



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Addis Abeba «italiana»: il Piano regolatore e la serie delle sue “Varianti” (1936-1939). Le attestazioni documentarie dal fondo “MAI-

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Addis Abeba «italiana»: il Piano regolatore e la serie delle sue “Varianti” (1936-1939). Le attestazioni documentarie dal fondo “MAI-Ministero dell’Africa Italiana”. Piano generale, Piani particolareggiati e previsioni per una «nuova città con un carattere prevalente di “Città giardino”», ma caratterizzata da una «Modernità con concetti di grandiosità». Il contributo di Cesare Valle, Ignazio Guidi, Enrico Del Debbio, Giò Ponti, Giuseppe Vaccaro, Guglielmo Ulrich, Plinio Marconi, Gherardo Bosio e Vittorio Cafiero / Ferruccio

Availability:

This version is available at: 2158/1003748 since: 2015-07-08T22:02:25Z

Publisher:

Emmebi edizioni

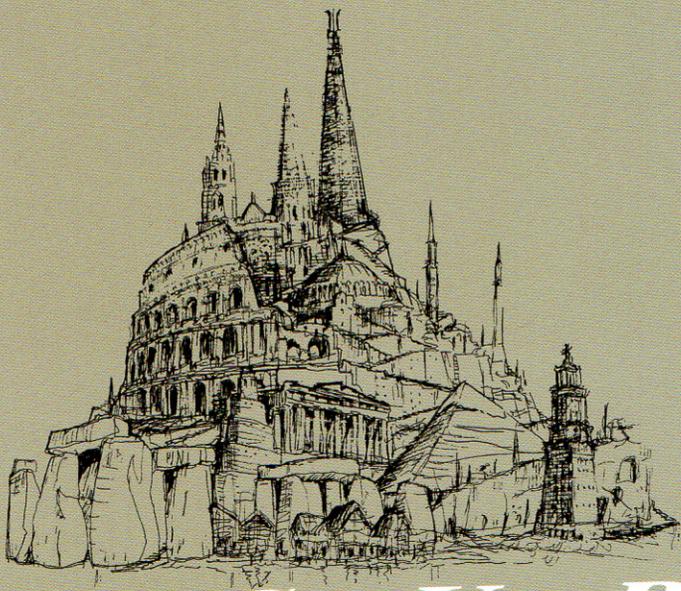
Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)



A S U P

**ANNALI DI STORIA DELL'URBANISTICA
E DEL PAESAGGIO**

a cura di Ferruccio Canali

**MODELLI DI CITTÀ
E DI «BORGHI DI FONDAZIONE ITALIANI»
IN ITALIA, NEL MEDITERRANEO
E IN OLTREMARE**



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

1 – 2013



ASUP

ANNALI DI STORIA DELL'URBANISTICA E DEL PAESAGGIO

**MODELLI DI CITTÀ
E DI «BORGHI DI FONDAZIONE ITALIANI»
IN ITALIA, NEL MEDITERRANEO
E IN OLTREMARE**

a cura di Ferruccio Canali



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

«ASUP-Annuario di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio»

Collana editoriale fondata e diretta da Ferruccio Canali

Volume finanziato con i Fondi di Ateneo dell'Università degli Studi di Firenze ex 60% - assegnazioni annuali, dott. Ferruccio Canali e con il contributo dei singoli Autori

COMITATO SCIENTIFICO ITALIANO

Ferruccio Canali (Università di Firenze), Giovanna de Lorenzi (Università di Firenze), Virgilio Carmine Galati (Università di Firenze), Valentina Orioli (Università di Bologna), Massimiliano Savorra (Università del Molise), Simona Talenti (Università di Salerno), Ulisse Tramonti (Università di Firenze), Stefano Zagnoni (Università di Ferrara)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Valter Balducci (École Supérieure d'Architecture de Normandie, Rouen – Francia), Vittoria Capresi (Università Tecnica, Baladilab, Vienna – Austria), Romeo Carabelli (Università di Tours – Francia), Roberto Goycoolea Prado (Università Alcalá di Madrid – Spagna), Adriano Marinazzo (Muscarelle Museum of Art - Va, USA), Olimpia Niglio (Università di Kyoto-Giappone), David Rifkind (International University of Miami - Fl, USA), Karin Templin (School of Architecture and Landscape, Kingston University, Londra)

Proprietà letteraria e artistica: divieto di riproduzione e di traduzioni. La Direzione della Collana Editoriale, i Membri dei Comitati Scientifici e l'Editore non si assumono responsabilità per le opinioni espresse dagli Autori, né per la corresponsione di eventuali Diritti di Riproduzione gravanti sulle singole immagini pubblicate (i costi di tali eventuali Diritti d'Autore ricadranno infatti unicamente sull'Autore/i del saggio/i liberando sia l'Università di Firenze, sia la Direzione della Collana, sia l'Editore di ogni eventuale obbligo al proposito); tale liberatoria resta comunque valida unicamente per l'edizione del contributo scientifico cui tali immagini sono connesse. È la Redazione che si prende cura della correzione delle bozze, per cui i testi consegnati dagli Autori vengono considerati definitivi. L'invio di contributi per la pubblicazione non implica né l'edizione degli stessi (per ogni contributo una "Valutazione di accettazione" verrà espresso dalla Direzione o dal Curatore/i che possono consigliare o ritenere indispensabili integrazioni o puntualizzazioni sia scientifiche sia bibliografiche sia redazionali da parte degli Autori, tanto da poter eventualmente esprimere anche parere negativo alla pubblicazione del materiale inviato); né una loro edizione immediata (i tempi verranno infatti stabiliti di volta in volta sulla base delle priorità o delle esigenze editoriali indicate dalla Direzione o dal Curatore/i, in relazione alla preparazione di numeri monografici). I materiali grafici e fotografici inviati, oltre che i testi, verranno comunque soggetti, sia come dimensione di pubblicazione sia come numero, al progetto editoriale approntato. Non si restituiscono i dattiloscritti, né le immagini, né i disegni pubblicati o non; il materiale inviato viaggia a rischio del mittente. La pubblicazione di foto, disegni e scritti da parte degli Autori implica la loro totale rinuncia alla corresponsione di ogni compenso di Diritto d'Autore o di rimborso spese sia da parte della dell'Università, sia della Direzione, sia da parte dell'Editore, trattandosi di pubblicazione scientifica e senza fini di lucro. Al momento dell'edizione le presenti condizioni si considerano accettate, anche tacitamente, da parte degli Autori a partire dalla consegna dei testi per la stampa (che da parte degli Autori è quella di inoltro alla Direzione e/o al Curatore/i).

REFEREE – PEER REVIEW

I contributi scientifici inviati vengono valutati, per conto della Direzione e del Curatore, ai fini della procedura di peer review, da un Lettore interno, membro della Redazione, e da un secondo Lettore, individuato come Esperto (adottando la procedura di blind peer review; e di clear peer review, con indicazione, in ogni saggio, del Lettore)

«ASUP-Annuario di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio»

n. 1 – 2013 (ma 2015)

Modelli di città e di «borghi di fondazione italiani» in Italia, nel Mediterraneo e in Oltremare

a cura di Ferruccio Canali (le Sezioni sono aggiornate al marzo 2015)

IDEAZIONE E CURA SCIENTIFICA: Ferruccio Canali

REVISIONE EDITORIALE: Maria Natalina Briigliadori

TRADUZIONE IN INGLESE: David Rifkind e di Karin Templin

DISEGNO DI COPERTINA: Virgilio Carmine Galati

COPERTINA: Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati

ISSN 2284-4066

ISBN 978-88-89999-85-1

Finito di stampare in Aprile 2015

da Litografia I.P., Via Giovanni Boccaccio 26 rosso, 50133 Firenze

Copyright 2013 by EMMEBI EDIZIONI FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

EDITORIALE E INTRODUZIONE

5 *Ferruccio Canali*

MODELLI DI CITTÀ E DI «BORGHI DI FONDAZIONE ITALIANI» IN ITALIA, NEL MEDITERRANEO E IN OLTREMARE

8 *Ferruccio Canali*

«BORGHI SEMIRURALI PER LA RESIDENZA OPERAIA»: MODELLI DI «CENTRI MINORI» («BORGATE»/«QUARTIERI PERIFERICI SEMI-AUTONOMI», «VILLAGGI») NEI PARADIGMI INTERNAZIONALI E NELLA RIFLESSIONE TEORICO-PRATICA DELLA RIVISTA “URBANISTICA” (1933-1942)

48 *Stefano Zagnoni*

I CENTRI ABITATI DEL PRIMO PERIODO COLONIALE ITALIANO NEL NORD DELLA CIRENAICA (1911-1920)

58 *David Rifkind*

«CROCEVIE DELL'IMPERO». URBAN PLANNING IN ETHIOPIA (1935-1941)

63 *Ferruccio Canali*

ADDIS ABEBA «ITALIANA»: IL PIANO REGOLATORE E LA SERIE DELLE SUE VARIANTI (1936-1939). LE ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE DAL FONDO “MAI-MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA”

127 *Virgilio C. Galati*

“BARI D'ETIOPIA” (HARAR): LE VICENDE DELLA FONDAZIONE DEL CENTRO URBANO E L'UTOPIA DELLA COLONIZZAZIONE AGRICOLA NELL'ETIOPIA ITALIANA (1937-1941)

162 *Romeo Carabelli*

L'ESPERIENZA DEI VILLAGGI DI COLONIZZAZIONE AGRICOLA NEL PORTOGALLO SALAZARISTA (1933-1974)

177 *Tommaso Carrafiello*

BORGATE RURALI, VILLAGGI OPERAI, CENTRI DI SERVIZIO E ALTRE FONDAZIONI NELLA PIANA DEL SELE (SALERNO) (1935-1942)

PERSONAGGI

200 *Olimpia Niglio*

IL CONTRIBUTO DI JOSIAH CONDER PER L'ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO IN GIAPPONE ALLA FINE DEL XIX SECOLO

206 *Ferruccio Canali*

GIUSEPPE TASSINARI E LA “RELAZIONE AL DUCE DEL VIAGGIO ATTRAVERSO I TERRITORI DELL'IMPERO”: PAESAGGI E TERRITORI NELLA PROSPETTIVA DELLA COLONIZZAZIONE DELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA (GENNAIO-FEBBRAIO 1937)

215 *Massimiliano Savorra*

ARCHITETTURA, CITTÀ, PAESAGGIO: DAVIDE PACANOWSKI E IL MOLISE

224 *Tommaso Carrafiello*

COSTRUIRE IL PAESAGGIO CON LE ARCHISTAR. VINCENZO DE LUCA E SALERNO

DOSSIER UNESCO IN PROGRESS

- 235** *Olimpia Niglio*
I VILLAGGI MINERARI DELL'ISOLA DI SADO IN GIAPPONE VERSO IL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITÀ
- 242** *Romeo Carabelli*
CASABLANCA E IL PROCESSO DI ISCRIZIONE AL PATRIMONIO MONDIALE UNESCO
- 248** *Marco Frati*
LA VIA FRANCIGENA PATRIMONIO DELL'UMANITÀ: UNA STRADA INCERTA PER L'UNESCO
- 252** *Ferruccio Canali e Virgilio C.Galati*
IL COMPLESSO DI SANTA CATERINA A GALATINA, SITO UNESCO? UN IMPORTANTE CANTIERE TRA TARDO GOTICO E "UMANESIMO GENTILE" PER L'ESPIAZIONE CRISTIANA DEL TARANTISMO

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- 264** *Costantino Ceccanti*
Firenze e l'Unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano,
a cura di Gabriella Orefice, Roma, Edizioni Kappa, 2011
- 265** *Ferruccio Canali*
Michele Dau, *Mussolini l'anticittadino. Città, Società e Fascismo*, Roma, Castelvecchi, 2012
- 267** *Valentina Orioli*
Regole e progetti per il Paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana,
a cura di Daniela Poli, FUP-Firenze University Press, 2012
- 268** *Virgilio C. Galati*
Segnalazione
Il Paesaggio salentino dei «monotoni argentei ulivi» e la speculazione attorno alla *questio* "Xilella fastidiosa": una ventilata 'mutazione paesaggistica' e il problema dell'abbattimento degli ulivi secolari (2013-2015)

ADDIS ABEBA «ITALIANA»: IL PIANO REGOLATORE E LA SERIE DELLE SUE VARIANTI (1936-1939). LE ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE DAL FONDO “MAI-MINISTERO DELL’AFRICA ITALIANA”

Piano generale, Piani particolareggiati e previsioni per una «nuova città con un carattere prevalente di “città giardino”» ma caratterizzata da una “modernità con concetti di grandiosità”». Il contributo di Cesare Valle, Ignazio Guidi, Enrico Del Debbio, Giò Ponti, Giuseppe Vaccaro, Guglielmo Ulrich, Plinio Marconi, Gherardo Bosio e Vittorio Cafiero

Ferruccio Canali

ABSTRACT. Il saggio analizza le complesse vicende che, pur nell’arco di soli tre anni tra il 1936 e il 1939, interessarono le svariate versioni – almeno quattro - del Piano regolatore di Addis Abeba, redatto da Cesare Valle e Ignazio Guidi nel 1936, oltre alla serie dei giudizi ufficiali richiesti a Enrico del Debbio, Giò Ponti e Giuseppe Vaccaro (Prima Commissione Ministeriale), poi a Guglielmo Ulrich, Plinio Marconi e Gherardo Bosio (seconda Commissione Ministeriale), per passare quindi alla redazione dei diversi Piani particolareggiati (redatti da Ulrich, Marconi, Valle e Bosio), le cui previsioni non raramente dettero luogo a complesse dialettiche rispetto alle iniziali previsioni del Piano stesso. La fondazione della nuova Addis Abeba divenne dunque banco di prova e di sperimentazione non solo nell’ottica della fondazione moderna di una “Capitale vicereale” cui faceva riferimento tutta l’Africa Orientale Italiana; ma anche per la messa a punto di un modello urbanistico che voleva essere al tempo moderno, ma «italianissimo», sondando innovative gerarchie di Piano e diversi processi di Zonizzazione, come ci restituisce la documentazione, fino ad oggi in gran parte inedita, conservata presso il fondo “MAI-Ministero dell’Africa Italiana” dell’Archivio Centrale dello Stato di Roma.

The essay analyzes the complex events that, even in just three years between 1936 and 1939, interested the various versions - at least four - of the Master Plan of Addis Ababa, composed by Cesare Valle and Ignazio Guidi in 1936, in addition to series of judgments required in official Enrico del Debbio, Gio Ponti and Joseph Vaccaro (First Ministerial Commission), then Guglielmo Ulrich, Plinio Marconi and Gherardo Bosio (second Ministerial Commission), continues the preparation of several Detailed Plans (prepared by Ulrich, Marconi, Valle and Bosio), the provisions of which not infrequently gave rise to complex dialectical compared to the initial estimates of the Master Plan. The foundation of the new Addis Ababa therefore became a test bench and testing is not only in the foundation of a modern “viceregal capital” was referring to the whole of Italian East Africa; but also for the development of an urban model that wanted to be at once modern, but “very Italian” exploring innovative hierarchies Plan and Zoning various processes, as we will return the documentation, until now largely unpublished, preserved at the bottom “MAI-Ministero dell’Africa Italiana” of the “Archivio Centrale dello Stato” in Rome.

L’Etiopia dei Neghus nel 1935, al momento della conquista italiana, era nazione ‘mosaico’ di popoli, come del resto ancora oggi, frutto di una sofferta unità, raggiunta dopo secolari guerre sanguinose tra i Sultanati mussulmani

del Nord e la Regalità cristiana copta, solo nel 1889. Fin da subito dopo l’Unità, la questione della designazione di una Capitale comune e rappresentativa del nuovo Stato era dunque stata molto sentita¹ e l’imperatore Menelik aveva

PEER REVIEW: FRANCESCO QUINTERIO PER CLEAR PEER REVIEW; LETTORE ANONIMO PER BLIND PEER REVIEW

¹Cfr. R. R.K. PANKHURST, *History of Ethiopian Towns from the Middle Ages to the Early Nineteenth Century*, Wiesbaden-Stoccarda, 1982-1985, p. 117). Gondar era la capitale ‘storica’ dell’Etiopia copta almeno dal XVII secolo, quando la città era stata fondata dall’imperatore Fasilide (1635 circa), ma poi il centro era decaduto, nei secoli successivi, a favore dei Capoluoghi regionali. L’idea di fondare una nuova Capitale si era già affacciata nel corso del XIX secolo, prima dell’unificazione etiopie: nel 1855 l’imperatore Teodoro II decideva di individuare la capitale del Regno negussita in Magdala (Magdela o Meqdela), un villaggio montagnoso (amba) facendovi costruire un certo numero di edifici, tra i quali una chiesa e un palazzo, peraltro dopo averne fatto deportare la popolazione originaria dei Wollo-Oromo. L’avventura di Magdala durò fino al 1868, quando il centro venne saccheggiato e distrutto dalle truppe inglesi (oggi è un villaggio – Amba Mariam – di poco più di 1000 abitanti). Per le vicende: W. ISENBERG e J.L. KRAPE, *Journals of the rev. messrs. Isenberg and Krapf, missionaries of the “Church Missionary Society”, detailing their proceedings in the kingdom of Shoa, and journeys in other parts of Abyssinia, in the years 1839, 1840, 1841 and 1842*, Londra, 1843, p. 357; S. RUBENSON, *King of Kings: Tewodros of Ethiopia*, Addis Abeba, 1966, p.52; H. G. MARCUS, *Haile Sellassie I: the Formative Years (1892-1936)*, Lawrenceville (NJ-USA), 1996, pp. 24-30. Harrar invece era storicamente la Capitale dell’Etiopia islamica, fondata dagli Arabi, provenienti dallo Yemen, nel VII secolo e poi dal 1520 Capitale dell’emirato musulmano di Adal; solo il 26 gennaio 1887 la città era stata conquistata dalle truppe imperiali entrando a far parte dell’Impero Etiopico, ma permanevano decenni dopo notevoli problemi di integrazione (viene considerata ancora oggi la quarta città santa islamica del mondo per le sue numerose moschee). R. R.K. PANKHURST, *The history of Öwan towns from the rise of Menilek to the founding of Addis Ababa*, in *Modern Ethiopia from the accession of Menilek II to the present*, a cura di J. Tubiana, Rotterdam, 1980, pp.221-241.

optato per Addis Abeba².

Uno stanziamento era cominciato nella vallata a Sud del monte Entotto nel 1886, presso una missione cattolica fondata da padre Guglielmo Massaia³ (il che, naturalmente farà parlare la successiva pubblicistica fascista di un primo «insediamento italiano»): la città di Entotto, nuova Capitale, si era sviluppata come agglomerato di capanne mentre sul monte, dove erano i resti di un centro medievale, il Re dello Scioà, Menelik divenuto imponente, aveva poi costruito una base militare da impiegare per le operazioni verso il Sud del Paese (1879), mentre sua moglie Taitù aveva voluto a sua volta edificare una casa vicino alle attigue sorgenti minerali di Filwoha (Finfinne). La località era divenuta meta di svago e soggiorno per i membri della Corte che si stabilirono con il proprio seguito stabilirono presso l'abitazione reale intanto fatta realizzare da Taitù nel centro denominato "Nuovo Fiore" (Addis Abeba in lingua amarica); residenza che, in capo a pochi anni, Menelik cominciò ad ampliare per farne un vero e proprio Palazzo Imperiale (il Ghebi, posto su una collina). Il nuovo centro di Addis Abeba aveva cominciato così la propria espansione; e ciò nonostante le difficoltà orografiche (una grande escursione altimetrica vede il passaggio dai 2.326 metri della periferia meridionale nella zona dell'aeroporto di Addis Abeba-Bole agli oltre 3.000 della zona settentrionale, con un'altitudine media di 2400 metri s.l.m) e la penuria di acqua (pur sempre maggiore rispetto ad altri siti) e di legna. Nel 1889, quando Menelik II ebbe conclusa l'opera di conquista dei vari Principati dell'area etiope e venne proclamato Imperatore, Addis Abeba venne prescelta come nuova Capitale al posto dell'antica Ancober dello Scioà (anche se poi, già nel 1896 l'Imperatore decise di trasferire la Capitale imperiale in una nuova città, iniziando a costruire, in un'area più favorevole, Addis Alem a circa 40 km a Ovest di Addis Abeba; l'impresa ebbe però poca fortuna, tanto che già nel 1903 l'idea venne abbandonata per far ritorno ad Addis Abeba).

Nei tre decenni successivi la città si era sviluppata,

specie dal punto di vista commerciale: vi era giunta nel 1915 la ferrovia da Gibuti⁴ – l'unico collegamento 'veloce' con il Mar Rosso – vi si erano impiantate le rappresentanze straniere, erano stati ampliati i Palazzi Imperiali e quelli della Corte, ma non si trattava di un centro pienamente strutturato, se non per grandi aree corrispondenti – come in tutta la tradizione urbana etiope – allo stanziamento delle varie componenti etnico-religiose. Le case di abitazioni erano costituite prevalentemente da Tucul-capanne lignee tradizionali e la grande area del sito era caratterizzata da ampie piantumazioni di eucalipti che Menelik aveva voluto per sopperire alla mancanza di legna, facendo così di Addis Abeba una singolare 'città-parco'.

Così la voce sulla città nell'"Enciclopedia Italiana" del 1929, evidenziava che Addis Abeba

«si estende su un altipiano, a circa 2650 m., aperto a sud e sud-est, verso la valle dell'Hawash, riparato a nord e a est dai monti di Entotto e di Ekka. La vasta area occupata dalla città consta di una serie di piccole alture divise da vallecicole, nelle quali all'epoca delle piogge scorrono torrenti rovinosi (Gamela, Gabana). La località non era abitata ed era nota solo per una sorgente calda, allorché nel 1899 Menelik, cedendo alle preghiere della regina Taitù, abbandonò la residenza di Entotto, poco più a Nord, appollaiato sull'aspro culmine di un monte, e trasferì qui la capitale, in situazione ben riparata dai venti freddi del Nord e con clima saluberrimo. La città si è da allora sviluppata assai rapidamente; fu estirpata la boscaglia, furono aperte strade là dove non erano che sentieri appena segnati, furono costruiti edifici pubblici e privati, furono fatte estese piantagioni di eucalipti. Naturalmente nessun Piano regolatore disciplinò lo sviluppo della città, che pertanto ha fisionomia completamente diversa da quella delle città europee. Ai piedi delle alture che dominano la valle del Cabana si allineano, una presso l'altra, le legazioni europee, in graziosi edifici circondati da giardini; più a NO, su un'altura isolata, tra il Gabana e

2 Non particolarmente abbondante a tuttoggi la bibliografia sulla città. Si vedano i 'classici': R. R.K. PANKHURST, *The city [Addis Ababa] fifty years ago*, «Ethiopia Observer», 1, 1956, pp.50-56; IDEM, *Menelik and the foundation of Addis Ababa*, «Journal of African History», 2, 1, 1961, pp.103-117; IDEM, *The foundation and early growth of Addis Ababa to 1935*, «Ethiopia Observer», 6, 1962, pp.33-61; IDEM, *Profilo storico della città*, in C. DIAMANTINI e D. PATASSINI, *Addis Abeba: villaggio e capitale di un continente*, Milano, 1993, pp.17-52; A. GASCON, *La naissance du paysage urbain à Addis Ababa in Fotografia e storia dell'Africa*, a cura di A. Triulzi, Napoli, 1995, pp.11-25; R. R.K. PANKHURST e D. GERARD, *Ethiopia Photographed: Historical Photographs of the Country and its People taken between 1867 and 1935*, Londra, 1996; P.P.GARRETSON, *History of Addis Ababa from its foundation in 1886 to 1910*, Wiesbaden, 2000.

3 R. R.K. PANKHURST, *Early contacts between Italy and Ethiopia, and the beginnings of Italian scholarship on Ethiopia*, «Africa» (Roma), 50, 3, 1995, pp.399-403; IDEM, *Italian and "native" labour during the Italian fascist occupation of Ethiopia (1935-1941)*, «Ghana Social Science Journal», 2, 2, 1973, pp.42-73; IDEM, *A chapter in Ethiopia's commercial history: developments during the fascist occupation of Ethiopia (1936-1941)*, «Ethiopia Observer», 14, 1971, pp.46-67; IDEM, *A page of Ethiopian history: Italian settlement plans during the fascist occupation of 1936-1941*, «Ethiopia Observer», 13, 1970, pp.145-56.

4 R. R.K. PANKHURST, *The Franco-Ethiopian railway and its history*, «Ethiopia Observer», 6, 1963, pp. 343-379. Ma poi anche IDEM, *Road-building during the Italian fascist occupation of Ethiopia (1936-1941)*, «Africa Quarterly», 15, 3, 1976, pp.21-63.

il Gamela, a poca distanza dalle sorgenti calde, che prime attrassero l'attenzione di Menelik, è il *Ghebi* o residenza del re, che comprende, oltre il palazzo principale, molti edifici adiacenti adibiti ai servizi di corte e un gran numero di piccole costruzioni che formano nell'insieme un vero e proprio quartiere ricinto da un muro. Nel ripiano che fronteggia le legazioni estere, si trovano l'ospedale ed uno spiazzo per riviste e parate. La città vera e propria è a NO del Ghebi, disposta intorno alla grande piazza del mercato; quivi si trovano alcuni cospicui edifici pubblici, come la banca, i palazzi dei rās e di altri personaggi influenti, le abitazioni dei commercianti stranieri, le ville dei mercanti indiani e un paio di alberghi. Quivi è anche la chiesa di San Giorgio costruita da un Italiano. Tutto intorno, su una vastissima estensione, si stendono, in un confuso ammasso, le abitazioni indigene, capanne di paglia coniche o primitive casette di pietra, qua e là anche tende che ospitano il seguito di qualche personaggio cospicuo di passaggio alla capitale. La stazione della ferrovia è un po' fuori di città, a Sud delle sorgenti calde. Dopo l'apertura di quest'ultima (1915) anche la viabilità in città è migliorata: si sono costruite buone strade rotabili e ponti»⁵.

Al momento della conquista italiana, nel maggio del 1935, si trattava insomma di organizzare una città moderna, anche se la pubblicistica avrebbe puntato ad accreditare la visione di una sorta di *tabula rasa* o, comunque, di un abitato così inconsistente da permettere pressoché la fondazione *ex novo* di una vera e propria «città italiana».

Schematizzando, nel 1936 Rigotti aveva riassunto la nuova situazione sulle pagine della prestigiosa rivista «Urbanistica»:

«il nuovo “Piano regolatore” di Addis Abeba ... è stato impostato sugli unici elementi che nella struttura urbana avevano una forma abbastanza definita: la chiesa di San Giorgio, il vecchio Ghebi [residenza di Menelik] e il nuovo Ghebi [residenza dell'imperatore Heilè Salassìè] e la via Maconnen. Si sono così delimitate due direttrici principali: la prima Nord-Sud (strada congiungente i due Ghebi), l'altra ortogonale che parte dalla chiesa di san Giorgio e allaccia la città indigena al nuovo centro attraverso il torrente Gamelè. Concetto informatore del progetto è stato: 1. La creazione di un nuovo centro della città italiana, centro monumentale; 2. La separazione della città europea da quella indigena. La soluzione del nuovo centro è imperniata su una grande piazza

rettangolare centrale su cui avranno prospetto i principali edifici del governo ... Così come dice la “Relazione” del Progettisti, «si viene a riaffermare la totalitaria sovrapposizione italiana sulla vecchia capitale»⁶.

Nel 1938 Giuseppe Morandini, sempre dalle pagine dell'«*Enciclopedia Italiana*» ma nel nuovo volume dell'«*Appendice*», poneva in evidenza i caratteri dell'attuale situazione della città:

«Addis Abeba è oggi la capitale dell'Africa Orientale Italiana, posta a più di 2600 m. s. m., secondo alcuni, mentre secondo altri sarebbe a circa 300 m. più in basso. Dai calcoli fatti in occasione della costruzione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba risulterebbe che il piano della stazione ferroviaria si trova a 2641 m. s. m. Circondata a Occidente e a Settentrione da un complesso di alture dal M. Furi, Uocciaccia, Mannagascia fino a Entotto, si apre verso Mezzogiorno sulla vallata dell'Akaki e dell'Auasc. La scarsa vegetazione arbustacea dell'altipiano, che conserva tutte le sue caratteristiche a piccola distanza dalle città, è stata sostituita per volontà di Menelik da una rigogliosa foresta di eucalipti, nella quale la città si è sviluppata. Dal punto di vista morfologico, il motivo predominante è dato dalle vallecole, orientate quasi perfettamente N.-S., dell'Abboha-Gabana a Oriente e del Curtumi a Occidente; in questo influisce il Gamelo che taglia il territorio cittadino con una profonda forra. Tutte queste vallette incidono più o meno profondamente i terreni alluvionali o di disfacimento che coprono, insieme con quelli di origine vegetale, le colate laviche dei “trappi” basaltici e danno un aspetto collinoso che ha in un certo modo disciplinato, naturalmente, la formazione della città. L'aspetto della città come centro abitato, prima dell'occupazione italiana, presentava taluni caratteri particolarmente appariscenti: sviluppatasi senza un Piano regolatore, la città era caratterizzata da una certa promiscuità tra le abitazioni indigene, tipiche, a un solo vano, a pianta o circolare quadrata, a seconda delle genti che le abitavano, con quelle a più ambienti derivanti da un'evoluzione delle case a pianta quadra, abitate generalmente da bianchi o da genti amara [etiope]. Caratteristico il sistema costruttivo, basato sull'impiego dei soli materiali da costruzione presenti *in situ*: legno e paglia, con intonacatura di “cicca”, specie di malta di fango misto a paglia. Solo poche costruzioni di pietra e molto recenti (stazione, ospedale italiano, alcuni edifici della via che

5 R.A. e U.A., *Addis Abeba in Enciclopedia Italiana*, Roma, 1929, ad vocem.

6 A.G. RIGOTTI, Recensione a *Il nuovo Piano Regolatore di Addis Abba* (edito su «*Rassegna di Architettura*»), «Urbanistica», (Torino-Roma), 6, novembre-dicembre, 1936, p.358

porta alla stazione e della ex-via Maconnen), e ciò soprattutto per la mancanza sul posto di materiale cementante. La distribuzione delle abitazioni si è irregolarmente addensata intorno alla chiesa di San Giorgio e alla zona del mercato principale in un'area di circa 400-500 m. di raggio, dove si sono localizzati, per così dire, il quartiere del commercio e dell'artigianato, mentre si ha intorno a quest'area un vasto anello ad abitato sparso. Il commercio esercitato da genti di razza nera, soprattutto nel grande mercato centrale, rivela una serie di localizzazioni nel mercato centrale (mercato delle granaglie, legno, fieno, cordami, ecc.); si hanno inoltre piccoli mercati periferici, sempre all'aperto; affluenza massima di merci dall'interno nel sabato; Indiani, Greci, Armeni, ecc., hanno costituito svariati esercizi di vendita, più o meno specializzati e caratteristici. In rapporto allo sviluppo economico e alle condizioni di piovosità, si è sviluppata la rete stradale; si possono distinguere nettamente tre tipi di strade: a un primo tipo appartengono quelle di carattere moderno che si sono sviluppate nel centro cittadino in alcune grandi direzioni per il notevole numero di autovetture messe in circolazione in questi ultimi anni; a un secondo tipo quelle di sola massicciata, caratteristiche per esser transitabili anche nel periodo delle piogge, con ponti in legno o pietra a secco; infine il terzo gruppo comprende la massima parte delle arterie cittadine in terra battuta, di larghezza molto diversa, e di transito difficile nella stagione piovosa⁷.

Così era dunque iniziata la vita della città italiana:

«con la fondazione dell'Impero, Addis Abeba assurge a importantissimo centro in via di completa modificazione; la popolazione è notevolmente aumentata e si calcola intorno a 100.000 ab., dei quali circa 7000 Bianchi (di questi circa tre quarti metropolitani e un quarto stranieri). La città, in seguito alla fuga di Tafari [funzionario in capo della Corte], ha subito un vandalico saccheggio da parte delle truppe negussite prive di ogni controllo; dal 5 maggio, giorno dell'ingresso delle truppe italiane del maresciallo Badoglio, si è iniziata subito la ricostruzione. Il primo problema a cui si è posto mano è stato quello della sistemazione stradale, curata in modo particolare. Alcune grandi arterie (Corso Vittorio Emanuele III, Viale B. Mussolini, ecc.) ne danno prova. Altro grave problema, ormai risolto, è quello della ricostruzione degli edifici saccheggiati, adibiti sia a decoroso alloggio per la popolazione bianca, sia a sede di enti e uffici o a scopi commerciali. Anche il problema alberghiero è stato affrontato e prontamente risolto con la sistemazione dei precedenti edifici adatti allo scopo e con costruzioni nuove. È in atto la sistemazione dei mercati indigeni e quella dei numerosi esercizi della rinnovata attività economica. Anche il problema dei vari servizi cittadini (catasto, servizi igienici, Piano regolatore, ecc.) è stato affrontato con decisione per dare alla Capitale il suo definitivo aspetto».

La visione positiva di Morandini era certamente suggerita dal «fervore di opere» che interessava Addis Abeba, a partire dalla «nuova fondazione» della città⁸. Ri-fondazione le cui vicende sono

7 G. MORANDINI, *Addis Abeba in Enciclopedia Italiana*, Roma, *Appendice*, 1938, ad vocem. Anche: IDEM, *La Capitale dell'Impero*, «Rivista Italiana di Scienze economiche», IX, 11, novembre, 1937.

8 Sul Piano di Addis Abeba tra le principali fonti bibliografiche si veda: V. CIVICO, *Nota sul Piano Regolatore di Addis Abeba*, «Urbanistica», VII-VIII, luglio-agosto, 1936, pp.29-40; *Il nuovo Piano Regolatore di Addis Abeba*, «Rassegna di Architettura», ottobre, 1936, pp. 369-371; A.G. RIGOTTI, Recensione a *Il nuovo Piano Regolatore di Addis Abeba* (edito su «Rassegna di Architettura»), «Urbanistica», 6, novembre-dicembre, 1936, p.358; Redaz. ("ARCHITETTURA"), *Momento urbanistico e architettonico nell'Impero ... Il Piano Regolatore di Addis Abeba degli ingegneri Valle e Guidi*, «Casabella», 107, novembre, 1936, pp.12-15 («Valle e Guidi hanno dato distintamente la loro opera di professionisti particolarmente competenti in materia»); *Il Piano Regolatore di Addis Abeba*, «Le Strade», dicembre, 1936; *La nuova Addis Abeba tradurrà in atto i più moderni sistemi dell'Urbanistica coloniale fascista*, «Il Corriere Eritreo», 20 giugno 1937, p.3; *Il nuovo quartiere italiano di Addis Abeba*, «Somalia fascista», 25 giugno 1937, p.2; I. GUIDI e C. VALLE, *Programma urbanistico per Addis Abeba*, «Architettura» (Roma), dicembre, 1937, pp.755-768; *Il Piano Regolatore di Addis Abeba*, «Nazione ed Impero», ottobre 1937 e dicembre 1937; *La Capitale dell'Impero*, a cura del Governo Generale dell'AOI, Addis Abeba, 1937; *Il Piano Regolatore di Addis Abeba*, «Rassegna di Architettura» (Milano), IX, 1937, pp.8-23; A. ALPAGO NOVELLO, *La prima mostra nazionale dei Piani Regolatori*, ivi, pp. 285-298; G. POGGIALI, *la nuova Addis Abeba*, «Gli Annali dell'Africa Italiana», agosto, 1938, pp.457-368; C.E. RAVA, *La nuova Addis Abeba*, in *Gli Italiani*, Milano, 1938, vol.III e IV, pp.455-489; G. RIGOTTI, *Edilizia e Urbanistica nell'Africa Orientale. La zona di Addis Abeba*, Torino, 1938 (e poi 1939); G. MARTUCCI, *Sorge la nuova Addis Abeba*, «Etiopia» (Roma), luglio, 1939, pp.32-35; I. GUIDI e C. VALLE, *Addis Abeba*, «Espansione Imperiale» (Roma), VI, 1939, pp.7-12; *L'Architettura e l'Urbanistica in Africa Orientale*, in *Opere per l'organizzazione civile in Africa Orientale Italiana*, a cura del Governo Generale in AOI, Addis Abeba, 1939, pp.132-165; *La nuova Addis Abeba [nel discorso del ministro Teruzzi]*, «Il Corriere dell'Impero» (Addis Abeba), 28 aprile 1940, p.1.

già state in parte già ripercorse nelle sue linee essenziali dalla Storiografia, ma alle quali questo saggio⁹ aggiunge l'escussione sistematica dei materiali depositati presso il fondo "MAI-Ministero dell'Africa italiana" dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Si tratta di materiali archivistici, relativi al "Piano Regolatore di Addis Abeba" (buste 103 e 104) fino ad oggi quasi sconosciuti¹⁰, o pubblicati solo per brevissimi accenni¹¹, che restituiscono invece nella loro interezza un dettaglio estremamente 'ravvicinato', anche se non sempre linearmente identificabile, delle complesse vicende che hanno interessato la redazione del Piano Regolatore della città¹². Un progetto questo molto sofferto, passato attraverso

ben quattro redazioni ufficiali – a partire dalla prima dell'ottobre 1936 di Cesare Valle e Ignazio Guidi, incaricati dal Governatorato di Roma – e poi numerosissime Varianti oltre a svariate "Relazioni" 'di aggiustamento' nel giro di appena due anni, dal 1936 al 1938 e giunto in porto, nella sua redazione definitiva, la "Variante" emendata sempre di Cesare Valle e Ignazio Guidi, giunta ad approvazione solo nell'ottobre del 1938 e poi ufficializzata con Regio Decreto del 16 gennaio 1939 n.540¹³.

Una redazione giunta alla approvazione finale peraltro dopo i consulti e il contributo diretto di numerosi architetti e ingegneri, oltre a Valle e Guidi quali Giò Ponti, Enrico Del Debbio,

9 Questo saggio si struttura in paragrafi: 1. Il "primo progetto" di "Piano regolatore di massima" del giugno 1936: la prima proposta di Cesare Valle, Ignazio Guidi (e Arturo Bianchi); 2. La 'breve meteora' della "Prima Commissione Ministeriale" del novembre-dicembre 1936: la revisione del "primo progetto di Piano regolatore" da parte della "Commissione Del Debbio-Ponti-Vaccaro" nella visione di una "Città quale parco urbano ben lontano dal meschino concetto di città giardino" e per il progetto delle nuove case coloniali «semi provvisorie»; 2.1. Una nuova visione di città con «un programma generale di progettazione e un piano di attuazione definito nel tempo»; 2.2. La bocciatura del "Rapporto Del Debbio-Ponti-Vaccaro" e la nuova prospettiva di Giò Ponti per Addis Abeba, «parco monumentale di eucalipti ... non borghese città giardino, ma un popolo che abita un parco!»; 3. La proposta di spostamento della Capitale e il 'ritorno' ad Addis Abeba (primavera-autunno 1937); 4. La "Variante" aggiornata di Valle e Guidi tra desiderata governatoriali e indicazioni della "Consulta" ministeriale (marzo-luglio 1938); 5. Un Piano 'corale': l'anticipazione delle gerarchie di Piano della "Legge urbanistica" (n.1150 del 1942) e il coinvolgimento professionale 'diffuso'; 5.1. I diversi "Piani particolareggiati": una complessa dialettica tra "Piano regolatore" generale e previsioni particolari; 5.1.1. Guglielmo Ulrich, redattore del "Piano Particolareggiato della Zona Commerciale" e il tentativo di ribaltare le gerarchie di Piano; 5.1.2. Plinio TALAMONA, redattore di uno dei "Piani Particolareggiati"/"Piano architettonico" per Addis Abeba; 5.1.3. I Piani particolareggiati e la consulenza di Vittorio Cafiero, architetto «al seguito» del ministro Teruzzi; 5.1.4. L'affaire Ferrazza, escluso dalla progettazione dei Piani particolareggiati; 5.1.5. Il coinvolgimento 'sfuggente' di Gherardo Bosio; 6. Regolamento edilizio e "Norme tecniche per l'attuazione del Piano": una prescrizione di zoning non solo funzionalista, ma anche morfologico-tipologico; 7. Una notula di pagamento per Valle e Guidi.

10 L'ordinamento del Fondo MAI depositato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (d'ora in poi ACS, MAI) risale a quel qualche decennio e dunque non hanno potuto fruire di quei materiali i due Studiosi che per primi hanno ricostruito le vicende di Addis Abeba italiana: A. BORALEVI, *Le «città dell'Impero»: Urbanistica fascista in Etiopia (1936-1941)* in *Urbanistica fascista* a cura di A. Mioni, Milano, 1980, pp.235-286 (prima in «Storia urbana», 8, 1979, pp.65-115). E soprattutto il sempre fondamentale M. TALAMONA, *Addis Abeba capitale dell'Impero*, «Storia contemporanea», 5-6, 1985, pp.1093-1132. Qualche anticipazione in S. PALLADINI, *Addis Abeba e la sua regione. Un caso di pianificazione integrata*, «Cooperazione» rivista del Ministero italiano degli Affari Esteri, settembre, 1984, pp.43-46 (non mi risultano, purtroppo, esiti più estesi della ricerca). Si veda anche R. R. K. PANKHURST, *Developments in Addis Ababa during the Italian fascist occupation*, in *Proceedings of the International Symposium on the Centenary of Addis Ababa*, a cura di A. Zakaria, B. Zewde e T. Beyene, Addis Abeba, 1987, pp.119-139.

11 Tra i primi ha potuto fruire dei materiali del "Fondo MAI", G. GRESLERI, *La «nuova Roma dello Scioà» e l'improbabile architettura dell'Impero in Architettura italiana d'Oltremare (1870-1940)*, Catalogo della Mostra, a cura di G. Gresleri, P. G. Massaretti e S. Zagnoni, Venezia, 1993, pp.165-178. Ma si è trattato soprattutto della pubblicazione dei disegni (planimetrie, progetti urbanistici, etc.) contenuti nel "Fondo" (e solo sporadicamente delle attestazioni documentarie), tanto da dare luogo alla creazione di apposite buste di elaborati grafici denominate "cartelle Gresleri". Da ultimo il materiale grafico del Fondo, insieme a quello di altre provenienze, è stato riproposto in *Architettura Italiana d'Oltremare. Atlante iconografico*, a cura di G. Gresleri e P. G. Massaretti, Bologna, 2008 (in part. pp.351-377). Piuttosto, alcune tra le principali attestazioni documentarie del Fondo sono state regestate in *Divina Geometria. Modelli urbani degli anni Trenta*, a cura di E. Lo Sardo, Firenze, 1995, pp.143-174: "Addis Abeba", senza alcuna contestualizzazione o commento, ma con intento prettamente documentale.

12 Se ne auspica da tempo uno studio sistematico, in TALAMONA, *Addis Abeba capitale dell'Impero ...*, cit., 1985, n.59, p.1116: «chiarimenti definitivi potranno aversi solo quando sarà possibile consultare i "Verbal" delle riunioni della Consulta Centrale di Edilizia e Urbanistica" del Ministero dell'Africa Italiana, custoditi presumibilmente negli archivi del Ministero. Questi ultimi sono depositati presso gli archivi del Ministero degli Affari Esteri e non sono ancora consultabili» (anche in IDEM, *Addis Abeba: un Piano Regolatore per la Capitale dell'Impero*, in *Metafisica costruita. Le Città di fondazione degli anni Trenta dall'Italia all'Oltremare*, Catalogo della Mostra, a cura di R. Besana, C.F. Carli, L. Devoti e L. Prisco, Milano, 2002, n.25 p.224). Quel materiale è dunque ora presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, appunto nel fondo "MAI-Ministero dell'Africa Italiana".

13 Anche la pubblicistica internazionale ha posto attenzione alla vicenda: M. FULLER, *Building power: Italian architecture and urbanism in Lybia and Ethiopia in Forms of Dominance. On the Architecture and Urbanism of the Colonial enterprise*, a cura di N. al-Sayyad, Aleshot (GB), 1992, pp.211-239; IDEM, *Wherever You Go, There You Are: Fascist Plans for the Colonial City of Addis Ababa and the colonizing suburb of EUR 42*, «Journal of Contemporary History» (New York), XXXI, 1996, pp.397-418; IDEM, *Moderns abroad. Architecture cities and Italian imperialism*, Londra-New York, 2007. Per parte italiana, pur se non di ambito strettamente architettonico, si veda anche: A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, Bari, 1979, pp. 320-349; A. SBACCHI, *Il colonialismo italiano in Etiopia (1936-1940)*, Milano, 1980: in part. §. 3.6.: "Gli investimenti nella colonizzazione", pp. 321-341.

Giuseppe Vaccaro, Plinio Marconi, Guglielmo Ulrich, Gherardo Bosio, Cesare Bazzani, Vittorio Cafiero¹⁴, in aggiunta alla continua supervisione politica di Mussolini, Graziani, Amedeo di Savoia, del ministro Alessandro Lessona, del

sottosegretario Attilio Teruzzi, di Giuseppe Bottai (il Governatore di Roma che, entrato per primo in città al momento della conquista italiana a capo di una delle colonne delle truppe del generale Badoglio, vi continuava ad esercitare anche negli

14 In particolare è rimasto in ombra fino ad oggi il coinvolgimento organico e sistematico sia dei Politici, sia degli Architetti – che non fossero Valle e Guidi – specie nella redazione del progetto finale di “Variante” del “Piano regolatore” del 1938. Ma non si è neppure spesso colta la sostanziale differenza (e i perché di essa) tra la proposta del 1936 e quella “Variante”, salvo per le indicazioni tratte da *Le opere pubbliche in A.O.I.*, Milano, 1939 (da «Gli Annali dell’Africa Italiana», 1939) e *Opere per l’organizzazione civile in Africa Orientale Italiana*, Addis Abeba, 1939 (una sintesi efficace resta quella in TALAMONA, *Addis Abeba: un Piano Regolatore per la Capitale dell’Impero ...*, cit., p.224).

15 Dopo un brevissimo Governatorato (militare) di Giuseppe Bottai, alla rinuncia di Badoglio, Graziani, che si era distinto come Comandante delle truppe del fronte Sud durante l’invasione, venne nominato “Vicerè d’Etiopia e Governatore di Addis Abeba”. L’incarico durò però poco: nel febbraio del 1937 il Maresciallo subì un grave attentato durante una cerimonia presso il piccolo Ghebi con lo scoppio di nove bombe e, gravissimo, fu ricoverato in ospedale; pochi mesi dopo, nel novembre, veniva nominato Vicerè Amedeo duca d’Aosta a seguito dalla rimozione dall’incarico di Graziani che aveva cominciato a dare segni di squilibrio mentale; nel febbraio del 1938 il Maresciallo faceva ritorno in Italia.

16 Nato a Roma nel 1902, Cesare Valle conseguì la laurea in “Ingegneria” con Gustavo Giovannoni nel 1924, per poi ottenere subito anche l’abilitazione alla professione di Architetto: al suo Maestro, egli rimase sempre legato sviluppando un deciso interesse per la nuova disciplina “Urbanistica”, anche se ciò non gli impedì di avvicinarsi, dal punto di vista architettonico, al Razionalismo, intrattenendo buoni rapporti con Giuseppe Pagano, e anche alla Modernità di Marcello Piacentini, in una sorta di “*medietas*” tra Tradizione ed Avanguardia. Numerose le sue architetture sia a Roma, dove, grazie anche ad una proficua collaborazione con Ignazio Guidi, ebbe modo di dare vita ad uno Studio professionale molto attivo che lo vide impegnato, già dal 1925, come “libero professionista aggregato” presso l’“Ufficio Tecnico” del “Governatorato” di Giuseppe Bottai (Valle ebbe modo di curare il progetto di sistemazione dei Fori Imperiali, del Sepolcro degli Scipioni, della via Appia Antica e di partecipare alla creazione di via dell’Impero, procedendo anche alla realizzazione di numerosi edifici scolastici); ma la sua attività ebbe anche modo di esplicarsi a Forlì, la «città del Duce», dove realizzò le principali opere moderne del Ventennio. Entrato a far parte del comitato di redazione della rivista “Architettura e Arti decorative”, dopo quello con Pier Luigi Nervi, l’Architetto vi stabilì un lungo sodalizio, durato poi negli anni, con Luigi Piccinato: determinante la sua partecipazione al “Cenacolo di via degli Astalli” dove si riunivano i principali Maestri del periodo, come Piacentini, Del Debbio, Lugli, Milani, Fasolo, Giglioli, Papini ed altri. Fu però nel rapporto tra scala architettonica e scala urbana che Valle poté esprimere il meglio della propria produzione: tra i fondatori del “GUR-Gruppo Urbanisti Romani” dal 1929 partecipò ai principali Concorsi nazionali (per i Piani regolatori di Brescia, Padova, Foggia, Cagliari, Arezzo, Pisa, Spezia, Roma, Avellino) che videro l’affermarsi dei nuovi sistemi di progettazione urbana (compiendo la sintesi tra “Diradamento” giovannoniano, zoning e “Disegno urbano” piacentiniano), ottenendo poi tutta una serie di incarichi didattici universitari (dal 1930 fu titolare della cattedra di “Tecnica urbanistica”, nel 1936 venne nominato “libero docente” di “Urbanistica” e nel 1938 di “Architettura tecnica” e, dopo aver insegnato nel 1940 a Pisa, fu incaricato dal 1941 come professore di “Urbanistica” a Roma) per poi entrare, infine, nei ruoli del Ministero dei Lavori Pubblici come “Ispettore generale” partecipando, tra 1941 e 1942, alla stesura della nuova “Legge urbanistica” (Legge 1050 del 1942). Oltre al suo impegno per il Piano regolatore di Addis Abeba, lodato sia da Pagano che da Piacentini, Valle procedette nel 1937 anche alla stesura del Piano per la nuova città di Carbonia in Sardegna, esempio di “città corporativa” mineraria, le cui previsioni vennero anch’esse assai apprezzate dalla critica contemporanea. Dal punto di vista architettonico, nell’ambito della sua attività svolta in Oltremare si ricordano l’Ospedale per gli Italiani di Tunisi, oltre a quello di Addis Abeba, e di Rafaela in Argentina; gli aeroporti di Massaua e Assab (l’Architetto era fratello del Sottosegretario dell’Aeronautica), la Casa del bambino a La Marsa; il Convitto femminile, il Preventorio e la Scuola di lavoro a Tirana. La figura di Cesare Valle è stata recentemente riconnessa *tout court* al panorama del Razionalismo italiano senza sottolinearne le diverse ‘sfumature’ operative vissute ad esempio, anche all’insegna di un suo peculiare ‘Classicismo latino’: R. DE SIMONE, *Il Razionalismo nell’architettura italiana del primo Novecento*, Bari, 2011, p.211. Più complessa, invece, la mia lettura in F.CANALI, *Architetti romani nella «Città del Duce». Cesare Valle, razionalista dell’Avanguardia e ‘classicista latino’ della Modernità a Forlì (1932 - 1943) in L’architettura dell’altra Modernità. Città e architettura, Atti del XXVI Congresso di Storia dell’Architettura* (Roma, 2007), a cura di L. Maruccci, M. Doccì e M. G. Turco, Roma, 2010, pp.290-299 (nel valutare la figura dell’Architetto all’insegna di un’articolazione culturale maggiore). Si vedano comunque i vari profili biografici generali di repertoriatura in: *50 anni di professione (a Roma)*, a cura di R. Bizzotto, L. Chiumenti, A. Muntoni, Roma, 1983, ad vocem; F.CAPOLEI, *Cesare Valle Decano dell’Ordine degli Architetti di Roma*, Roma, 1990; M.GIACOMELLI, *Valle Cesare*, in *Architetti e Ingegneri italiani dal Levante al Maghreb (1848-1945)*, a cura di E. Godoli e M. Giacomelli, Firenze, 2005, ad vocem; *Architettura italiana d’Oltremare (1870-1940)*, Catalogo, ..., cit., Regesto biografico, ad vocem; A.MUNTONI, *Cesare Valle: Architettura, Urbanistica, Istituzioni in Studio Valle. 50 anni di architettura (1957-2007)*, Catalogo della Mostra, a cura di P.Ciorra, A.d’Onofrio e L.Molinari, Milano, 2007, pp.17-29; *Valle Cesare in Architettura italiana d’Oltremare. Atlante iconografico ...*, cit., *Regesto biografico*, ad vocem; *Cesare Valle (senior)* in www.studiovalle.com, consultato nel novembre 2014. Per i singoli interventi: M.GIACOMELLI, *L’Hospital colonial Italien “Giuseppe Garibaldi” à Tunis de Cesare Valle*, in *Architectures et Architectes italiens au Maghreb*, Atti del Convegno (Tunisi, 2009), a cura di E.Godoli, S.Finzi, M.Giacomelli e A.Saadou, Firenze, 2011, pp.84-99; IDEM, *I progetti di Cesare Valle per l’Albania in Architetti e Ingegneri italiani in Albania*, Atti del Convegno (Tirana, 2011), a cura di M.Giacomelli e A.Vokshi, Firenze, 2012, pp.97-109. Per l’attività forlivese si possono vedere i miei numerosi contributi (a partire da F.CANALI, *Architetti romani nella «Città del Duce» [Forlì]: intervista a Cesare Valle*, «Memoria e Ricerca» [Forlì-Roma], 6, dicembre, 1995, pp.163-191), tra i quali da ultimo F.CANALI, *Tra Avanguardia e Modernità architettonica. Un polimorfo ‘allievo’ lungo la via Emilia nella «Provincia del Duce» [1932-1943]. Macchinismo navale futurista, purezza razionalista e moderno Monumentalismo imperiale nelle architetture romagnole di Cesare Valle in La trasmissione del Sapere: Maestri e Allievi lungo la via Emilia*, Atti del Convegno [Fontanelice di Bologna, 2006], a cura di A.M.Guccini, Bologna, 2011, pp.137-160).

anni successivi una sorta di ‘prelazione indiretta’).

1. Il “primo progetto” di “Piano regolatore di massima” del giugno 1936: la prima proposta di Cesare Valle, Ignazio Guidi (e Arturo Bianchi)

Nel giugno del 1936, il governatore Graziani¹⁵ informava il ministro Lessona dell’avvenuta consegna degli elaborati del “Piano regolatore” redatto dagli architetti del Governatorato di Roma per conto di Giuseppe Bottai, Cesare Valle¹⁶ (sorta di ‘capogruppo’) e Ignazio Guidi:

«è giunto progetto di massima “Piano regolatore” città di Addis Abeba offerto da Governatorato di Roma e preparato in base al rilievo fotogrammetrico. È indispensabile che esso progetto sia esaminato sul posto da Commissione tecnico-amministrativa ed è urgente che esame sia condotto con massima sollecitudine, scopo consentire inizio lavori sistemazione di cui avvertirsi necessità. S.E. Bottai aveva promesso inviare Commissione Governatore Roma. Prego codesto Ministero interessare predetta Eccellenza perché Commissione parta al più presto possibile»¹⁷.

E di lì a poco Giuseppe Bottai consegnava al ministro Lessona gli elaborati:

«Tu ricordi, certamente, che durante il breve periodo delle mie funzioni governatoriali ad Addis Abeba io ebbi a prospettare la Viceré e a te l’opportunità di predisporre subito gli studi pel “Piano regolatore” della città, avvalendomi dell’opera degli Uffici tecnici capitolini. Sulla base d’un accordo di massima feci preparare una specie di “Piano regolatore” ‘generale’, che sottopongo al tuo esame, avvertendoti che copia ne ho già fatta pervenire al comm. Moreno. Si tratta, ora, di definire il carattere e il modo di questa prestazione, che Roma sarebbe disposta a dare anche in modo continuativo, per collegarsi durevolmente all’organizzazione della capitale del Vicereame. Roma offre la consultazione

permanente dei proprio organi tecnici per l’impostazione e la soluzione di tutti i problemi dello sviluppo urbano di Addis Abeba. Intanto, per passare dal generale al particolare, si potrebbe comporre d’accordo col tuo Ministero una piccola missione di architetti e ingegneri, che si recherebbero colà al più presto per completare gli studi sul terreno»¹⁸.

Il Ministro ne ringraziava Bottai, che aveva impiegato per quella tempestiva redazione la ‘squadra’ dei propri Tecnici, Cesare Valle e Ignazio Guidi *in primis*:

«ho ricevuto – e te ne ringrazio vivamente – il progetto per il Piano Regolatore di Addis Abeba redatto dalla “Commissione tecnica” del Governatorato all’uopo costituita e inviata nella Capitale dell’AOI. Mi è grato esprimerti tutto il mio compiacimento per il brillante risultato del lavoro svolto dalla detta “Commissione tecnica” che – con rapidità e fattività veramente encomiabile – ha elaborato un progetto di Piano Regolatore che saprà dare ad Addis Abeba una sistemazione urbanistica degne dei tempi fascisti»¹⁹.

Dalla lettera, al di là del valore ufficiale, si ricavano alcune interessanti informazioni, quali il fatto che gli Architetti avessero avuto comunque modo, nonostante i tempi strettissimi, di recarsi in Etiopia per i dovuti sopralluoghi (quindi il Piano non era stato redatto unicamente ‘a tavolino’, ma aveva avuto un precoce riscontro reale²⁰, vista anche la scarsità delle ‘basi’ cartografiche); e il fatto della «rapidità» con la quale tutto era stato compiuto. Ma soprattutto si poneva in evidenza, già in quei primissimi mesi, un principio informatore che avrebbe poi contrassegnato tutta la vicenda successiva e che il «Corriere dell’Impero», organo dei Fasci dell’Eritrea e poi di Addis Abeba, aveva già icasticamente riassunto: “*Addis Abeba assumerà il carattere d’una città italianissima*”²¹.

La situazione era in frenetica evoluzione e il

17 Telegramma del governatore Graziani al Ministro delle Colonie Alessandro Lessona del 4 giugno 1936 n.1495 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3. Alessandro Lessona fu Ministro delle Colonie dal giugno 1936 (XIV) all’aprile 1937 (XV) e quindi, privato della giurisdizione sulla Libia, Ministro dell’Africa Italiana dall’aprile al novembre 1937. La carica venne poi ricoperta *ad interim* da Mussolini dal novembre 1937 all’ottobre 1939, quindi da Attilio Teruzzi dall’ottobre 1939 al luglio 1943. Per l’intervento di Bottai: *La ricostruzione di Addis Abeba. Bottai ricevuto dal Duce (una missione sicherà sul luogo per l’immediato inizio dei lavori)*, «Corriere dell’Impero» (Asmara), 12 luglio 1936, p.1.

18 Missiva del Governatore di Roma Giuseppe Bottai al Ministro delle Colonie Lessona del 6 giugno 1936 prot.112981 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

19 Missiva del Ministro delle Colonie Alessandro Lessona a Giuseppe Bottai, Governatore di Roma, s.a. (senza anno) e s.p. (senza protocollo) in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.1. Cfr. *Il Governatorato di Roma per l’Urbanistica di Addis Abeba*, «Il Giornale di Addis Abeba», 13 giugno 1936.

20 *Una Commissione Tecnica [composta da Valle, Guidi e Bianchi] per il Piano Regolatore di Addis Abeba*, «Corriere dell’Impero» (Asmara), 7 luglio 1936, p.1.

21 *Addis Abeba assumerà il carattere d’una città italianissima*, «Corriere dell’Impero» (Asmara), 30 maggio 1936, p.1.

ministro Lessona non voleva comunque perderne il controllo:

«in relazione a quanto è stato concretato per il “Piano regolatore” di Addis Abeba e per seguire anche nel campo delle costruzioni edilizie quel criterio sistematico di coordinamento delle attività che è stato adottato per ogni iniziativa che si svolga in A.O., si sta studiando la costituzione presso il Ministero delle Colonie di una “Consulta per l’Edilizia e l’Urbanistica”, che dovrebbe sostituire la “Commissione d’Arte e di Edilizia” istituita con Decreto Legge 18 novembre 1928 n.2628. Corrispondentemente presso i singoli Governi saranno istituite “Consulte locali” con lo stesso scopo di esaminare e dar parere dal punto vista edilizio e urbanistico, su tutti i progetti di costruzioni di privati, riservando per le costruzioni statali l’esame e il parere della “Consulta Centrale” ... Frattanto prego di voler disporre affinché i progetti di edifici statali che dovranno costruirsi in tutti i Governi dell’A.O., mi siano inviati per l’esame e l’approvazione. Naturalmente deve essere escluso tutto quanto riguarda progetti di riparazione e di manutenzione, a meno che non si tratti di ricostruzioni di edifici che abbiano valore artistico o una caratteristica locale. È da escludere pure l’invio di quei progetti che riguardino costruzioni di carattere provvisorio o industriale. Futuralmente prima di dare qualsiasi principio di attuazione al “Piano regolatore” di Addis Abeba, come a qualunque altro “Piano regolatore” di centri urbani, dovrebbero essere approvati da questo Ministero i relativi progetti, che saranno previamente sottoposti all’esame della “Consulta”»²².

Anche il governatore di Addis Abeba, Graziani

faceva il punto della situazione con molta lucidità, in vista di una concreta soluzione definitiva:

«i tecnici incaricati dello studio del “Piano regolatore” [di Valle e Guidi²³], dopo prime indagini eseguite sul posto, hanno riferito su criteri di massima in seno alla Commissione presieduta dal Vice Governatore e costituita da tutti i tecnici e amministrativi qui disponibili [ad Addis Abeba]. Data urgenza definire importante questione “Piano regolatore”, dalla risoluzione della quale dipende inizio qualsiasi seria attività, ho disposto affinché lavori abbiano ulteriore sollecito sviluppo in modo che relativo progetto possa essere ultimato fra breve. Per quanto concerne approvazione detto “Piano regolatore”, ove V.E. non credesse, per particolarità del caso, seguire procedura tracciata art.46 Legge 16 legge 7 febbraio 1926 n.269 su Ordinamento Fondiario, permettommi prospettare E.V. opportunità escogitare, fin d’ora, soluzione sollecita che, a mio avviso, potrebbe ottenersi qualora, in forma di provvedimento legislativo, fosse riservata E.V. facoltà decidere su conforme avviso apposita Commissione ministeriale, cui tecnici “Piano regolatore” qui inviati, potrebbero fornire direttamente e personalmente tutti elementi necessari»²⁴.

La richiesta era però chiara:

«per quanto riguarda invece criteri architettonici da seguire per sistemazione singole zone e per costruzione vari tipi edifici, è necessario costituire qui “Commissione edilizia” con capaci elementi del posto (fra ufficiali di complemento esistono buoni architetti), integrati da specialisti che verrebbero qui inviati da istituti parastatali decisi

22 Telegramma del Ministro delle Colonie Lessona al governatore Graziani del 21 luglio 1936 prot.115499 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

23 Ignazio Guidi, nato a Roma nel 1904, dopo aver frequentato la Facoltà di Ingegneria, nel 1929 si laureò presso la Facoltà di Architettura. Dal 1930 al 1935 “Assistente straordinario incaricato” presso la cattedra di “Tecnica urbanistica” dell’Università di Roma, della quale era docente Cesare Valle, nel luglio del 1934 conseguì il Diploma di specializzazione in “Urbanistica”. Strettamente legato a Valle, con il quale condivideva anche lo Studio professionale romano, dal 1929 al 1936 venne aggregato presso l’“Ufficio architettura e fabbriche” del Comune di Roma, avendo così modo di progettare numerosissimi edifici (scuole, dispensari, caserme, sedi comunali come quella sulle pendici meridionali del Campidoglio, oltre alla sistemazione delle pendici Est del Colosseo), fino a divenire Responsabile dell’“Ufficio speciale del nuovo Piano regolatore” del 1931. Dal punto di vista urbanistico, la collaborazione con Valle ebbe modo di esplicarsi, oltre che nel Piano per Addis Abeba, in quello per Carbonia (1937), che contribuì a consolidare anche la fama di Guidi nella Progettazione urbanistica: dopo la vittoria ottenuta nel concorso nazionale per un centro agricolo in Somalia (1932), l’Architetto vinse, insieme ad altri colleghi, il primo premio per i Piani regolatori di Rieti (1937), di Vicenza (1938) e di Verbania (1938), ottenendo il secondo premio nel concorso per il Piano regolatore di Bologna. Numerosissime anche le sue vittorie in concorsi di ambito architettonico, come quella per la nuova sede degli Uffici statali di Taranto (con Valle, 1935); quello per l’appalto di un ponte sul Tevere alla Magliana, poi realizzato, di nuovo con Valle (1938); quello per l’ospedale di Rosignano Solvay (1940); quello per un Club per Canottieri a Roma (1940). Cfr. P.O. Rossi, *Guida all’architettura moderna, 1909-1984*, Bari 1984, ad index; S. POLANO, *Guida all’architettura italiana del Novecento*, Milano, 1991, pp. 560, 585; G. REMIDDI, A. GRECO, A. BONAVITA e P. FERRI, *Il Moderno attraverso Roma. Guida a duecento architetture e alle loro opere d’arte*, Roma, 2000, pp. 37, 45, 73, 122, 209; F.SPAINI, *Guidi Ignazio in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.61, Roma, 2004, ad vocem; *Guidi Ignazio, in Architetti e Ingegneri italiani dal Levante al Maghreb (1848-1945) ...*, cit., ad vocem; *Architettura italiana d’Oltremare. Atlante iconografico ...*, cit., *Regesto biografico*, ad vocem.

24 Telegramma del governatore Graziani al Ministro delle Colonie Alessandro Lessona del 4 agosto 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

a costruire in Addis Abeba proprie sedi. Ma tale "Commissione" dovrebbe essere, a mio parere, confortata assistenza architetto grande fama, che dovrebbe tracciare criteri fondamentali e impartire precise direttive in basi alle quali sarà poi agevole ottenere accurato studio e pronta compilazione singoli progetti. Anche costituzione citata "Commissione" ha carattere urgenza, per quanto potrebbe anche prescindere presenza grande architetto per costruire edifici commerciali zone miste, che potrebbero essere autorizzati da "Commissione edilizia" di soli elementi locali appena questo Governo, in forma della accennata procedura eccezionale, fosse autorizzato iniziare attuazione "Piano". Tutto ciò premesso, accenno ai criteri massima che sono stati presi in esame e che mi sembrano accettabili: 1. Netta distinzione tra città europea e quella indigena, secondo precise linee di demarcazione che sono fornite da stessa configurazione della città, con andamento altimetrico molto mosso per presenza colline e corsi d'acqua a carattere torrentizio; 2. Tra città europea e quella indigena sorgerebbe una zona mista commerciale a costruzione tipo europeo, con suk e mercato per indigeni, sul limitare della città indigena; 3. Questa sarebbe costituita da costruzioni tipo indigeno con delimitazioni on quartieri per abitanti diversa religione. 4. Città europea avrebbe, su direttrice vecchio e nuovo Ghebi, vasta zona riservata esclusivamente edifici pubblici, raggruppati in complesso monumentale, ispirato piena affermazione fascista. Nelle adiacenze di essa sorgerebbe palazzo Vice Reale, completamente isolato da un parco in situazione dominante [acropoli]. In prosecuzione tale zona sarebbero riservate vaste aree per costruzione sedi enti parastatali e istituti bancari su "Piano planimetrico e architettonico"; 6. Zone circostanti verrebbero adibite in parte a costruzione di villini, che conserverebbero caratteristica costruzioni estensive entro fitta vegetazione arborea e in parte a costruzioni intensive (fabbricati isolati di limitata altezza per sei o sette famiglie ... 7. (righe saltate) con nostra netta delimitazione zona industriale da quella riservata per deposito all'ingrosso nonché per mercato europei; 8. Particolarmente curata è la sistemazione zona mista che dovrebbe offrire, con decorosa e artistica sistemazione, attrattiva anche carattere turistico».

Dunque, per Graziani

«Questi i principali sforzi informativi, sui quali permettemi richiamare attenzione E.V. È convinzione generale che sarà possibile creare bella città, di grande esportazione anche per modernissima struttura, resa economicamente conveniente anche dal fatto che principali preesistenti costruzioni furono devastate e che rimanenti, avendo scarso valore, sono di agevole acquisizione. Aggiungo che per ottenere anche sistemazione della città indigena senza eccessive erogazioni di spese, potrebbe essere opportuno, anziché ricorrere espropriazioni terreni su cui sorgono miserevoli tucul, procedere permuta in modo che con uguale spesa possa offrirsi a espropriandi, nella zona riservata alla città indigena, eguale estensione di terreno con tucul costruiti a cura del Governo. La Città indigena verrebbe così ricostruita quasi di sana pianta con limitatissime spese, che d'altra parte dovrebbero essere nella quasi totalità recuperate dal Governo dalla cessione a pagamento ad enti e privati delle aree rese disponibili in conseguenza permuta. Su questioni prospettate e su criteri accennati urgerebbe ora conoscere determinazioni dell'E.V. per migliore e più pronta organizzazione importante e complessa».

Per l'architetto di «grande fama» auspicato anche da Graziani in rappresentanza del Ministero da affiancare ai progettisti del Piano regolatore incaricati da Giuseppe Bottai, il ministro Lessona aveva chiesto consiglio, già nel giugno, a Gustavo Giovannoni:

«conferito il 27 giugno 1936 con S.E. Giovannoni. Nomi che si propongono per il Rappresentante del Ministero delle Colonie nella Commissione per il Piano regolatore di Addis Abeba: 1. Arch. Alberto Alpago Novello (Piano Regolatore di Bengasi), di Milano; 2. Ing. Nicolosi Lungari Giuseppe (case popolari. Sembra anzi che per detto conto abbia a recarsi in A.O. Libero docente di Urbanistica, Roma); 3. Arch. Paniconi Mario (vincitore per il Piano regolatore di Pisa. Elemento giovane, Roma)»²⁵.

Forse quel consulto non era casuale visto che Cesare Valle era uno degli allievi prediletti proprio di Giovannoni ... Alla fine, però, era stato convocato Alberto Calza Bini²⁶ che sarebbe

25 Promemoria del 28 giugno 1936 dell'Ispettorato Generale delle Opere Pubbliche del Ministero delle Colonie in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

26 Missiva dal ministro Lessona ad Alberto Calza Bini del 4 luglio 1936 prot.114151 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3: «per lo studio del "Piano regolatore" è stato disposto che una apposita Commissione si rechi sul posto. Essa fin'ora è composta dagli Ingegneri del Governatorato di Roma, Arturo Bianchi, Cesare Valle e Ignazio Guidi designati da S.E. Bottai. Gradirei che tu facessi parte della Commissione in rappresentanza di questo Ministero».

dovuto partire a breve per Addis Abeba²⁷ insieme a Cesare Valle, Ignazio Guidi e Arturo Bianchi²⁸, impiegato del Comune di Roma, («con postale giorno 7 luglio»²⁹), ma che invece rimandava con «postale del 15 successivo». Ma certo è che il ministro prendeva atto della redazione degli studi avviati e faceva il punto di lì a poco:

«Prendo atto studi compiuti. Ritengo per l'approvazione "Piano regolatore" seguire procedura ordinamento fondiario approvato con legge 7 febbraio 1926 n.269, restando però inteso che "Piano regolatore" prima di essere approvato con Decreto Governatoriale dovrà essere sottoposto alla mia approvazione preventiva, perché intendo sentire su di esso il parere della "Consulta per l'Edilizia e l'Urbanistica", che è in via di costituzione. Nel provvedimento che istituirà tale Consulta, della quale faranno parte i rappresentanti delle organizzazioni sindacali professionistiche, sarà preveduta anche l'istituzione di Consulte locali, che dovranno approvare tutti i progetti urbanistici dei centri dell'A.O. Alle Consulte locali saranno impartite direttive di massima dalla Consulta generale della quale faranno parte anche architetti di gran fama. Prego V.E. di telegrafarmi proposte circa i componenti della Consulta locale che dovrà aver sede in Addis Abeba. Desidererei possibilmente che i componenti fossero indicati in ragione di carica e non – dico non – nominativamente. Prendo atto criteri di massima seguiti che mi

riservo di valutare nella loro applicazione di Piano Regolatore. In massima criteri adottati sembrano razionali. Circa sistemazione città indigene, occorrerà esaminare proposta V.E. anche in relazione accertamento proprietà aree su cui sono presentemente costruite abitazioni indigene»³⁰.

A settembre, in previsione del termine della stagione delle piogge, il ministro Lessona faceva il punto con il governatore Graziani:

«1. "Piano regolatore" di Addis Abeba ha avuto l'approvazione di massima del Duce; 2. Sarà necessario iniziare lo studio del "Piano esecutivo" e di stabilire una gradualità di esecuzione anche in relazione ai programmi delle spese, che prego predisporre; 3. Sarà opportuno iniziare la preparazione dei "Piani regolatori" per tutti i principali centri dell'A.O. Sarò grato a V.E. se vorrà indicarmi quelli per i quali a suo giudizio sia necessario predisporre fin d'ora il "Piano" stesso; 4. Per l'approvazione di questo e dei "Piani regolatori" dei centri secondari, si potranno determinare successivamente le modalità di approvazione»³¹.

La previsione era complessa e l'Ispettore Generale delle Opere Pubbliche del Ministero ne riassumeva i principi informativi al Direttore Generale il 22 settembre, avanzando anche qualche suggerimento di modifica:

27 Calza Bini purtroppo non poteva partire e ne scriveva al Ministro: «ho avuto solo ieri il tuo cortese e lusinghiero invito ... La Commissione del Governatorato di Roma parte domani, mentre io sono nella assoluta impossibilità di abbandonare all'improvviso tutte le importanti pratiche che ho in corso presso l'Istituto per le Case Popolari di Roma [del quale Calza Bini era Presidente] oltre agli impegni per l'Università di Napoli. Partirò quindi con una delle prossime partenze ... Nella giornata di domani avrò anche un abboccamento col nuovo Vice Governatore gr.uff. Petretti per poter predisporre un'eventuale raccolta di dati statistici e demografici per la preparazione del "Piano edilizio" che potremo compilare ed attuare» (missiva di Alberto Calza Bini al ministro Alessandro Lessona del 6 luglio 1936 prot.110098 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3). E Lessona: «Caro Calza Bini, sta bene quanto mi scrivi circa il rinvio della tua partenza per Addis Abeba. Credo però che non convenga protrarla di troppo essendomi noto che i tecnici del Governatorato (Valle e Guidi) si propongono di ritornare presto»: missiva dal ministro Alessandro Lessona ad Alberto Calza Bini del 20 luglio 1936 prot.110098 (in ivi). La designazione di Calza Bini avveniva in contemporanea ad una nota di Alessandro Pavolini, Presidente della "Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti" dell'8 luglio 1936 prot.110206, che rendeva noto al Ministro (in ivi): «allo scopo di non estraniare le categorie dei Tecnici dalle attività che si svolgeranno nell'Impero, il Governatore di Roma, camerata Bottai, mi ha informato che non ha nulla in contrario perché della Commissione per il "Piano regolatore" di Addis Abeba vengano chiamati anche un ingegnere e un architetto (ma potrebbe scegliersi una sola persona, ingegnere-architetto), in rappresentanza dei Sindacati Fascisti di Categoria ... Desidero dirti che le nostre categorie tengono molto a poter collaborare con il tuo Ministero».

28 Missiva di Giuseppe Bottai al Ministro delle Colonie Lessona del 26 giugno 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3: «con la mia lettera del 17 giugno ti ho segnalato i nomi dei tecnici del Governatorato per la costituzione della Commissione che dovrà assolvere la parte direttiva dello studio ed applicazione sul posto del progetto del "Piano regolatore" della città di Addis Abeba. L'ing. Arnaldo Maccari, capo lista dei tecnici da me segnalati non può più recarsi in A.O. ... Al suo posto mi permetto proporti l'ing. Dr. Arturo Bianchi, Capo Servizio del "Piano regolatore" del Governatorato».

29 Telegramma della II° Sezione degli Affari Civili del Ministero delle Colonie al Governatorato di Addis Abeba del 6 luglio 1936 prot.7981 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

30 Telegramma del Ministro delle Colonie Alessandro Lessona al Governatore Generale di Addis Abeba, dell'8 agosto 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.1. La "Consulta Centrale di Edilizia e Urbanistica" del Ministero veniva istituita con R.D. n.2466 del 12 novembre 1936. Ancora, un telegramma del Ministro delle Colonie Alessandro Lessona al Governatore Generale di Addis Abeba Graziani, del 22 agosto 1936 (prot. 111754 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3): «le Consulte locali saranno istituite una per ogni Governo et loro composizione sarà stabilita secondo proposte V.E.».

31 Telegramma del Ministro delle Colonie Alessandro Lessona al Governatore Generale di Addis Abeba Graziani, del 15 settembre 1936 prot. 117459 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

«lo studio del “Piano regolatore di massima” della città di Addis Abeba, predisposto dal Governatorato di Roma, resta concretato nei seguenti allegati: 1. Relazione; 2. Norme Tecniche; 3. Stato attuale (scala circa 1:20000); 4. Rete stradale principale (idem); 5. Schema delle linee di traffici (idem); 6. Zonizzazione (idem); 7. Ubicazione degli edifici di pubblico interesse (idem); 8-9. Studi prospettici; 10. Fotografie dell’alto della zona centrale. La “Relazione” espone i criteri fondamentali dello studio e le principali direttive generali adottate allo scopo precipuo di dare un carattere di monumentalità e di grandezza alla nuova città, capitale dell’Impero. Caratteristiche essenziali dello studio sono quelle di separare la “Città europea” dalla “Città indigena” e di formare una adatta zonizzazione, che possa permettere lo sviluppo della città secondo un criterio razionale ed organico»³².

La più ‘pura’ ‘Urbanistica coloniale’ di matrice europea (ma perfettamente calata negli usi dei quartieri religiosamente divisi della città etiope) si sposava dunque con i più moderni processi dell’urbanistica funzionalistica’, quelli della zonizzazione, facendo convivere «razionalità» (zonizzata) e «organicismo» (naturalità derivata dalla Tradizione locale). Quindi, nella più pura Tradizione questa volta italiana si trattava di creare un ‘centro’, che in una piazza rettangolare (il foro dei Latini vissuto attraverso la riflessione rinascimentale) trovava il proprio fulcro:

«lo studio prevede la creazione, nella zona compresa tra il vecchio e il nuovo Ghebi Imperiale, del nuovo centro della città italiana, che dovrà raccogliere intorno a una prima grande piazza rettangolare centrale i principali edifici del Governo dominati da una Torre Littoria all’estremità Sud di detta piazza, ed intorno ad una seconda piazza, dove dovrà essere eretta la nuova Cattedrale cattolica, il quartiere degli affari con le sedi centrali delle banche, grandi magazzini di vendita, cinematografi, gli uffici di professionisti ecc.».

Lo schema della città medievale, in cui la piazza del Governo si differenziava da quella religiosa, ovvero da quella commerciale veniva dunque riproposto in tutta la sua valenza di distribuzione urbana delle funzioni, per ricreare un vero «centro italiano» secondo il modello fondato sulla duplicazione degli spazi direzionali. Ma la Zonizzazione prevedeva anche la distribuzione delle altre funzioni cittadine,

compattate ‘per aree omogenee’:

«intorno a questo nucleo centrale le nuove zone di attività cittadine restano raccolte nella creazione di distinti centri per il commercio degli indigeni, per abitazioni italiane, per industrie, per impianti ospitalieri, per scuole, per ricerche scientifiche e sperimentali, per alberghi, per sport, per esigenze militari».

Il verde era anche per il nuovo centro, vista l’ampia opera di piantumazione di eucalipti già intrapresa dal negus Menelik, un aspetto fondamentale:

«per quanto la città allo stato attuale presenti una fitta vegetazione arborea (in massima parte eucaliptus) che, come detto nella “Relazione”, merita di essere mantenuta e non rende necessaria la creazione di parchi pubblici, nello studio presentato è previsto di destinare varie ed estese zone a giardinaggio. Questa previsione dovrebbe, a parere del sottoscritto, essere molto ridotta».

Altro aspetto fondamentale, specie per l’Urbanistica funzionalista’, ero lo studio della viabilità, che

«è presa in esame soltanto con il tracciamento delle strade che dovranno formare la rete principale nei traffici fra l’interno e l’esterno, lungo le strade principali di accesso alle varie provincie dell’Impero, Molto opportunamente si è previsto di creare dei porticati lungo le strade principali e di mantenere limitata l’altezza delle costruzioni, al massimo di due piani sopra i porticati. Tali criteri e direttive esposte nella “Relazione” sono poi illustrate nelle varie planimetrie presentate che, nella scala redatta e senza indicazione di quote, si debbono considerare schematiche e soltanto dimostrative».

Una mancanza non lieve era infatti che

«lo studio non fa alcun cenno delle varie sistemazioni, di carattere molto importante e di particolare estensione, conseguenza indispensabile dell’andamento altimetrico della città, molto mosso con la presenza di colline e di corsi d’acqua a carattere torrentizio, per quanto incassati. Né è fatta alcuna previsione nei riguardi della fognatura, acquedotti e altri servizi pubblici».

Quindi, difficoltosi restavano anche le indicazioni

«per le costruzioni: sono dettate “Norme generali”

32 Missiva dell’Ispettorato Generale delle Opere Pubbliche del Ministero delle Colonie al Direttore Generale dello stesso Ministero del 22 settembre 1936-XIV prot.128 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

e prescrizioni tecniche, che opportunamente concepite nell'intento di dare alla nuova città un carattere prevalente di "città giardino e di modernità con concetti di grandiosità", però stabiliscono dei vincoli e degli oneri che forse nella pratica esecuzione potranno provocare delle notevoli difficoltà di attuazione. Dette norme e prescrizioni potranno in uno studio definitivo e di dettaglio essere rivedute e riesaminate, perché senza essere vulnerate nei principi fondamentali che hanno ispirato lo studio, possano essere meglio adattate alle particolari circostanze».

Purtroppo, sussistevano gravi pecche:

«lo studio non dà alcuna indicazione circa i tipi e le principali caratteristiche delle strade da costruire, né dà alcuna conoscenza anche sommaria e di massima dei principali servizi cittadini, che sono connessi all'esecuzione del "Piano regolatore", e che nella sua attuazione vanno creati, e quindi manca ogni elemento fondamentale per valutare l'importanza e l'entità che tali servizi possono assumere con lo sviluppo del "Piano regolatore", così come è stato studiato nelle sue principali caratteristiche in base ai criteri e alle direttive adottate. Manca ogni cenno di spesa per l'opera grandiosa che è stata ideata».

Dunque

«lo studio presentato presenta pregi di concezione e di originalità, ma per le ragioni suaccennate va considerato come elaborato di larga massima e come tale deve trovare traduzione in un progetto definitivo molto dettagliato, la cui compilazione dovrebbe essere autorizzata con ogni sollecitudine e condotta a termine con carattere di urgenza, provvedendo senz'altro alla costituzione in Addis Abeba di uno speciale Ufficio composto di un congruo numero di funzionari tecnici, ingegneri e geometri, che abbiano particolare specializzazione in un tale genere di servizio».

Le critiche erano state espresse nel merito della concreta fattibilità. Ma ancora mancava, addirittura, l'ufficializzazione del "Piano di Valle e Guidi" per cui con Decreto del Governatorato Generale di Addis Abeba "n.63 del 28 ottobre 1936", il Governatore Generale dell'AOI, Vice Re d'Etiopia, Graziani

«visto il progetto del 'Piano regolatore di massima' ... compilato dagli ingg.C.Valle e A.Bianchi e dall'architetto A.Guidi in scala 1:5000; visti i pareri favorevoli, manifestati da S.E. il Capo del Governo e da S.E. il Ministro delle Colonie con telegrammi ... rispettivamente del 16 settembre e 24 ottobre; considerato che il progetto stesso risponde ai criteri tecnici e artistici, voluti dal Governo Fascista perché nella capitale dell'AOI sorga una grande città degna dell'Italia Imperiale ... decreta: Art.1: È approvato il progetto del 'Piano regolatore' della città di Addis Abeba, compilato in scala 1.5000 dagli ingegneri [detti]. Esso progetto è da me firmato. Art.2: detto Piano regolatore sarà eseguito entro 25 anni dalla data del presente Decreto»³³.

Invece,

«per nessuno degli altri centri esistenti nel territorio direttamente dipendente dal Governo Generale si è a tutt'oggi ritenuto di stabilire la redazione del "Piano regolatore"»³⁴.

La situazione ad Addis Abeba si faceva, però, sempre più complessa e le necessità di costruire, impellenti e il governatore Graziani scriveva al Ministro

«con inizio buona stagione e con afflusso Addis Abeba imprese e missioni economiche, cominciano ad essere insistentemente richieste per urgenti sistemazioni edilizie, anche a carattere provvisorio, aree fabbricabili ubicate secondo esigenze "Piano regolatore" approvato nei criteri informativi da codesto Ministero. Insistenti, diurne richieste sono pienamente giustificate da attuale mancanza di alloggi, segnalata in diverse occasioni all'E.V. e rispondono riconosciute necessità dare al più presto inizio opera riedificazione città, anche se dovesse avviarsi con costruzioni provvisorie da dislocare con criterio organico previsto e quindi suscettibile graduale sostituzione con edifici stabili. Finora è stato possibile assegnare provvisoriamente a richiedenti pochissimi terreni demaniali disponibili e adatti, ma occorrerebbe poter disporre di ben più vaste e numerose aree che, per essere di proprietà, potrebbero acquistarsi demani municipale soltanto attraverso regolari espropriazioni da effettuare in forza provvedimento approvazione Piano. Questo è subordinato consenso E.V., su

33 Decreto del Governatore Generale di Addis Abeba, Graziani, n.63 del 28 ottobre 1936-XV in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3: "Approvazione del progetto del Piano regolatore della città di Addis Abeba". Il Decreto è stato edito in *Divina Geometria. Modelli urbani degli anni Trenta* ..., cit., 1995, p.144. Si veda come presentazione del Piano all'Opinione pubblica nazionale, C.POGGIALI, *Il Piano regolatore di Addis Abeba. Il nuovo centro sarà un esempio di Arte urbanistica*, «Il Corriere della Sera» (Milano), 3 settembre 1936, p.1.

34 Missiva del Governatore Generale di Addis Abeba Graziani al ministro Lessona del 14 dicembre 1936 prot.14297 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

parere apposita “Consulta Edilizia” generale. Occorrerebbe altresì porre “Consulta” locale in grado di conoscere i criteri edilizi e architettonici che dovranno essere tenuti presenti per esame progetti. Pregherei pertanto E.V. esaminare possibilità *far sollecitare esame, tenendo presente che nota “Commissione Governatorato di Roma”, incaricata rappresentare questo Governatorato nelle adunanze della “Consulta Generale”,* dispose già tutti gli elementi necessari per pronto esame “Piano regolatore”. Per quanto riguarda finanziamento ritenuto necessario per l’attuazione del “Piano”, riferirò a parte. Tale procedura non potrà comunque ritardare l’attuazione del “Piano” che potrebbe essere prontamente iniziata da imprese private. Queste, al pari della ditta Persichetti, se autorizzate e in possesso aree necessarie, sono disposte svolgere intensissima attività edilizia per approntare rapidamente numerosi appartamenti uso uffici e alloggi³⁵.

Ma in quei mesi la polemica montava, soprattutto a seguito dell’incarico diretto affidato a Valle e a Guidi, e dunque il Ministro si vedeva costretto ad incaricare una Commissione – composta da Enrico Del Debbio, Giò Ponti e Giuseppe Vaccaro – affinché venisse espresso un parere generale ed indicate eventuali modifiche alla proposta del primo “Piano regolatore”³⁶.

2. La ‘breve meteora’ della “Prima Commissione Ministeriale” del novembre-dicembre 1936: la revisione del “primo progetto di Piano regolatore” da parte della “Commissione Del Debbio-Ponti-Vaccaro” nella visione di una “Città quale “parco urbano ben lontano dal meschino concetto di città giardino” e per il progetto delle nuove case coloniali «semi provvisorie»

Tra il novembre³⁷ e il dicembre del 1936 si consumava, come una breve meteora, la revisione del progetto del “Piano regolatore” redatto da

Valle e Guidi da parte di una Commissione ministeriale composta da Enrico Del Debbio, Giò (Giovanni) Ponti e Giuseppe Vaccaro: i sentori che si intendesse nominare una nuova apposita Commissione si erano avuti già a luglio³⁸, ma nell’ottobre e quindi nell’arco dei successivi due mesi, tutto si svolgeva. Il 21 ottobre il Ministro delle Colonie, Alessandro Lessona da Addis Abeba significava al Ministero ma sicuramente anche a Mussolini, il da farsi per procedere speditamente con le opere:

«in conformità agli ordini di S.E. il Capo del Governo approvo e rendo esecutivo il “Piano regolatore” di Addis Abeba e dispongo: I°. che abbiano immediato inizio i relativi lavori, in modo da sistemare al più presto la città e dare utile lavoro a ditte e operai italiani; II°. Autorizzo anche esecuzione in economia lavoro sistemazione corso Vittorio Emanuele III in Addis Abeba per totale 2 milioni e dispongo, data urgenza, che lavori siano subito cominciati. III°. Che gli uffici del Ministro convochino architetti ditte autorizzate lavori edili qui e, sentita d’urgenza la “Commissione Edilizia”, concordino lo stile architettonico da adottare [a lato: “?”]. [IV°]. Credo sarebbe opportuno che venisse designato un architetto, scegliendo tra i migliori d’Italia, cui affiderei missione venire qui e armonizzare nuove costruzioni allo stile prescelto, assumendo ‘Direzione artistica’ dei lavori di Addis Abeba»³⁹.

Già il 22 ottobre – quando il “Piano regolatore” di Valle e Guidi non era stato ancora approvato (ciò sarebbe avvenuto il 26 di ottobre), il Duce incaricava così Enrico Del Debbio, Gio Ponti e Giuseppe Vaccaro della «sistemazione edilizia di Addis Abeba»⁴⁰, inviando non un Architetto come aveva richiesto il Ministro, ma una vera e propria Commissione; ma già nel dicembre, subito dopo che le proposte dei tre erano avanzate, lo stesso Mussolini procedeva al loro immediato

35 Telegramma del Governatore Generale di Addis Abeba Graziani al ministro Lessona del 1 ottobre 1936-XIV prot.19343 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

36 Ad ogni modo Valle e Guidi nel dicembre richiedevano il compenso «di lire quindicimila per rimborso spese finora sostenute per Piano Regolatore»: telegramma dalla Direzione Generale Africa Orientale al Ministero delle Colonie, dell’1 dicembre 1936 prot.126895 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

37 L’Opinione pubblica nazionale ne veniva tempestivamente informata: *Gli ordini del Duce per la nuova Addis Abeba (perché i lavori per l’attuazione del Piano regolatore siano iniziati al più presto)*, «Corriere della Sera» (Milano), 7 novembre 1936, p.3.

38 Risposta, a foglio del 6 luglio 1936, del prof. Giovanni Galbiati, e per conoscenza al Direttore Generale del Ministero, al ministro Lessona del 16 luglio 1936 prot.114599 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3: «per quanto consta allo scrivente nessuna Commissione di architetti deve inviarsi in A.O., oltre quella (già partita) per lo studio del “Piano Regolatore” di Addis Abeba, formata da elementi del Governatorato di Roma e dal prof. Calza Bini».

39 Missiva del Ministro delle Colonie, Lessona, al Capo Gabinetto del Ministero del 17 novembre 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

40 Nota di Gabinetto del Ministero delle Colonie per la Direzione Generale dell’Africa Orientale del 22 ottobre 1936-XIV in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3: «per la sistemazione edilizia di Addis Abeba, S.E. il Capo del Governo ha disposto che siano preposti gli architetti Vaccaro (autore del Palazzo delle Poste di Napoli), Del Debbio (autore del Palazzo dell’Accademia fascista alla Farnesina) e Ponti (autore del Palazzo della Triennale di Milano) [?]. Per questo pregasi interpellare i suddetti [aggiunto: “significando la designazione del Duce”] e riferire in merito, con cortese urgenza, a questo Gabinetto».

affossamento. Il Duce non voleva rinunciare al “Piano Valle Guidi” per non dover far ripartire tutta la vicenda da zero; così, almeno, almeno svariate indicazioni contenute nella “Relazione” dei tre Architetti sarebbero state adottate nella seconda versione del “Piano Valle-Guidi” redatta a partire dal 1937. Nel frattempo Graziani aveva richiesto ai tre Architetti, mentre erano in visita ad Addis Abeba, il progetto per una tipologia di «casa coloniale, italiana, semi permanente». E nonostante alcuni dubbi di Ponti, quei prototipi avrebbero caratterizzato il volto di una parte della città ...

Quel coinvolgimento generale si era dunque aperto, con grande aspettative, alla fine dell'ottobre del 1936 quando il Ministero delle Colonie telegrafava a Ponti:

«per ordine del Capo del Governo V.S. est incaricata direzione artistica sistemazione edilizia Addis Abeba in relazione esecuzione nuovo Piano Regolatore tale città. Est necessario che V.S. parta con ogni possibile urgenza. Per prendere intese del caso prego La presentarsi lunedì 2 novembre ufficio»⁴¹.

E lo stesso telegramma giungeva anche a Enrico Del Debbio⁴² e a Giuseppe Vaccaro⁴³. Ponti chiedeva delucidazioni al Capo Gabinetto del Ministero:

«nell'incontro che ho avuto il piacere di avere con lei l'altro giorno [a Roma] la novità stessa della prospettiva ha impedito di approfondirne i vari aspetti. Io poi ho dovuto precipitarmi a Milano la sera stessa. Sarebbe una buona cosa che per lunedì si potesse avere una idea un po' più definita dell'incarico, dell'impegno, della portata loro e di quella dell'indennità corrispondente ... Anche per quanto riguarda il nostro programma di lavoro

sarebbe bene farci trovare di fronte a elementi quanto di più possibile precisi. Ad esempio: esiste un ufficiale tecnico-militare e civile? È con esso che dovremo prendere contatti? Si dovrà prevedere l'istituzione di un Ufficio tecnico, urbanistico, edilizio speciale? Con chi prendere contatto per i rilievi topografici della città che sono tuttora mal sicuri? Con chi prendere contatto per una previsione anche larga sulla organizzazione di lavori, sia in rapporto alle necessità impellenti quanto all'arrivo di materiali e di mano d'opera, e allo sfruttamento organizzativo di materiali e mano d'opera locali? Con chi mettersi in rapporto per le strade, le fognature, l'illuminazione, l'idraulica? Ed ancora qual'è il mezzo con il quale entrare in rapporto con gli enti edilizi che si già apposta creati e con gli istituti pubblici e con le organizzazioni e le istituzioni private di commercio, di produzione, di credito, di assistenza, di industrie, di lavoro che devono essere presenti e sviluppate nella città (esempio: assicurazioni, FIAT, ecc)»⁴⁴.

Ponti sembrava però avere molto chiara l'idea che la fattibilità non dovesse prescindere da quanto già ipotizzato da Valle e Guidi e dunque

«mi chiedo ancora se non è indispensabile, perché non si cominci con un esempio di *scollegamento*, che l'autore del “Piano regolatore” – arch. Valle – non si accompagni a noi. A ciò solo potrebbe opporsi il fatto che il Capo del Governo avesse desiderio di un giudizio spregiudicato sul “Piano regolatore” stesso».

Così in quel novembre del 1936 anche Valle e Guidi ritornavano ad Addis Abeba per raccogliere materiale per la nuova versione del Piano Regolatore, da concordare insieme ai nuovi Architetti⁴⁵. Lo certificava il Governatorato di Addis Abeba al ministro Lessona, visto che

41 Telegramma del Capo di Gabinetto del Ministro delle Colonie a Giò Ponti, del 31 ottobre 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.1. Il 17 novembre Ponti inviava al Ministero la prima nota delle proprie competenze per «Viaggio a Roma 3 novembre» e «11 novembre viaggio a Roma per partenza Addis Abeba»: nota di Giò Ponti al Capo Gabinetto del Ministero delle Colonie del 17 novembre 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

42 Telegramma del Capo di Gabinetto del Ministro delle Colonie a Enrico del Debbio, del 31 ottobre 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3. Di lì a pochi giorni la Direzione Affari Civili del Ministro dell'Africa Italia chiedeva al Ministero degli Esteri il rilascio del passaporto per Del Debbio: «Elenco dei dati e connotati dell'architetto Del Debbio: fu Lorenzo e di Moracchini Ernesta; nato a Carrara il 26 maggio 1891; residente a Roma in via Angelo Brunetti, 35; di professione architetto; coniugato; nazionalità italiana; statura 1.78; corporatura snella; colorito bruno; occhi castani; capelli castani scuri; barba raso» (missiva della Direzione Affari Civili del Ministro all'Ufficio Passaporti del Ministero degli Esteri, del 5 novembre 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3). I dati erano stati forniti al Ministero da Del Debbio stesso con missiva su carta intestata (in *ivi*, ma senza data, s.p.).

43 Telegramma del Capo di Gabinetto del Ministro delle Colonie a Giuseppe Vaccaro, del 31 ottobre 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

44 Missiva di Giò Ponti al comm. Merzaggi, Capo Gabinetto del Ministero delle Colonie, del 5 novembre 1936-XV in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

45 Ancora nel 1938 la questione dei rimborsi per quel lavoro non era chiusa: «prego dare corso cortese sollecitudine pagamento architetti Valle e Guidi per rimborso spese viaggio effettuato costà novembre 1936 et spese per successivi studi “Piano Regolatore” codesta città»: telegramma dalla Direzione I della Direzione Generale Affari Civili al Governo Generale dell'A.O.I. dell'8 settembre 1938 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.2.

poco dopo 12 il *team* di tutti gli Architetti si era ritrovato nella Capitale dell'Impero e si prevedeva una loro permanenza per quindici giorni:

«assicurarsi che con aereo 12 corrente [novembre] sono partiti per costà noti architetti Del Debbio, Ponti e Vaccaro et ingegnere Valle e Guidi. Architetti hanno rappresentato necessità tornare per brevissimo tempo Italia dopo aver compiuto costà primi accertamenti che ritengo potranno concludersi in una quindicina di giorni. Pregasi considerare opportunità di soddisfare loro richiesta. Segnalasi che sarà bene che predetti facciano parte “Consulta Edilizia e Urbanistica” cui provvedimento formale est in corso firma anche perché essi possono portare contributo loro competenza et esame et approvazione progetti Piani regolatori principali centri Impero. Circa trattamento economico provvede codesto Governo generale a stabilirne condizioni considerando se sia il caso di ricorrere at sistema forfait aut altro sistema retribuzione»⁴⁶.

Le vicende si erano accelerate e dopo la visita dei Ponti, Vaccaro e Del Debbio, Valle e Guidi dovevano procedere in tutta velocità alla redazione della proposta definitiva. Nel dicembre, infatti, quel “Rapporto degli architetti Enrico Del Debbio, Giò Ponti e Giuseppe Vaccaro sulla costruzione di Addis Abeba italiana” in merito alle previsioni del “Piano” redatto da Cesare Valle e Ignazio Guidi (“Primo progetto”) veniva ufficialmente presentato «a S.E. il Capo del Governo»⁴⁷, Benito Mussolini.

2.1. Una nuova visione di città con «un programma generale di progettazione e un piano di attuazione definito nel tempo»

Il “Rapporto” stilato da Del Debbio, Ponti e Vaccaro affrontava di petto, dopo il sopralluogo, il problema di una nuova visione di Addis Abeba rispetto a quella che era stata fornita dal “Piano Valle-Guidi”, pur partendo da esso:

«il sopralluogo in Addis Abeba eseguito per ordine di V.E. ci ha mostrato la necessità di fissare subito: a. un programma generale di progettazione della città; b. un piano di attuazione

definito nel tempo».

Il “Programma generale di progettazione” partiva da condizioni «fortunate», ma era anche improntato ad un lucido tentativo di innovazione della progettazione urbana.

«le circostanze in cui si presenta il problema sono straordinariamente fortunate. Infatti: 1. Si tratta di costruire una città totalmente nuova non pregiudicata da alcuna edilizia esistente. Il Governo Generale ha preservata intatta questa situazione opponendosi esemplarmente ad ogni iniziativa isolata».

Risulta interessante il fatto che i tucul delle popolazioni etiopi che abitavano l'Addis Abeba negussita non venissero considerate «edilizia esistente» certamente perché non erano state realizzate in pietre, mattoni e calce; il loro aspetto ‘precario’ e «selvaggio», lontano da ogni concezione architettonica occidentale, le rendeva ‘inesistenti’ e veniva a istituire concettualmente una sorta di *tabula rasa* ambientale su cui operare (anche se poi per ottenerla, nella realtà, si dovette procedere a decise demolizioni del «quartiere indigeno»).

«2. Il luogo magnifico (un immenso e rigoglioso parco fra vasti orizzonti) promette una città incantevole di bellezza unica; 3. Per il suo clima temperato, Addis Abeba sarà un esempio di architettura non strettamente coloniale, bensì, in un ordine più vasto e significativo, una espressione completa della nostra Civiltà politica, sociale, artistica e tecnica».

Il passaggio era fondamentale: non ci si inseriva su una preesistenza che, con la sua realtà, poteva indirizzare le scelte progettuali e il senso di ‘appartenenza’; il «clima temperato» non induceva a pensare ad una «Città coloniale» bensì ad una «città italiana». La cifra “Addis Abeba italiana” dunque non si configurava solo come uno ‘slogan politico’, ma come un vero e proprio carattere fondativo. Così

«4. Il fatto eccezionale che l'intera città debba essere in modo simultaneo concepita e costruita,

46 Telegramma dal Governo Generale di Addis Abeba al ministro Lessona del 15 novembre 1936-XV rif. prot. 126485 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

47 E. Del Debbio, G. Ponti e G. Vaccaro, *Rapporto degli architetti Enrico Del Debbio, Giò Ponti e Giuseppe Vaccaro sulla costruzione di Addis Abeba italiana* del 7 dicembre 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.1. Il “Rapporto”, che è stato molte volte citato nella Letteratura storiografica per stralci (ad es. GRESLERI, *La «nuova Roma dello Scioà»* ..., cit., p.166, in riferimento al passo in cui gli Architetti proponevano un'architettura «non strettamente coloniale ... espressione della nostra civiltà politica ... nella prospettiva di un superamento ... di quanto è stato fatto finora in materia urbanistica e affermare audacemente in essa un primato che resti memorabile nella Storia ... In Addis Abeba italiana potremo realizzare ... l'istituzione iniziale di un “Piano architettonico” ... che potremo concretare in un plastico architettonico nella scala 1:1000 ... che sarà il progetto di massima dell'intera città»), è stato edito per intero in *Divina Geometria. Modelli urbani degli anni Trenta* ..., cit., 1995, pp.145-151, ma senza alcuna contestualizzazione, né commento.

permette di realizzare in essa una concezione assolutamente organica e unitaria».

Si trattava per l'Italia di un'occasione unica e imperdibile:

«queste circostanze di fatto veramente senza precedenti, messe in relazione alla tensione ideale e alla preparazione artistica e tecnica delle migliori energie italiane maturatesi nel clima del Regime e inquadrata nella struttura corporativa, ci impegnano a superare nettamente in Addis Abeba quanto finora si è fatto in tutto il mondo in materia urbanistica ed affermare audacemente un primato che resti memorabile nella Storia ... [Del resto] con questo non si intende di moltiplicare i problemi né aggravare le spese. Una bella città può realizzarsi con più ordine ed esattamente con lo stesso costo di un a brutta città».

Importante la previsione per realizzare tutto ciò:

«1. La costituzione iniziale di un "Piano Generale Architettonico" [il 'che cosa']; 2. Una disciplina nella distribuzione dei compiti [il 'chi']; 3. L'istituzione di un metodo di controllo [il 'quando']».

Nel "Rapporto", alla luce di una precisa volontà di disciplinare razionalmente la procedura della fondazione di una città ('che cosa', 'chi', 'quando'), si potevano leggere interessanti novità sia procedurali, sia metodologiche, incentrate, soprattutto, sulla messa a punto di uno strumento urbanistico, che si sarebbe dovuto porre in maniera intermedia tra il Piano Regolatore Generale (di Valle e Guidi) e i successivi Piani Particolareggiati. Si partiva con il prevedere, cioè, uno strumento urbanistico innovativo - «per realizzare per la prima volta quella che è la meta ideale dell'Urbanistica moderna» - il "Piano Generale Architettonico-PGA" (pp.3-4):

«un "Piano architettonico" che integri nella terza dimensione i tracciati del "Piano Regolatore" ed assicuri così che la realizzazione della intera città nel quadro di una concezione unitaria e definita. Noi potremo concretare il "Piano architettonico" in un plastico generale nella scala 1:1000 ed integrarlo con uno "Statuto edilizio". Questo plastico sarà il progetto di massima dell'intera città ... Il plastico generale insieme allo "Statuto", costituirà la legge edilizia fondamentale della nuova città. Ad essi si dovrà in ogni occasione tener fede e ricorrere ... Esso svilupperà alcune nuove linee che, le attuali mutate condizioni e un più maturo esame, consentono in pieno accordo con gli Autori del "Piano Regolatore Generale-PRG", architetti Guidi e Valle, di introdurre vantaggiosamente in esso».

Si cercava insomma, attraverso un nuovo strumento disciplinare - un P.G.A. a seguire e dettagliare il P.R. di massima di Valle e Guidi - in grado di integrare lo Zoning (planimetrico) propugnato da Gustavo Giovannoni, con il 'disegno urbano' (specie in alzato) proprio delle indicazioni di Marcello Piacentini (e questo non meraviglia vista la vicinanza professionale di Vaccaro con il Professore romano, mentre Cesare Valle era allievo di Giovannoni). Ma anche nello specifico della strutturazione urbanistica, per quanto riguardava le direttive localizzative di massima, si registravano sonore variazioni rispetto al "Piano Valle-Guidi", tanto da trasformare un'area prevista a destinazione militare nel fulcro politico e simbolico della nuova città:

«sull'area del vecchio Ghebbi, che è come l'acropoli naturale della città primitivamente destinato a zona militare (esigenza ormai scomparsa) noi vediamo ora il luogo predestinato per quegli edifici più significativi e simbolici, le cui moli dominanti caratterizzeranno subito il profilo della città. L'accesso alla città dalla stazione potrà svilupparsi con maggiore grandezza. La zona dei traffici verrà più strettamente collegata con quella industriale. Le nuove grandi vie di comunicazione da Gimma, da Harar, da Dessiè verranno a riunirsi in un fascio, quasi porto stradale in prossimità della stazione e della zona industriale. Questa sarà una delle più nuove e importanti risoluzioni tecniche dell'urbanistica di Addis Abeba».

Il ruolo dei tre Architetti non si limitava dunque a quello di sola consulenza (con la redazione di un "Rapporto"), ma puntava ad un coinvolgimento continuo poiché la nuova fase dell'urbanistica di Addis richiedeva una revisione totale dei ruoli e, in particolare, la costituzione di una sorta di 'super-Commissione', la cosiddetta "Direzione Architettonica" (della quale dovevano essere ovviamente parte Del Debbio, Ponti e Vaccaro), che avrebbe dovuto coordinare/revisionare, se non addirittura produrre, i nuovi progetti. Identificare 'chi' - cioè quali soggetti istituzionali - avrebbero dovuto coordinare la realizzazione, e anche sulla base di quali strumenti pianificatori, diveniva fondamentale:

«"Distribuzione dei compiti e loro disciplina". Perché questa impresa attinga il suo più profondo significato occorrerà che essa, attraverso gli uomini chiamati a parteciparvi, dia la misura più alta delle possibilità dell'architettura e della tecnica edilizia italiana. Di fondamentale importanza è dunque la scelta degli uomini che dovranno con noi collaborare: individuati i migliori, verranno ad essi assegnati i compiti per

cui appaiono più specializzati ... Proponiamo che i membri della Direzione Architettonica, come pure gli Autori del "Piano Regolatore" [Valle e Guidi], partecipano anche con opere da essi progettate e dirette, alla costruzione di Addis Abeba, per la giusta aspirazione di lasciare un segno personale dell'opera loro. È inoltre necessario che per a Direzione Architettonica e per lo sviluppo del Piano Regolatore sia costruito ed attrezzato un padiglione».

Dal punto di vista operativo poi,

«per quanto riguarda gli *edifici pubblici*, la designazione degli uomini e dei compiti, dedotta dalle risultanze delle inquadrate sindacali, verrà da noi fornita insieme al "Piano Architettonico Generale". Per gli edifici di carattere pubblico costruiti da Enti o Privati (come banche, teatri ed anche alberghi, ecc.) occorrerà che ognuno sia edotto delle alte finalità del "Piano generale" e della necessità di adeguarvisi. Ogni progetto dovrà essere naturalmente sottoposto alla approvazione. Quale *ultima ratio*, se mai i progetti risultassero di qualità insufficiente, dovrà essere in nostra facoltà di designare un progettista di nostra fiducia. Per l'*edilizia privata di abitazione*, ogni fabbricato sarà definito nei suoi volumi d'insieme dal "Piano Generale Architettonico". Noi stessi forniremo un progetto tipico relativo ad ogni zona residenziale, al quale progetto gli edifici dovranno adeguarsi in linea di massima. Con questo vincolo preciso dovrà essere fatta ogni cessione di area, ciò che è reso possibile dal provvedimento già adottato dal Governatorato di avocare a sé l'esproprio di tutte le aree, diventandone così esclusivo distributore».

Per ottenere tutto ciò serviva un preciso

«*Metodo di controllo*. Le finalità del Piano vanno messe energicamente al riparo da ogni compromissione, senza di che verrebbe inevitabilmente frustrate dalle incompetenze e dai tentativi di speculazione. Alla novità della istituzione del "Piano architettonico" è necessario far corrispondere un nuovo istituto di controllo. Il Piano, che dovrà assumere valore di Legge, disciplinerà la concessione di aree, il convalidamento dei progetti, le autorizzazioni a costruire. Su questa materia ben definita dovrà vigilare una "Magistratura edilizia" munita di poteri deliberativi, in luogo di quelli consultivi che hanno le comuni "Commissioni edilizie" ... Senza questa nessuna speranza di superare i risultati mediocri».

La linea sposata dai tre Architetti era di assoluto dirigismo statale, ma, in quel momento, non era affatto scontata né 'vincente'. Lo dimostrava un successivo, dettagliato articolo di Vittorio Gorresio del 1938 (ma sembrava passato un secolo dal dicembre 1936 ...) che registrava un 'sentire comune' *ex post*:

«tante parole, tanti disegni, tanto tempo da aspettare; questo appariva ai più il bilancio finale di ogni Piano Regolatore, onde nacque nel cuore dei Pionieri un astio, un rancore profondo o quantomeno una profonda diffidenza per tutti i Piani Regolatori di questo mondo ... poiché dove si era cominciato da principio col tracciare cioè sopra un foglio di carta un disegno di una città, case non si vedevano; ma dove, invece, non si era imposto un vincolo all'iniziativa delle ditte e dei privati, case, villini, uffici e palazzine sorgevano ... Ora però, se quegli esempi [di costruzione 'spontanea'] valgono per quello che riguarda i piccoli paesi o i centri di transito (come Aromatà, Decameré, Quoram, Quihà, Macallè) ... per le città politiche o di vasto respiro commerciale e industriale, non è possibile lasciare mano libera ai privati costruttori»⁴⁸.

Non a caso in quel "Rapporto" di Del Debbio-Ponti-Vaccaro di un anno e tre mesi prima, veniva indicato anche un puntuale "Piano di Attuazione", poiché

«le circostanze attuali rendono impossibile l'inizio immediato di costruzioni definitive. Infatti: 1. I materiali locali sono insufficienti. Mancano: legname per i ponteggi e travature importanti, ferro, vetro, cemento, ogni materiale di rifinitura. La produzione di calce è scarsa, scadente e costosissima. La produzione di laterizi è esigua: esistente una sola fornace con potenzialità minima. Occorre creare delle fornaci. 2. Praticamente non è ancora possibile importare materiali: i trasporti della ferrovia di Gibuti sono quasi completamente assorbiti dall'approvvigionamento dell'esercito e della città. Sul molo del porto di Gibuti giacciono da mesi ingenti quantità di merci in attesa di spedizione. Le condizioni della strada Dessié-Addis Abeba fanno sì che il poco materiale che può arrivare per quella via è gravato di un [forte] costo di trasporto ... e le disponibilità si esaurirebbero in un numero irrisorio di fabbricati. È da presumere che non appena sistemata la strada Dessié-Addis Abeba e organizzata in Addis Abeba la produzione di materiali edilizi esistenti sul luogo, la situazione potrà cambiare aspetto. Se questi provvedimenti si effettueranno

48 V. GORRESIO, *Il destino di nove città. Urbanistica africana. Piani Regolatori ed esigenze politiche. La nuova Harar, la nuova Gimma e la nuova Dessiè*, «Il Messaggero» (Roma), 10 febbraio 1938.

con la massima alacrità, sarà possibile iniziare le costruzioni nel prossimo settembre».

La penuria di materiali di costruzione era reale, ma su di essa si intendeva intervenire⁴⁹ anche con un grosso programma infrastrutturale. Dunque,

«Vi sono non meno di 10 mesi per l'organizzazione progettuale ed esecutiva ... Ma l'attuale insufficienza di alloggi, che si annuncia più grave nel prossimo periodo nel quale affluiranno in Addis Abeba anche le persone che dovranno organizzare i grandi lavori edilizi del settembre, impone la necessità di costruzioni di tipo provvisorio da eseguirsi con materiale strettamente locale (muratura in pietra e tetto in paglia che, per esperienza locale, rispondono ottimamente al clima. Questo provvedimento, che non impegna i trasporti e che porterà un sollievo immediato alla città, è già in atto ... I tipi di queste abitazioni, semplici, economiche e decorose e la loro ubicazione, tale da non compromettere affatto lo sviluppo dell'edilizia definitiva, sono stati da noi preordinati durante il nostro soggiorno in Addis Abeba e uno di noi è rimasto sul posto per curarne l'esecuzione. È pure in atto la costruzione di 200 prime dimore definitive indigene (sempre con materiali esclusivamente locali) a cui altre seguiranno, iniziando così il trasporto degli indigeni al quartiere loro riservato dal "Piano Regolatore", sgomberando le aree per le nuove costruzioni»⁵⁰.

Del Debbio, Ponti e Vaccaro avevano messo a punto un cronoprogramma preciso:

«*I periodo: dicembre 1936-febbraio 1937.* a) redazione definitiva del "Piano architettonico" (plastico e Statuto edilizio), designazione dei progettisti, determinazione del fabbisogno degli edifici; b) costruzione di 200 prime dimore indigene; c) costruzione di dimore a carattere provvisorio per nazionali; d) esecuzione dei rilievi topografici esatti dell'intera città; e) organizzazione adeguata dell'"Ufficio Tecnico" del Governatorato.

Sarebbe dovuto seguire poi un

«*Secondo periodo, febbraio – settembre 1937.* a. Con operazioni di esproprio e cessioni di aree da parte del Governatorato; b. progettazione simultanea degli edifici pubblici dell'intera città da parte degli Architetti designati e operazioni di

appalto; c. avviamento del trasporto degli indigeni nel nuovo quartiere con conseguente sgombero delle aree cittadine; d. pre-organizzazione della industria edilizia; e. realizzazione da parte del Governatorato dei servizi urbani (acqua, energia elettrica ecc. ».

Infine

«*Terzo periodo, ottobre 1937.* Inizio della costruzione della città». Servivano, secondo i Progettisti, una serie di opere prioritarie come

«il completamento della strada Dessiè-Addis Abeba entro la prossima stagione asciutta; il rilievo topografico completo della città (senza il quale non si può procedere ai progetti particolareggiati, né agli espropri e alla istituzione di un Catasto); l'organizzazione del servizio idrico; l'adeguata organizzazione dell'Ufficio Tecnico del Governatorato, per far fronte a sì vasto complesso di lavori, sono provvedimenti in cui la nostra attività non può ingerirsi. Ci limitiamo pertanto a segnalare com alla loro tempestività sia strettamente condizionata l'attuazione puntuale del nostro programma».

Ma restava altrettanto prioritario il fatto che «l'opera degli edili dovrà svolgersi in coordinamento con molte altre attività: comunicazioni, trasporti, impianti militari, sviluppi industriali immigratori, approvvigionamento di materiali, condotta dei prezzi ... Ma è di capitale importanza che questo coordinamento si svolga in modo perfetto sotto il controllo delle Autorità che ne saranno responsabili».

Insomma, l'idea era quella che una 'fondazione di città' dovesse prima di tutto essere coordinata dal punto di vista dirigitico, com'era peraltro nella Tradizione classica; e poi che non si trattasse solo di operazione 'tecnica' (urbanistica), ma soprattutto di un lavoro di coordinamento (anche senza entrare nelle ulteriori fasi politiche, demografiche, simboliche, amministrative etc.).

La tentazione, del resto, di allargare la concezione dell'Urbanistica fuori dall'*Urbs* per estenderla al Territorio restava fortissima:

«il sistema da noi proposto per concepire e controllare l'edilizia della Capitale, non dovrebbe a nostro parere limitarsi a questa, ma bensì essere esteso a tutto il territorio. Se tutta

49 Per il vetro, che era il materiale di gran lunga più scarso: Ing. G.B. VARISCO, *Impressioni sull'edilizia coloniale (Harar, Adis Abeba, Tripoli, Bengasi)*, «Il Vetro» (Roma), 6, giugno, 1940, pp.210-213; *Manifatture vetrarie in A.O.I.*, «Il Vetro» (Roma), 6, giugno, 1940, p.214.

50 Del Debbio, Ponti e Vaccaro, *Rapporto degli architetti Enrico Del Debbio, Giò Ponti e Giuseppe Vaccaro sulla costruzione di Addis Abeba italiana del 7 dicembre 1936* ..., cit. p.8.

l'urbanizzazione, grande o piccola dell'Impero, sarà realizzata su concetti unitari, si potrà dire veramente di aver raggiunto il massimo obiettivo costituendo un esempio fondamentale».

Naturalmente, per tutto ciò, necessitava, ancora una volta, una visione dirigistica poiché «l'Ente che soprassiederà all'edilizio dell'Impero sia costantemente interessato ad intervenire ogni qualvolta ... venga a crearsi la necessità di un nuovo centro urbano. L'Ente Centrale provvederà ... ad indicare gli uomini che dovranno tracciare i "Piani Regolatori e Architettonici" sugli stessi concetti generali adottati per la Capitale, subordinatamente, s'intende, alle diverse condizioni locali. I "Piani" dovranno poi essere approvati dall'Ente Centrale».

Venivano allegati

«1."Elenco riassuntivo dei provvedimenti atti a rendere esecutivo il programma generale"; 2. "Premessa alla concezione architettonica di Addis Abeba italiana"; 3. Segnalazione riguardante l'ubicazione della città».

Mentre l'"Elenco riassuntivo dei provvedimenti atti a rendere esecutivo il programma generale" rivestiva grande importanza per risolvere problemi 'contingenti' anche se fondamentali, certamente era la "Premessa alla concezione architettonica di Addis Abeba italiana" ad essere più stimolante dal punto di vista architettonico, quale documento delle concezioni di Del Debbio, Ponti e Vaccaro.

«[Differenza tra edilizia pubblica e privata. Città quale "parco abitato" versus "meschino concetto di città giardino"]. In Addis Abeba italiana sarà palese la differenza fra edifici a funzione collettiva ed edilizia privata. Questa [ultima] omogenea, non pretenziosa, estremamente civile ed accogliente, si insinuerà fra le ombre ospitali degli eucalipti, assegnando alla città il carattere ambientale di "parco abitato" (ben lontano dal meschino concetto di città giardino). Esso costituirà la 'trama' della città, espressione serena della Civiltà del nostro popolo. Ma come nello sfondo della vita quotidiana di ogni uomo emergono le azioni che ne affermano l'individualità, così da questa 'trama' cittadina emergeranno gli edifici che si riferiscono alle funzioni collettive e che, parte attorno distribuiti, parte concentrati nella zona dominate, costituiranno nel loro complesso un 'disegno' chiaro e leggibile, immagine viva dello spirito politico e sociale che ha creato le nostre istituzioni. Addis Abeba sarà per questo una città di fisionomia inconfondibilmente fascista».

Rispetto alla città borghese e liberale lo stacco

doveva essere netto:

«nelle città manomesse dalla cattiva edilizia ottocentesca e novecentesca, la marea triste dei grandi blocchi di abitazione, sottoposti alla legge della speculazione, tutto sommerge nella sua monotonia anonima. Non così invece nelle nostre belle antiche città che, in virtù appunto della loro viva ed ispiratrice fisionomia, ci parlano ancora con tanta eloquenza. In questo senso noi vogliamo ricollegarci alle nostre tradizioni gloriose, quella che sarà la modernissima architettura di Addis Abeba».

A parte l'afflato attualistico, che sembrava desunto dalle riflessioni di Giovanni Gentile in merito all'inveramento 'sociale' (architettonico) dello Spirito («come nello sfondo della vita quotidiana di ogni uomo emergono le azioni che ne affermano l'individualità, così da questa 'trama' cittadina emergeranno gli edifici che ... costituiranno nel loro complesso un 'disegno' chiaro e leggibile, immagine viva dello spirito politico e sociale che ha creato le nostre istituzioni»), di estremo interesse il richiamo alle «nostre tradizioni gloriose» per «quella che sarà la modernissima architettura di Addis Abeba», non dal punto di vista 'stilistico, quanto nella ripresa di quei caratteri compositivi di rapporto tra emergenze maggiori e edilizia residenziale che avevano fatto l'Urbanistica per emergenze».

Tornava infine in campo il problema dell'ubicazione della nuova città; un aspetto che aveva suscitato polemiche e che richiedeva ai membri della Commissione una presa di posizione, che però essi evitavano di assumere chiaramente – pur manifestando la propria opinione favorevole allo spostamento – in attesa di giudizi più sostanziali.

«Esiste in Addis Abeba una corrente di persone pratiche di luoghi e di insospettabile serietà, come ad esempio padre Borrello, che prospettano con sincera convinzione alcune condizioni negative della località di Addis Abeba per la costruzione della nuova capitale in confronto ad altre località vicine ed altrettanto belle. Le principali obiezioni si riferiscono alla deficienza di acqua e alla elevata altitudine che sarebbe pernicioso per le puerpere, le persone anziane, i malati e coloro che debbono sottoporsi ad operazioni chirurgiche e, a lungo andare, riuscirebbe lesiva anche delle energie delle persone normali. Non abbiamo elementi per vagliare obiettivamente queste opinioni. Ci asteniamo quindi dall'esprimere un nostro parere, ma data la serietà ed esperienza delle persone da cui provengono, sentiamo il dovere di far conoscere quanto ci è stato esposto».

La "Relazione" era stata preparata 'a tavolino'

dopo il rientro degli Architetti a Roma, sulla base dei loro appunti presi sul luogo. Nel novembre Graziani scriveva al ministro Lessona:

«rientrano costì architetti Vaccaro, Ponti e Valle dopo aver raccolto sul posto primi elementi indispensabili attuazione “Piano regolatore”. Essi sottoporranno approvazione cotesto Ministero criteri artistici da adottare e riferiranno su personale da incaricare per progettazione edifici pubblici e privati, nonché su emolumenti per loro e per propri rappresentanti. Architetti sono molto favorevolmente impressionati e ritengono di poter creare bellissima città ... Poiché non è possibile procedere a immediate costruzioni definitive, architetti hanno proposto, con mia adesione di massima, che intanto alle prime immediate necessità della popolazione, si faccia fronte con costruzioni provvisorie i muratura e utilizzando esclusivamente materiali locali esistenti sul posto, eccetto i vetri, e su progetti modesti ma artisticamente intonati all’ambiente»⁵¹

La vicenda però, affatto lineare, avrebbe attraversato in capo a qualche settimana fasi diverse: prima di rottura e polemica (già ad Addis Abeba il soggiorno non era stato privo di tensioni⁵²), ma poi si comunicava che

«gli architetti Ponti Giovanni, Valle Cesare e Vaccaro Giuseppe giungeranno Roma aereo lunedì 30 e si presenteranno direttamente codesto Ministero»⁵³. C’era quindi stata la ‘fase della mediazione’ («la conclusione cui Del Debbio, Ponti e Vaccaro giunsero dopo lunghe discussione con i progettisti, Valle e Guidi, prendeva le distanze dal Piano approvato. Essi si proponevano quali autori di un Piano alternativo ... proponendo un “Piano generale architettonico”»⁵⁴); quindi di vera e propria armonizzazione, allorquando

le divergenze con Valle e Guidi dovevano essersi composte e anzi armonizzate, all’insegna di un *entent cordiale* che avrebbe dovuto accontentare tutti nella distribuzione degli incarichi professionali⁵⁵. Era però la Politica, a non essere ‘pronta’, tanto che il ministro Lessona informava direttamente il governatore Graziani

«1. S.E. il Capo del Governo non – dico NON – ha approvato il “Rapporto” degli architetti Del Debbio, Ponti e Vaccaro per la parte che riguarda il rinvio dell’inizio costruzione “Piano regolatore”, il controllo della progettazione da parte degli Architetti medesimi, nonché tutto il complesso di richieste e proposte da essi presentate. 2. Per quanto concerne invece le modifiche proposte al “Piano regolatore” e gli spostamenti dei lotti nel piano di zonizzazione, prego telegrafare se ed in quanto V.E., ritenga opportuno accogliere le proposte. 3. Conseguentemente alla non approvazione del rinvio dell’inizio di attuazione del “Piano regolatore”, dovrebbe cadere acce la proposta di iniziare le costruzioni provvisorie fuori dal “Piano regolatore” medesimo. Anche su questo, prego V.E. telegrafarmi suo avviso. 4. Ferme restando le competenze e le facoltà della “Consulta l’Edilizia e l’Urbanistica” e delle singole Commissioni locali, occorrerà che i progetti di edifici pubblici a carattere artistico e monumentale e, in genere, di una certa importanza siano o proposti a concorso o commissionati ad architetti capaci. Su questi progetti sarà opportuno vengano sentiti anche gli organi tecnico-artistici di questo Ministero. 5 Per disposizioni del Capo del Governo, avvertirò gli architetti Del Debbio, Ponti e Vaccaro che, ove occorrerà, sarà richiesta volta per volta la loro opera e che frattanto dovranno liquidarsi loro le competenze spettanti per lavoro prestato, rivolgendosi a cotesto Governo Generale

51 Missiva probabilmente del sottosegretario Teruzzi al Ministro dell’A.I. Lessona e al governatore di Addis Abeba Graziani del 29 novembre 1936-XV prot.120198 in Roma, ACS, MAI, b.104.

52 Aveva appuntato nel suo “Diario personale” (edito però decenni dopo) Ciro Poggiali, corrispondente del «Corriere della Sera» dall’Etiopia: «partenza di Giò Ponti dall’aeroporto con l’architetto Vaccaro (il terzo della commissione, Del Debbio, rimane ad Addis Abeba). Non salutano neppure i membri appartenenti al Governatorato di Roma, che ha prestato ad Addis Abeba la sua organizzazione per il Piano Regolatore. La rottura tra i vari membri è completa. Immaginarsi l’esito della loro inchiesta. Ma tanto, paga Pantaleone»: C.POGGIALI, *Diario AOI*, Milano, 1971 in A.DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale. La caduta dell’Impero*, Roma-Bari, 1982, p.170. Ma le imprecisioni di questo resoconto sono davvero numerose ... (volute anni dopo?). Per le vicende anche: A.SBACCHI, *Ethiopia under Mussolini. Fascism and the colonial experience*, Londra, 1985.

53 Telegramma dalla Direzione Generale dell’Africa Orientale di Asmara al Capo di Gabinetto del Ministro delle Colonie, del 27 novembre 1936 prot.120136 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3. Dunque Valle aveva fatto il viaggio di ritorno con i colleghi, ma i contrasti dovevano esserci stati (se davvero furono così forti) con i tecnici dell’Ufficio del Comune.

54 GRESLERI, *La «nuova Roma dello Scioa» ...*, cit., p.166.

55 «Proponiamo che i membri della Direzione Architettonica, come pure gli Autori del “Piano Regolatore” [Valle e Guidi], partecipino anche con opere da essi progettate e dirette, alla costruzione di Addis Abeba, per la giusta aspirazione di lasciare un segno personale dell’opera loro»: Del Debbio, Ponti e Vaccaro, *Rapporto degli architetti Enrico Del Debbio, Giò Ponti e Giuseppe Vaccaro sulla costruzione di Addis Abeba italiana* del 7 dicembre 1936 ... cit. p.8. Forse proprio per questa previsione di un suo coinvolgimento architettonico diretto, Valle, molti decenni dopo, ricordava con stima le indicazioni di Ponti e di Vaccaro, considerandoli «amici»: il mio F.CANALI, *Architetti romani nella «Città del Duce» (Forlì): intervista a Cesare Valle*, «Memoria e Ricerca» (Forlì-Roma), 6, dicembre, 1995, pp.163-191.

[dell'AOI] pel pagamento»⁵⁶;

e quindi egli «provvede personalmente a comunicare a Del Debbio e a Ponti che il Duce non concorda affatto sulle loro conclusioni»⁵⁷.

«S.E. il Capo del Governo ha esaminato il "Rapporto" presentato per l'attuazione del "Piano regolatore" di Addis Abeba e mi incarica di ringraziare per il lavoro compiuto, pur non concordando in tutte le conclusioni. S riserva di chiedere la collaborazione della S.V. si volta in volta qualora occorra. Il Governo Generale di Addis Abeba è incaricato di liquidare ala S.V. il compenso per l'opera prestata»⁵⁸.

Non poteva essere altrimenti. Accogliere la "Relazione" degli Architetti avrebbe significato per il Governo azzerare il "Piano Valle-Guidi" e dunque ripartire da zero (non solo con gli studi, ma anche con le pressioni, le polemiche etc.). E Mussolini, invece, aveva fretta ... Dunque: andava cercato un compromesso, che non poteva che risiedere in una revisione del "Piano Valle-Guidi". *Realpolitik* ...

Certo è che veniva a crearsi una specie di 'vuoto' del quale chiedeva conto il Governatore Generale di Addis Abeba Graziani al Ministro, con una vera e propria 'Relazione sulle condizioni della città e del suo sviluppo immediato':

«prendo atto comunicazione fatta circa mancata approvazione da parte Capo del Governo "Rapporto Architetti" del quale non ho notizia e conseguente necessità immediato inizio costruzioni definitive. Per quanto concerne modifiche "Piano regolatore" e zonizzazione non conosco in modo preciso proposte fatte architetti [Del Debbio, Ponti, Vaccaro] salvo quelle lievissime riferentesi zona industriale e indigena, che sono già in corso attuazione secondo suggerimenti avuti. Ritengo che "Piano regolatore" così come fu studiato da architetti Valle e Guidi possa senz'altro avere attuazione, salvo studio dettagli che presuppone rilievo particolareggiato della città, che si sta gradatamente eseguendo. È opportuno però che codesto Ministero precisi telegraficamente se detto "Piano regolatore" da me approvato dovrà essere attuato conservandone tutte le caratteristiche. Assicuro che nulla sarà tralasciato

per esecuzione precisi ordini ricevuti. All'uopo fo presente che assegnazione aree, per quanto provvisoria, fu attuata fino dall'agosto e che si è già iniziata, in zona riservata alla città indigena, costruzione *tucul* per permettere spostamento indigeni dislocati zona europea»⁵⁹.

Come nella corrente prassi urbanistica coloniale europea – una prassi che, in questo caso, era desunta però anche dalla tradizione dei quartieri etnici e religiosi della città etiopie - si procedeva alla distinzione dei 'popoli' della città, pensando così di ottenere una migliore pacificazione sociale.

«È anche iniziata espropriazione e consegna aree ditte interessate a lotti della zona industriale e si è pure provveduto, su rilievi planimetrici parziali, occupazione urgenza, in pendenza espletamento pratiche espropriazione, quelle aree che vengono chieste da ditte come INCIS per immediato inizio costruzione. Debbo però ricordare che malgrado sollecitazione con la quale Uffici provvedono approntamento lavoro e conseguente consegna area, costruzioni iniziate o da iniziare subito troveranno non lievi, né pochi ostacoli loro pronta ultimazione».

Si doveva prevedere, insomma, una 'Addis Abeba in differita' e una 'Addis Abeba reale' fatta di costruzioni temporanee in grado di risolvere «l'immediato problema costruttivo della città» (ma con l'intesa che «le costruzioni provvisorie non ostacoleranno in alcun modo il programma definitivo»). Infatti:

«è nota scarsa disponibilità in posto materiali costruzione ed enormi difficoltà per importazione altri materiali come cemento, ferro, legnami, serramenti, dato ingombro Gibuti merci e inadeguata disponibilità mezzi trasporto. Questo a prescindere elevatissimo costo in questo momento costruzioni stesse. Tali ostacoli, che non arrestano programma in piena attuazione, dovrebbero tuttavia essere presi in seria considerazione, se non altro per tempo necessariamente richiesto per ultimazione di esso. È da escludersi in modo più assoluto che prossima stagione delle piogge possano ultimarsi costruzioni definitive. Di qui assoluta necessità di far fronte pressanti esigenze immediate, anche personale ditte incaricate

56 Telegramma del Ministro delle Colonie Lessona al governatore Graziani del 16 dicembre 1936 prot.17213 in Roma, ACS, b.103, fasc.3.

57 GRESLERI, *La «nuova Roma dello Scioa»* ..., cit., p.171. Missiva del Ministro delle Colonie Lessona a Giò Ponti ed Enrico Del Debbio del 16 dicembre 1936 in Roma, ACS, b.103 (ricordata in GRESLERI, *La «nuova Roma dello Scioa»* ..., cit., n.18 p.177).

58 Missiva del Ministro delle Colonie Lessona a Enrico Del Debbio, Giò Ponti e Giuseppe Vaccaro del 16 dicembre 1936 prot.127389 in Roma, ACS, b.103, fasc.3 (inviata «per ciclista» a Vaccaro e Del Debbio).

59 Telegramma-"Relazione" del Governatore di Addis Abeba Graziani al ministro Lessona del 26 dicembre 1936 n.2868 prot.34174 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

stesse costruzioni, mediante baraccamenti o costruzioni provvisorie. Esclusa possibilità baraccamenti per impossibilità effettuare trasporti legname, a prescindere anche elevato costo di esso, non resta che ricorrere sistema cassette provvisorie con materiali disponibili sul posto. Casette possono sorgere in quattro mesi con possibilità di affrontare il periodo delle piogge e consentire sistemazione personale che affluisce continuamente, nonché famiglie in continuo aumento, come da disposizioni di codesto Ministero. Le costruzioni provvisorie non ostacoleranno in alcun modo il programma definitivo, in quanto sia per dislocazione di esse, sia per sistemi adottati sono destinate a sparire a misura vengano gradualmente completate quelle definitive. È dunque indispensabile immediata attuazione sistema proposto che è unico atto risolvere immediato problema costruttivo della città con conseguente costruzione cantieri. Prego confermare autorizzazione, tenendo presente che sono stati già iniziati primi lavori con sollievo di quanti sono costretti trovare qui iniziale sistemazione provvisoria, oggi resa impossibile per mancanza assoluta alloggiamenti».

Era un problema che Graziani aveva già affrontato di petto nel novembre e per il quale, dal Duce in persona, aveva ricevuto un icastico «si e subito. M.»:

«ho fatto studiare a fondo, nell'occasione della presenza degli architetti qui convenuti per "Piano regolatore" [sicuramente Valle e Guidi, ma anche Del Debbio, Ponti e Vaccaro], anche problema indilazionabile delle abitazioni: problema che necessita risolvere con criteri contingenti, salvo in secondo tempo dare alla edilizia della Capitale linea di imponenza, decoro e stile che essa dovrà assumere per intonarsi criteri che ispirano "Piano regolatore" definitivo. Messo da parte 'sistema baracche e case smontabili', che deve essere imitato quanto possibile, dato che ne verrebbero gravati i trasporti dall'Italia che conviene per alcuni mesi ancora limitare, si è studiata con architetti speciale tipo costruzioni da far sorgere in aree per loro dislocazione non utilizzabili nel primo sviluppo del "Piano regolatore". Tipo prescelto è 'casetta stile rustico coloniale', fabbricabile utilizzando totalmente materiale del posto (pietre e mattoni, malta di calce, legna, e di eucalipti, copertura in paglia perfezionata nella confezione). Soltanto vetri dovrebbero essere importati. Vari progetti sottoposti prescindono esternamente da ogni pretesa artistica, ma sono di linea semplice,

attraente e perfettamente intonata ambiente naturale, così da poter costruire, nell'insieme, quartiere assai decorosi anche dal lato estetico. Le abitazioni risulterebbero, nell'interno, comode, igieniche e decorose, superiori, senza possibilità di confronto, a baracche e case smontabili, con vantaggio altresì del minor costo e della maggiore durata»⁶⁰.

Infatti

«alle condizioni che qui di seguito espongo, si potrebbero ottenere sicuramente, entro 3 o 4 mesi, parecchi centinaia di vani ad uso abitazioni. Le costruzioni dovrebbero erigersi con le seguenti modalità: 1. Assegnazione in proprietà delle aree nei punti prescelti a condizioni di favore (lire 0.50 al metro quadrato); 2. Fare obbligo a tutti coloro che intendono costruire di iniziare i lavori entro 15 giorni dalla concessione e ultimarli entro 120 giorni; 3. Impegno da parte del Governo di consentire che tali costruzioni provvisorie restino in piedi per un periodo minimo di 10 anni, decorsi i quali il Governo potrà imporre la demolizione senza corrispondere alcun indennizzo; 4. Tutti indistintamente avrebbero diritto a costruire alle condizioni sopra elencate, escludendo qualsiasi tentativo di monopolizzazione. Unica agevolazione del Governo: concessione area a prezzo minimo; corrispettivo del grave onere che deriva, da ammortamento costruzione in 10 anni ... Qualora V.E. con venga nelle conclusioni suddette ... farei immediatamente iniziare lavori a ditte già pronte».

L'operazione dirigistica di Graziani era ovviamente rivolta ai lavoratori italiani, ma con un'attenzione ad evitare speculazioni di grandi Enti che sembrava sottintendere un preciso intento sociale. Restava un punto: quanti operai – se non in previsione di mutui dei quali il Governo non si faceva però carico o con programmi assicurativi che avevano presieduto alle iniziative della Bonifica Integrale – avevano a disposizione capitali per l'acquisto del terreno, pur a prezzo minimo, e per la costruzione delle abitazioni? Evidentemente i quartieri erano rivolti a un ceto medio, comunque borghese ... Addis Abeba italiana nella realtà nasceva, nelle aree 'fuori dal "Piano", con quartieri borghesi, coloniali di primo impianto ... A mano che le ditte non si facessero carico di quelle iniziative (ma e il monopolio di interi lotti?).

Nel dicembre, lo stesso Governatore, pensando di aver risolto i problemi degli alloggi dei lavoratori

60 Telegramma-"Relazione" del Governatore di Addis Abeba Graziani a Mussolini e p.c. ministro Lessona del 26 novembre 1936 n.2985 prot.120516 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3. Sul telegramma è segnato come «nota autografa di S.E. il Capo del Governo» (in timbro): «si e subito. M.» (a mano).

(?), cercava di trovare un sistema altrettanto 'snello' ed efficace anche per le altre costruzioni:

«per quanto riguarda la progettazione edifici a carattere monumentale o comunque di qualche importanza, necessità: 1. Integrare locale "Comitato Edilizia Urbanistica" con almeno un architetto di fiducia di codesto Ministero e "Consulta Centrale"; 2. Affidare senz'altro esecuzione progetti a cura codesto Ministero valendosi suggerimenti architetti Valle e Guidi, che sono in grado di dare tutte le necessarie indicazioni per quel che riguarda la zona monumentale, Così non si perderebbe alcun tempo nell'approntamento dei lavori sollevando questo Governo da difficoltà ricerca architetti, dei quali ignora la specializzazione professionale; 3. Per progetti di qualche importanza che dovessero essere qui presentati, ritengo opportuno trasmetterli via aerea codesto Ministero per farli sottoporre urgenza "Consulta Generale"»⁶¹.

Dunque

«concludendo, posso affermare che tempo non si è perduto né si perderà e che inizio anche immediato costruzioni è stato e sarà consentito, malgrado difficoltà approvvigionamenti e trasporti, ben note codesto Ministro. Costruzioni provvisorie, eseguite del resto senza aggravio per l'Erario, fatta eccezione cessione aree prezzo di favore, renderanno possibile ricovero quanti in continuo afflusso qui dovranno dedicarsi attività commerciali e industriali nonché quelle inerenti lavori stradali e costruzione città, in attesa che sorgano costruzioni definitive secondo "piano" concordato».

La città, dunque, stava nascendo nella sua concretezza al di là degli 'aggiustamenti' urbanistici e, dunque, il ministro Lessona si premurava, così, di far conoscere al Governatorato di Addis Abeba gli ultimi sviluppi:

«1. Invio per posta copia "Rapporto" architetti; 2. Modifiche "Piano regolatore" et zonizzazione sono quelle proposte da V.E. e in corso di attuazione; 3. Confermo autorizzazione costruzione casette provvisorie, purché non

ostacolino esecuzione programma definitivo; 4. "Piano regolatore" dovrà essere attuato conservandone le caratteristiche. Sta bene quindi assegnazione aree et espropriazione et inizio costruzioni definitive nelle varie zone "piano regolatore" medesimo; 5. Progettazione edifici pubblici a carattere monumentale aut artistico aut di certa importanza: a. sarà designato un tecnico da parte della "Consulta Centrale" per mantenere contatti con codesto comitato Edilizia Urbanistica; b. Riterrei opportuno bandire concorsi a premio per bozzetti edifici monumentali et massima importanza. Prego telegrafarmi per quali di essi V.E. ritenga di dover seguire questo sistema. Occorrerà frattanto raccogliere tutti gli elementi necessari per definire le condizioni di tali concorsi ... Sentirò architetti Guidi e Valle per opportuni suggerimenti. 7. Anche per progetti edifici privati che abbiano carattere artistico o particolare importanza, dovranno essere trasmessi progetti a questo Ministero per sottoporli "Consulta Centrale" competente a norma di Legge per approvarli»⁶².

Il Dirigismo statale doveva dunque essere totale e fornire un'immagine univoca della città (se non altro come 'qualità diffusa'). Ai primi di dicembre l'architetto Annibale Vitellozzi veniva incaricato di recarsi ad Addis Abeba «al più presto in aereo ... per conto del R.Governo Generale dell'A.O.I. per ragioni inerenti alla sistemazione edilizia della città»⁶³. Il motivo di quella partenza lo specificava lo stesso Architetto nella sua domanda: «dovrò partire fra qualche giorno [il 10 dicembre] per incarico avuto dall'architetto Vaccaro»⁶⁴.

La 'questione Addis Abeba' per Vaccaro non era affatto conclusa, visto che il pagamento del biglietto di Vitellozzi «dovrà essere direttamente richiesto al R.Governo Generale di Addis Abeba»⁶⁵. Quisquiglie amministrative che dimostravano però la farraginosità di una procedura che rimbalsava di continuo tra Roma e Addis Abeba (ma sarebbe potuto avvenire altrimenti, ad esempio con due Enti pagatori e tutte le conseguenti sovrapposizioni e incomprensioni? Probabilmente no ...). Ma soprattutto, di lì a pochi giorni quella partenza di Vitellozzi non sarebbe stata più necessaria.

61 Telegramma-"Relazione" del Governatore di Addis Abeba Graziani al ministro Lessona del 26 dicembre 1936 n.2868 prot.34174 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

62 Telegramma dal Ministero al Governatorato di Addis Abeba, s.d. in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

63 Missiva della Direzione Generale dell'Africa Orientale all'Ufficio Passaporti del Ministro degli Affari Esteri del 1 dicembre 1936 prot.120136 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

64 Missiva dell'architetto Annibale Vitellozzi al Responsabile dell'Ufficio Passaporti del Ministro degli Affari Esteri del 27 novembre 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

65 Missiva del ministro Lessona al Responsabile dell'Ala Littoria (compagnia aerea) dell'8 dicembre 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

2.2. *La bocciatura del “Rapporto Del Debbio-Ponti-Vaccaro” e la nuova prospettiva di Giò Ponti per Addis Abeba, «parco monumentale di eucalipti ... non borghese città giardino, ma un popolo che abita un parco!»*

Certo è che Gio' Ponti non aveva preso bene la bocciatura della propria proposta redatta con Del Debbio e Vaccaro e, dunque, il 19 dicembre, scriveva al ministro Lessona:

«è naturalmente con grandissimo rammarico che apprendo la notizia, assolutamente inattesa, perché il “programma” esposto rispondeva alla più adeguata concezione che con coscienza fascista potesse essere espressa da architetti moderni sul problema, e perché *tutte* le altre cose impellenti da fare segnalateci erano state risolte con la nostra presenza eppoi con il lavoro di Del Debbio. Non le nascondo che io ho la profonda convinzione che se le circostanze attuali hanno consigliato la determinazione presa, fatalmente il “Piano” tracciato verrà un giorno ripreso in considerazione perché è il procedimento indispensabile affinché la costruzione di Addis Abeba sia non solo una nuova città esemplare, ma un episodio di portata mondiale fra le realizzazioni della civiltà fascista: altrimenti – e non riesco a vedere come ciò possa essere diversamente – anche badando a costruire con la più buona volontà, lo sforzo e la spesa non saranno significative e rappresentative. Mi permetto ancora di aggiungere che augurandoci che ciò possa avvenire, noi sentiamo quanto valore avrà per una realizzazione di tale mole, la Sua passione, la Sua energia e l’altissima volontà»⁶⁶.

L’Architetto milanese si diffondeva poi in questioni ‘più tecniche’, ignaro ovviamente dei contatti tra Graziani, Lessona e Mussolini:

«passo a cose che presumevo di poterLe comunicare in continuazione al mandato ricevuto: 1. Sono state concesse aree a 0.50 lire al mq per costruzione dette “semi provvisorie”, con facoltà di essere, credo, demolite ed espropriate fra 10 anni. Il provvedimento è stato perfezionato dopo la nostra partenza e non lo posso sapere esattamente. È stato lasciato al collega Del Debbio di determinate le zone da occupare, in modo da non ingombrare con esse i necessari sviluppi futuri. Queste costruzioni sono state giustamente giudicate indispensabili per la necessità di alloggi e le abbiamo progettate con garbo (talché anche se rimanessero permanenti testimonino bene del gusto e della civiltà italiana) e con materiali del luogo (tranne vetri) per non aggravare il problema dei trasporti. Ma io penso – ed è questo lo scopo di tale mia comunicazione

– che occorre limitare le cessioni di aree a tali prezzi (il terreno grava solo di lire 250 per ambiente) alle esclusive necessità attuali e imminenti, altrimenti il prezzo è tanto favorevole da creare una vera corso all'accaparramento di aree sotto questa forma, con le conseguenze che si possono prevedere. Nelle comunicazioni a noi trasmesse da Addis Abeba i costruttori dichiaravano in lire 6.000 per locale il costo di costruzione (in pietra, un solo piano, tetto di paglia, tramezze di cicca). Ora anche calcolandole a lire 10.000, se un ambiente costasse col terreno lire 10.250 (una quota di terreno di 500 mq per locale, poiché queste abitazioni si vogliono fare ben spaziate fra gli eucalipti) ne verrebbe che un ambiente potrebbe rendere alle quote d’oggi il 100% annuo; ed in ogni modo, anche a quote minori, sarebbe domani una vera bazza, senza contare il fatto di avere del buone terreno in proprietà»

La domanda di fondo restava poi la stessa

«ma queste quote sono poi vere? La S.A. Pirelli, ad esempio, mi ha comunicato che, contrariamente alla quota di lire 6.000 o 10.000 pr locale che io avevo ad essa riferito dalle indicazioni trasmesse, le offerte in luogo sono di 450/470 al mc, vale a dire lire 40.000 circa per locale (quota che comprende aliquota di corridoi, servizi, ecc) e che ha offerte di costruzioni (baracche di lusso) tipo “Invulnerabile” al 15% meno (con roba trasportata dall’Italia e poi da Massaua a lire 6/kg) e montata ad Addis Abeba».

Concludeva Ponti che non vedeva affatto al situazione lineare

«ciò dimostra che i prezzi di costruzione sono da controllare e che se non controllati, chi ha bisogno di edifici sarà costretto a ingombrare la ferrovia e trasporti e, infine, che quei prezzi di lire 10.000 per locale possono essere anche un *dumping* o finzione in quanto largamente compensati dall’eccezionale buon prezzo del terreno. Non è un mistero quel che costano *al mese* i letti ad Addis Abeba (e anche all’Asmara!); ora anche con camere che costassero oltre 20.000, si potrebbero ricavare utili da far spavento, in più col beneficio di essersi impadroniti di un terreno».

Infatti

«2. Molte pressioni “per costruire” sono di carattere nettamente speculativo: su 7 o 8 progetti giacenti quando io ero presente, 4 erano per cinematografi. A parte che ne è problematica ora la costruzione (e se avvenisse sarebbe tutta a

⁶⁶ Missiva di Giò Ponti al ministro Lessona del 19 dicembre 1936 prot.140431 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.2.

danno del problema assillante delle abitazioni e dell'impiego dei trasporti) appare, e le Autorità ne sono state rese edotte, che alla fine tutte queste iniziative tendono al prezioso risultato di avere intanto buone aree. Queste cose, oltre il quintuplicato prezzo della pietra, sono sintomo di quanto vada vigilato il mercato e sono la preoccupazione che mi ha indotto a scrivere Le così a lungo»

Poi

«3. L'arch. Del Debbio, in linea assolutamente disinteressata e come puro adempimento di un dovere, si applicò o si doveva applicare ad ambientare la costruzione della INCIS. Non so se questa cosa, anche per il suo particolare e delicato carattere, abbia potuto riuscire ad una felice conclusione, ma è, in ogni modo, mio scrupolo di dire che si scongiurino i grandi Enti che costruiranno in Colonia di inviare sul posto, almeno una volta, i progettisti. Altrimenti valorosi architetti, come è il caso per la INCIS, in tutta buona fede e volontà possono essere responsabili di errori stilistici e ambientali subito rilevabili».

Con grande diplomazia, ma con fermezza, la stiletta di Ponti nei confronti di Del Debbio era giocata con l'arte del maestro; senza rinunciare ad esprimere un giudizio a dir poco *tranchant* sulla proposta deldebbiana.

«È troppo bello il posto, è troppo caro al cuore del Duce e degli Italiani come *'verrà su'* la capitale africana dell'Impero, perché quanti vi concorrano non possano farlo nei migliori dei modi».

Non bastava per Ponti e l'architetto decideva di scrivere anche direttamente a Mussolini senza avanzare alcuna lagnanza, ma facendo intravedere le possibilità *'perdute'* con la rinuncia alla proposta dei *'tre architetti'*:

«Duce! Sento che il "Rapporto" redatto con Vaccaro e Del Debbio in forme strettamente protocollari sulla nuova Addis Abeba va anche accompagnato dall'espressione del mio profondo convincimento sul problema. Addis Abeba è da fare e con una data spesa: se Addis Abeba non sarà bella, se non sarà programmata, se non sarà l'espressione delle nostre forze inquadrato, essa non sarà un avvenimento fascista. Ora Addis Abeba ha tutti i numeri per essere un eccezionale avvenimento della civiltà fascista in cospetto del mondo. In fatto di carattere edilizio è vergine: come natura (vegetazione) è fantastica; come

clima non è tropicale, ma è alto Appennino toscano. *Quindi c'è* da fare una città totalmente nuova, una città per natura splendida, incantevole, unica; una città non coloniale, ma quasi nostrana, dunque una città italianissima e modernissima. Ma c'è di più: si tratta di pensarla, costruirla scientemente in una volta: il fascismo sarà quindi protagonista di una gesta urbanistica senza precedenti, di risonanza mondiale. Ma c'è altro ancora: in un'opera di tanta mole e significato, solo l'Italia fascista (che ha inquadrato tutte le sue forze e può riconoscere nella compagine dei suoi architetti gli uomini più sicuri e specializzati) può disciplinatamente buttarli, impiegarli, comandarli ad un'opera di questo genere e renderla così rappresentativa della civiltà e della efficienza suprema e ammaestrata dell'Italia fascista. Australia (Camberra) e qualche altra nazione – Francia e Polonia (Gydnia) – hanno tentato qualche cosa di simile, ma la loro era una affermazione puramente organizzativa-tecnica senza contenuto sociale politico! Il loro sforzo non rappresentava una struttura nazionale»⁶⁷.

Dunque

«È per questo, o Duce, che invece di guardare al caso per caso o solo ai casi nostri, noi abbiamo veduto e sapremo realizzare un Piano architettonico di vastità mai pensata, unitario, audace e modernissimo (l'opera più responsabile che possa essere affidata ad architetto: il sogno dell'Urbanistica moderna realizzato dall'Italia; e gli altri si mordono le mani!). Così abbiamo inteso il vostro comandamento e l'onore che ci avete conferito e l'incarico che ci assumiamo con orgoglio. Per questo noi giovani – anche per dare una lezione agli accaparratori di lavoro – abbiamo chiesto di poter chiamare subito a quest'opera di cui terremo responsabilità e comando, venti fortissimi architetti italiani che sapremo manovrare; ancora per questo noi abbiamo inteso che ciascuno di costoro abbia a documentarsi con viaggi su quanto Inghilterra, Germania (ante guerra), Francia, Olanda hanno fatto di meglio in certi casi (scuole, abitazioni, ospedali) perché in Addis Abeba venga sfruttata tutta la loro esperienza e superato ogni loro risultato. Addis Abeba ha una acropoli naturale: lassù si estolleranno gli edifici splendidi e italianissimi della Legge, dell'Autorità, del Culto. In quel *parco monumentale* di eucalipti che è Addis Abeba, si insinueranno abitazioni le più civili, moderne, ospitali, incantevoli, che sapremo fare e vediamo già. Non borghese città giardino, ma un popolo che abita un parco! Ad Addis Abeba concorrono

67 Missiva di Giò Ponti a Mussolini del 16 dicembre 1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.2. La missiva è stata edita, senza contestualizzazione o commento, in *Divina Geometria. Modelli urbani degli anni Trenta ...*, cit., 1995, pp.153-155 (ma con diversa collocazione archivistica, «b.104»).

nuove strade da lontananze immense e sarebbe errore seguire i precedenti attraversamenti. Queste strade con diversioni che, in rapporto alla loro lunghezza non contano nulla, si riuniranno in un fascio: fantastico *porto stradale* che potrà essere un'opera magistrale da oscurare quanto hanno fatto Tedeschi e Americani in questo campo».

La prospettiva appariva radiosa (e Ponti, direttamente e con non poi molta diplomazia si proponeva per realizzarla) e non trovava ostacoli neppure nella spesa:

«per Addis Abeba è preventivato circa un miliardo e con le opere private si supererà questa cifra. Ma questa cifra non sarà “un miliardo dedicato al Fascismo” se Addis Abeba non nascerà nel modo che noi pensiamo. Ma quest'opera eccezionale vuole poteri eccezionali, altrimenti, ne siamo convintissimi, non si farà nulla. È per questo che abbiamo parlato di “Piano architettonico base” e di uno “Statuto edilizio” che faremo rispettare con Magistrati edilizi. Niente commissioni, parlamentini inutili, ma uomini che sanno *cosa* devono far rispettare. Ma come per l'Esposizione mondiale del 1941, anche l'impresa formidabile della nuova Addis Abeba deve essere capeggiata da un “Alto Commissario” potente, indipendente, responsabile. Incompetenze, ingenuità, diletantismo, mediocrità, affarismo, speculazioni sono già presenti e interferenti; ci vuole un uomo al nostro fianco di capacità personale indiscutibile ed investito di una autorità altrettanto indiscutibile. Egli deve governare l'immigrazione, gli sviluppi agricoli, industriali, i prezzi, i trasporti, l'ammassamento dei materiali; deve avere autorità fin da Napoli sulle aliquote dei carichi dei bastimenti per assicurare il flusso dei materiali edilizi; deve aver fiuto sociale, politico, coloniale e commerciale; deve essere innamorato della sua missione eccezionale che può renderlo immortale come Badoglio per parte sua. Deve sottolineare con lo splendore di una creazione edilizia, lo splendore della nostra rapida guerra, che invano i fumi delle tristizie europee cercano di offuscare».

Ancora da parte di Ponti la sua proposta:

«noi siamo frementi, riusciremo a dare il piano architettonico, cioè il progetto della città intera, entro febbraio [1937]. Noi la vediamo già: e sentiamo quanto gli Italiani si appassionano a questa cosa viva e fuori d'Italia sentiamo tutti i

Le Corbusier con gli occhi addosso».

E il riferimento a Le Corbusier non è certo casuale, dopo le ‘interferenze’ dell'Architetto francese con il Governatore di Roma Giuseppe Bottai per cercare di ottenere l'incarico del Piano di Addis Abeba⁶⁸ (ma come era circolata la notizia presso gli Architetti italiani? Certamente Ponti ne aveva avuto notizia, o conferma, da Valle e Guidi, che per il Governatorato romano lavoravano). Quindi, sottolineava l'Architetto milanese

«le condizioni generali stesse sono favorevoli all'Impresa che sembra quindi predestinata ad essere come la vogliamo. Essendo ora la situazione praticamente immatura (occorre ancora rilevare centoventi zone di 300.000 mq l'una!) per una immediata opera di costruzione, che si potrebbe solo fare a prezzi enormi o ingombrando la povera ferrovia e i trasporti, ci sono proprio i mesi necessari e indispensabili per organizzare magnificamente tutto in modo perfetto. Questi propositi ispirati da Voi, dedichiamo a Voi, Duce, e sono la più alta, pura, sincera espressione della nostra fede fascista. Concedeteci l'onore di parlarVi».

Non ci sarebbe stato nulla da fare: Mussolini aveva deciso e nessun ulteriore spazio sarebbe stato lasciato a Del Debbio, Ponti e Vaccaro. Anche se, invece, dal punto di vista amministrativo, si stava comunque cercando la ‘quadratura del cerchio’ e tutto sembrava procedere visto che,

«S.E. il Capo del Governo desidera che sia emanato subito il bando di concorso per gli edifici pubblici di Addis Abeba di cui al telegramma 683 di S.E. Graziani e che intanto ne sia data notizia alla stampa con comunicato “Stefani”»⁶⁹.

(un appunto a matita avanzava forse qualche proposta per la Commissione: «Pagano [non ben leggibile, però], Brasini, Piacentini»). L'elenco di quei possibili edifici (per i quali bandire concorsi) giungeva da Addis Abeba:

«concorsi da bandire per bozzetti edifici monumentali massima importanza potrebbero essere: 1. Palazzo Governo Generale; 2. Casa del Vice Re, 3. Palazzo del Governatore; 4. Palazzo comando Stato Maggiore; 5. Casa del Fascio; 6. Cattedrale; 7. Teatro; 8. Albergo di rappresentanza e grande caffè; 9. Ospedale Civile. Inoltre istituti bancari potrebbero essere interessati da codesto

68 G.CIUCCHI, [*Le Corbusier*] *A Roma con Bottai*, «Rassegna», II, 3, luglio, 1980, pp.66-71; M.TALAMONA, *Italie in Le Corbusier, une encyclopédie*, a cura di J.Lucan, Parigi, 1987, pp.88-92; G.GRESLERI, *L'architettura della città [di Addis Abeba] dopo l'occupazione in Architettura italiana d'Oltremare ...*, cit., 2008, pp.319-325.

69 Promemoria del sottosegretario Caroselli al ministro Lessona del 7 gennaio 1937 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

Ministero per mettere a concorso bozzetti loro edifici. È opportuno sentire su tale argomento architetto Guidi e Valle, perché possano dare indicazioni su ubicazione edifici stessi»⁷⁰.

E così, in tutta fretta, il Ministro dell’Africa Italiana faceva sapere alla Confederazione dei Professionisti ed Artisti

«ho deciso di bandire concorsi per bozzetti e progetti degli edifici di maggior importanza compresi nel “Piano regolatore” di Addis Abeba. Attendo dal Governo gli elementi e i dati necessari, ma ritengo opportuno di chiedere a codesta Confederazione che suggerisca il modo migliore per procedere alla compilazione dei bandi dei Concorsi medesimi. Ritengo occorrerà vengano indicati i nomi di ingegneri ed architetti coi quali costituire una Commissione col limitato incarico di procedere alla compilazione del bando di Concorso. Ritengo inoltre che la Commissione non dovrebbe essere composta da più di tre esperti e credo pure che sarebbe opportuno ne facessero parte gli architetti che rappresentano, in certo modo, le presenti tendenze artistiche. Conterei di sottoporre poi i progetti ed i bozzetti presentati all’esame della “Consulta Centrale per l’Edilizia e l’Urbanistica”, alla quale potrebbero essere aggregati gli esperti chiamati a far parte della Commissione di compilazione dei bandi di concorso»⁷¹.

Infatti il ministro Lessona chiedeva a stretto giro al Governo Generale di Addis Abeba

«per poter provvedere bandi concorsi edifici monumentali est necessario cotesto Governo trasmetta, come già indicato mio n.18087, tutti elementi necessari et principalmente dati circa numero e distribuzione locali et indicazione esigenze servizi aut alloggi cui edifici stessi debbono corrispondere. Architetti Guidi e Valle potranno dare indicazione soltanto circa ubicazione et forse dimensioni edifici medesimi. Su questo ultimo argomento occorre però che anche cotesto Governo comunichi urgenza dati. Esperti saranno incaricati predisporre bozzetti in questione»⁷².

Certo è che la questione aveva avuto un esito non proprio felice come ammetteva anche il ministro Lessona che, richiesto da Del Debbio, Ponti e Vaccaro, per la liquidazione delle loro competenze per il lavoro svolto, annotava il suo assenso al Governatore di Addis Abeba

«poiché ho potuto constatare che gli Architetti si sono tenuti [dal punto di vista delle richieste economiche] nei limiti più modesti ... Ritengo perciò che sia il caso di liquidare il più sollecitamente possibile quanto è loro dovuto, tenendo anche conto che essi si sono astenuti per vari mesi di presentare le loro richieste, in seguito all’interruzione, un po’ brusca, dell’incarico che era stato loro affidato»⁷³.

3. *La proposta di spostamento della Capitale e il ‘ritorno’ ad Addis Abeba (primavera-autunno 1937)*

Tra la primavera e l’autunno del 1937 si ventilava l’ipotesi di spostare la nuova Capitale dell’Africa Orientale Italiana in altro luogo. Tra il ministro Lessona e il governatore Graziani si effettuava una fitta corrispondenza che vedeva succedersi proposte diverse (la località di Ambo Guder, 90 chilometri a Ovest di Addis Abeba avanzata da Graziani, ma bocciata da Lessona; la designazione di Dessiè e il parere negativo di una “Commissione Conticelli” della quale però non si sa nulla di preciso; la nuova proposta di Graziani per la zona di Moggiò, presso Addis Abeba, anch’essa però evidentemente rigettata; la zona di Acachi⁷⁴), anche se poi la decisione finale di Mussolini era quella di mantenere il luogo tradizionale.

Importante furono infatti le considerazioni svolte dalla Commissione incaricata e presieduta dal console generale Conticelli, tali da condizionare le scelte successive, anche se «quel rapporto non ci è noto ... e Graziani, in un telegramma del 1 giugno 1937 anticipava al ministro Lessona – senza specificarne i motivi – il parere negativo»⁷⁵. Tre fogli sciolti rinvenibili presso il fondo “MAI” dell’Archivio Centrale dello Stato pur con collocazione diversa⁷⁶, e parte di una “Relazione”

70 Telegramma dal Governatore di Addis Abeba, Graziani, al ministro Lessona del 5 gennaio 1937 n.437 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

71 Missiva del Ministro dell’A.I. Lessona, al Presidente della Confederazione Fascista Professionisti ed Artisti del 12 gennaio 1937 prot.130139 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

72 Telegramma dal ministro Lessona al Governo Generale di Addis Abeba del 9 febbraio 1937 prot.56633 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

73 Missiva del Ministro dell’A.I. Lessona al Governatorato di Addis Abeba dell’8 maggio 1937 prot.131711 in Roma, ACS, MAI, b.104.

74 *La nuova Addis Abeba sorgerà nella zona di Acachi*, «Il Corriere Eritreo», 24 giugno 1937, p.4.

75 TALAMONA, *Addis Abeba capitale dell’Impero ...*, cit., p.1114.

76 *Promemoria per S.E. il Capo del Governo. Proposte per lo spostamento della Capitale dell’Impero* in Roma, ACS, MAI, b.103, (il f.1 si trova in fasc.3 e i ff.2 e 3 in fasc.1, sottofasc.1).

incompleta, non firmata e non datata, sembrano però riferibili a quel “Rapporto”, sia per le questioni affrontate (i «motivi»), sia per la soluzione proposta (quella di non spostare la Capitale e dunque tenuta in conto dal Duce).

Dunque, rivolgendosi a Mussolini,

«sulla proposta fatta dal maresciallo Graziani nell’autunno scorso per lo spostamento da Addis Abeba della sede della Capitale, l’Eccellenza Vostra decise in senso negativo. Altre proposte sono state fatte recentemente ed in relazione ad esse sottopongo all’esame dell’E.V. le seguenti considerazioni. I principali motivi che, secondo i proponenti, consiglierebbero lo spostamento sono:

- la difficoltà di dare pieno sviluppo alla costruzione della città italiana, date le condizioni topografiche dell’area oggi occupata dall’abitato di Addis Abeba (area costituita da una serie di piccole alture a sommità pianeggiante, separate da vallette, in cui all’epoca delle piogge si formano veri e propri torrenti;

- la difficoltà dell’approvvigionamento idrico;

- la notevole altitudine di Addis Abeba (circa m.2650) che non è completamente favorevole ad una pronta acclimatazione della popolazione metropolitana immigrata.

Addis Abeba costituisce, per la sua posizione naturale, il centro economico più importante dell’Etiopia, essendo il nodo delle comunicazioni con tutte le regioni periferiche. Essa è inoltre il capolinea della ferrovia. Una intensa rete di affari vi fa quindi capo, che non sarebbe possibile spostare altrove, senza determinare interruzioni e dispersioni nel lavoro di organizzazione economica che stiamo sviluppando. Tenendo conto di questa esigenza, una delle proposte avanzate lascerebbe ad Addis Abeba la funzione di centro economico»⁷⁷,

ma poi

«si sposterebbe in località di Ambo (a circa 80 km ad Ovest di Addis Abeba), la sede del Governo Generale e lo sviluppo dell’abitato italiano, [oltre che] per utilizzare le migliori condizioni topografiche e le risorse idriche della zona ... tale proposta non risolve però la questione dell’altitudine e d’altra parte non è a mio avviso accettabile per considerazioni d’ordine eminentemente pratico, perché non mi parrebbe, sotto vari aspetti conveniente tenere a così

notevole distanza dalla sede del Governo Generale il maggior centro di affari dell’Impero [cioè Addis Abeba]. Il prolungamento della linea ferroviaria, che dovrebbe attenuare l’inconveniente, poiché richiederebbe notevole impiego di tempo, non risolverebbe che in parte e con molto ritardo la questione»⁷⁸.

Se proprio si doveva pensare ad una località alternativa, era dunque nella zona di Aba:

«in prossimità del percorso della ferrovia, e non in una zona arretrata come quella di Ambo, dovrebbe essere scelta eventualmente l’area per la costruzione *ex novo* della Capitale. Ma sul percorso della ferrovia, scartato il tratto molto limitato dell’altopiano, in cui non si trovano località che rispondano, per condizioni naturali e sanitarie, allo scopo, la scelta cadrebbe su zone del medio piano, sicuramente malariche e di difficile bonifica. Trascurando le esigenze di mantenere in Addis Abeba il centro economico dell’Impero e prescindendo dagli inconvenienti dell’altitudine, per tenere presente soltanto la convenienza di creare *ex novo* una città moderna in una vasta zona pianeggiante, si potrebbe pensare al grande tavolato del Salalè, a Nord di Addis Abeba, ad un’altitudine di circa 2800 metri. Ma quivi il clima è molto più rigido che ad Addis Abeba, spirano venti forti e freddi, le risorse idriche sono di dubbia entità e comunque di difficile convogliamento. Aggiungo che la regione è pressoché spoglia di vegetazione e mancherebbe quindi alla città una delle principali risorse: quella della legna da ardere e da costruire».

In relazione poi alla proposta del ministro Lessona di indicare un’altra città e in particolare Dessiè (per la quale era stato richiesto all’architetto Gherardo Bosio di verificare la fattibilità⁷⁹), il redattore della “Relazione” forniva motivazioni sostanzialmente negative:

«se invece di costruire *ex novo* la Capitale in un’area da determinare, si volesse dare sviluppo ad una delle altre cosiddette città etiopiche, l’unica sulla quale la scelta potrebbe convenientemente fermarsi sarebbe Harar che, per salubrità del clima, per la media altitudine, per le risorse idriche, per le condizioni topografiche e per la vicinanza alla ferrovia meglio di ogni altra località si presterebbe per un pronto e soddisfacente sviluppo della Capitale. Dato però che essa è

⁷⁷ Promemoria per S.E. il Capo del Governo. Proposte ... in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

⁷⁸ Promemoria per S.E. il Capo del Governo. Proposte ... in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.1.

⁷⁹ Cfr. Si veda da ultimo il mio F. CANALI, *Tra Firenze e l’AOI: Gherardo Bosio e la moderna “Urbanistica coloniale” nelle città dell’Africa Orientale Italiana [1936-1939] in Firenze, Primitivismo e Italianità. Problemi dello “Stile nazionale” tra Italia e Oltremare [1861-1961]*, da Giuseppe Poggi e Cesare Spighi alla Mostra di F.L. Wright, a cura di F.Canali e V.C.Galati, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 21, 2012, pp.322-326: “3.1. Il Piano regolatore di Dessiè: una complessa vicenda).

il centro storico dell'Islamismo in Etiopia non sarebbe, ritengo, politicamente opportuno farne la sede della Capitale dell'A.O.I.».

La soluzione non restava dunque che Addis Abeba:

«per un tale complesso di considerazioni riterrei preferibile lasciare ad Addis Abeba la funzione di Capitale. Dal punto di vista politico ritengo inoltre che, dopo i recenti incidenti verificatisi in Addis Abeba [il riferimento è all'attentato al governatore Graziani del febbraio 1937], lo spostamento della sede della Capitale potrebbe assumere, nel momento attuale o in un prossimo avvenire, un significato non rispondente al suo vero scopo ... [Del resto], Addis Abeba ha un clima salubre ed essendo riparata dai venti freddi del Nord per la presenza dei rilievi montani di Entotto e di Ekka ha una temperatura media moderata, senza forti oscillazioni (temp. min. in settembre 13,9; massima in agosto 17,5). La zona è poi ricca di vegetazione, anzi questa ricchezza è una delle sue caratteristiche. Quanto alle difficoltà dell'approvvigionamento idrico, è innegabile che esse attualmente esistano; ma derivano dalla insufficienza del vecchio acquedotto, piuttosto che da mancanza di acqua potabile. La stessa natura del terreno, montano e ondulato, consente la formazione di vene sotterranee, che si arricchiscono durante la stagione delle piogge; si tratterà quindi di provvedere ai lavori tecnici per la captazione di tali risorse e per il loro convogliamento nell'abitato, a mezzo di un acquedotto moderno e di un sistema di più serbatoi, dislocati in rapporto al Piano Regolatore della città ed aventi una capacità proporzionata al prevedibile aumento della popolazione».

Anche se non siamo completamente sicuri che si tratti davvero del "Rapporto Conticelli" (anche se tutto lo farebbe supporre), certo è che, sulla base di quanto registrato, la decisione finale di Mussolini non fu dunque un 'atto d'imperio' umorale, ma nacque da precise riflessioni e valutazioni di opportunità.

4. La "Variante" aggiornata di Valle e Guidi tra desiderata governatoriali e indicazioni della "Consulta" ministeriale (marzo-luglio 1938)

La situazione si complicava sempre più: il primo progetto "Valle-Guidi" restava lettera morta e così anche la proposta di Del Debbio, Ponti e Vaccaro. Nel novembre del 1937 il ministro Lessona riapriva la vicenda:

«con fine stagione piogge et a seguito decisione DUCE non mutare sede Capitale, si presenta impellente il problema edilizio di Addis Abeba, ove non è possibile procrastinare più oltre esecuzione tutti edifici et costruzioni necessari per decorosa et degna sede Governo Centrale. Ciò posto, occorre che cotesto Governo Generale faccia conoscere quale sviluppo intenda dare lavori edilizi della Capitale anche in relazione alla disponibilità complessiva dei fondi di bilancio dell'esercizio corrente. Riferendomi poi al "Piano regolatore" di Addis Abeba, che risultami approvato con "Decreto" di V.E. n.63 del 28 ottobre 1936, pregherei farmi tenere elenco dettagliato lavori in corso aut in programma da parte del Governatorato, Enti parastatali che costà esplicano la propria attività, nonché da parte delle principali imprese industriali e commerciali. Per quanto riguarda questi ultimi, il Ministero si propone eccitarne iniziative efficacemente intervenendo presso gli uffici in Madrepatria»⁸⁰.

Poi una nuova richiesta del Ministro in capo a pochi giorni per

«passare al più presto fase esecutiva problema edilizio Addis Abeba, rappresento E.V. opportunità che sia urgente predisposto il fabbisogno dei locali per gli uffici del nuovo Palazzo monumentale da adibire a sede codesto Governo Generale. Potrà al riguardo venire utilmente tenuto presente fabbisogno per locali nuovo Ministero Africa Italiana, pubblicato nella "Gazzetta ufficiale" n.211 del 10 settembre, in appendice bando concorso per progetto nuova sede. Fabbisogno stesso dovrebbe venir rimesso al più presto al ministero per l'approvazione della "Consulta Urbanistica" presieduta dall'architetto Bazzani e per emanazione relativo bando di concorso, analogamente per quanto già fatta per la sede del Ministero»⁸¹.

Nel dicembre una svolta politica che avrebbe però avuto notevoli conseguenze anche sulle vicende urbanistiche della Capitale dell'Africa Orientale Italiana: veniva nominato "Vicerè d'Etiopia e Governatore Generale d'Africa Orientale Italiana" Amedeo di Savoia, che, per sbloccare la situazione della fondazione della nuova Addis Abeba, incaricava l'"Ufficio Piano Regolatore" del Governatorato diretto dall'ingegnere Renato Tedeschi, di mettere a punto una nuova proposta ("Secondo progetto di Piano Regolatore"). Amedeo di Savoia ne anticipava i principi generali in un telegramma al Ministero e a Mussolini:

80 Telegramma del ministro Lessona al vicerè Amedeo di Savoia del 4 novembre 1937 n.15545 in Roma, ACS, MAI, b.104.

81 Telegramma del ministro Lessona al vicerè Amedeo di Savoia dell'8 novembre 1937 n.15656 in Roma, ACS, MAI, b.104.

«mi sono subito occupato della urgente questione di fissare il definitivo programma per dare alla capitale dell'AOI una sistemazione degna della sua nuova funzione imperiale, in base alle direttive di S.E. il Capo del Governo. Vi sono due modi di considerare il problema: 1. Sovrapporre la città italiana all'Addis Abeba attuale e cioè, messi fuori gli indigeni, costruire le nostre strade ed i nostri quartieri adattandoli sullo stesso suolo dove sorgevano, lungo le mulattiere, le capanne etiopiche nei boschi di eucaliptus; 2. Scegliere, fuori dell'agglomerato attuale, una zona pianeggiante dove costruire ex novo la nostra città imperiale»⁸².

La critica al “Piano Valle e Guidi” diveniva a questo punto condotta ‘nel merito’:

«La prima soluzione, che dirò “conservatrice” e che corrisponde bene alla vecchia psicologia coloniale, è quella che fu fatta studiare dai tecnici. Questi hanno risolto problemi veramente difficili dal punto di vista dell'Urbanistica, proponendo soluzioni che tecnicamente sono, a mio parere, pienamente lodevoli. Ne risulterebbe però una città che sarebbe un modello della tecnica urbanistica; sarebbe anche molto pittoresca, ma, soprattutto, poco pratica. Infatti essa si sostituirebbe ai quartieri etiopici sulla cresta dei vari costoni, i quali dovrebbero essere comunicati da ponti monumentali. A parte l'imponenza dei lavori necessari e le forti pendenze, è da considerare anche il fatto che la città, stretta contro i monti di Entotto (quota 3200) non avrebbe possibilità di espandersi. Addis Abeba, in tali condizioni, richiederebbe per tutti i servizi cittadini un altissimo costo. Sarebbe una capitale di lusso»⁸³.

Dunque:

«ho fatto studiare una seconda sistemazione. Costituito il quartiere indigeno secondo il noto programma, si lascerebbe, entro il perimetro di Addis Abeba attuale, un quartiere commerciale (per non turbare troppo gli interessi precostituiti), il quartiere industriale alla estrema periferia e per il resto si penserebbe a zone di villini da riservare come quartiere residenziale di lusso per l'epoca in cui sarà possibile anche qui pensare al lusso. Il quartiere monumentale, con il palazzo Vicereale, Palazzo del Governo ecc, sorgerebbe in una zona pianeggiante scelta al di là della stazione

ferroviaria e quindi ad immediato contatto con la periferia dell'attuale città. Questa zona, riconosciuta dai tecnici adatta alla costruzione, trovasi a quota di 200 metri più bassa del quartiere monumentale previsto dal “Piano regolatore”. In quella piana potremo costruire una città nostra con criteri pratici, strade piane, struttura ad anello (sul tipo Vienna). Le arterie principali dell'attuale Addis Abeba si collegherebbero per allineamento con le strade dei vecchi quartieri».

Dunque il Vicerè non poteva che esprimere

«un parere nettamente favorevole a questa seconda soluzione [cioè]... scegliere, fuori dell'agglomerato attuale, una zona pianeggiante dove costruire ex novo la nostra città imperiale ... Aggiungo che anche per ragioni di ambiente, la prima soluzione [di Valle e Guidi] secondo il “Piano regolatore” preparato dai tecnici, [ponendosi] a costruire il palazzo Vicereale, il Palazzo del Governo, proprio nel settore ... del descritto recinto di Menelik e nel recinto di Tafari [impiega] sempre il concetto di sovrapporre materialmente il nuovo al vecchio. Io credo invece che sia un bene per tutti di uscire da questa atmosfera che, sembrerà assurdo ma è purtroppo vero, ha gravato sugli spiriti. Mentre attendo conoscere le direttive di V.E. al riguardo, e mentre assicuro che *invierò costà “Piano regolatore” definitivo* [a lato viene annotato: “?”] per le varie pratiche necessarie al Ministero ed alla “Consulta”, prego vivamente autorizzarsi comunque a far *iniziare subito* [a lato, ancora, viene annotato: “?”] costruzioni governative per le quali ho i fondi, e ciò data necessità profittare periodo gennaio-maggio, primo inizio piogge».

È evidente che Amedeo di Savoia doveva essersi fatto stilare una “Relazione” così ‘tecnica’ dai funzionari dell'“Ufficio del Piano Regolatore di Addis Abeba”, riponendo in campo quelle resistenze e quella differenza di visione che si era evidenziata anche con i membri – Del Debbio, Ponti e Vaccaro – della prima “Commissione ministeriale”, oltre che con Valle e Guidi. Non c'è però dubbio che la conoscenza della topografia e dei luoghi permettesse previsioni più realistiche, da parte dei funzionari di Addis Abeba: mentre il “Piano Valle Guidi”, nonostante i sopralluoghi dei progettisti, restava legato più al ‘disegno’ (la «tecnica urbanistica») che alla realtà, anche perché ancora mancava la disponibilità dei rilievi topografici.

82 Telegramma del vicerè Amedeo di Savoia alla Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero A.I. del 21 gennaio 1938 prot.120633 in Roma, ACS, MAI, b.104.

83 Sul problema dei «modelli» adottati per le nuove fondazioni urbane e anche per Addis Abeba: D. GHIRARDO e K. FORSTER, *I modelli delle città di fondazione in epoca fascista*, in “Storia d'Italia - Annali 8”: *Insiediamento e territorio*, a cura di C. De Seta, Torino, 1986; G. GRESLERI, *I modelli della città moderna nelle colonie italiane in Libia e in Africa Orientale Italiana (1870-1940)*, in *La città europea fuori d'Europa*, a cura di L. Benevolo e S. Romano, Milano, 1998, pp.257-269.

Il Ministro ringraziava Amedeo di Savoia di quella dettagliata "Relazione" anche a nome del Duce, che seguiva la vicenda con attenzione particolare:

«S.E. Capo Governo ha preso atto con compiacimento che V.A.R. abbia subito preso in esame importante problema sistemazione della capitale Impero. Prima prendere definitive decisioni desidera tuttavia conoscere nuovo "Piano regolatore", sia pure di massima, che prego pertanto spedire primo mezzo [aereo]. Duce ha espresso qualche dubbio su opportunità costruire quartiere monumentale con palazzo Vice Reale, uffici Governo, alloggi eccetera a quota più bassa della città et ciò per ragioni sia di prestigio che eventualmente di sicurezza»⁸⁴.

Poi, ancora, il Vicerè specificava i caratteri geografici del luogo per supportare le decisioni da prendere:

«i monti di Entotto (quota 3200) segnano lo spartiacque fra il Nilo e l'Hauasc. Addis Abeba si trova lungo il pendio che dalla vetta di Entotto scende verso l'Akaki, affluente dell'Hauasc e quindi verso l'anello superiore del fiume Hauasc. Questo pendio è, naturalmente, tanto più rapido e tanto più rotto da torrenti e canali quanto più ci si accosta alla vetta; mentre all'opposto, verso l'Akaki, il declivio è più dolce ed i costoni montani degradano in larghe pianure alberate. Addis Abeba è addossata alla parte superiore dei monti Entotto e quindi costruita sul terreno scosceso ... Essa resta comunque a mezza costa ed è dominata da Entotto, mentre giunge lungo il pendio alla stazione ferroviaria la quale, come è ovvio, è stata posta proprio dove finiscono le piane dell'Akaki. Il nuovo quartiere monumentale da me proposto si trova ad immediato contatto con la vecchia città, dall'altra parte della stazione, nella parte superiore della piana che giunge all'Akaki. Questo quartiere è dunque anch'esso a metà costa e si trova alla quota più elevata della zona di pianura (quota 2000) mentre al fiume Akaki si giunge ai 2000 e più in là all'Hauasc sui 1900»⁸⁵.

Con lo spostamento del quartiere monumentale si sarebbe ottenuto, secondo il Vicerè, un effetto urbano di grande impatto:

«Addis Abeba assumerebbe così forma di

città ad anfiteatro, in cui la parte montana comprenderebbe ville e quartiere residenziale di lusso e parte pianeggiante quella ufficiale. È in realtà un tipo di città caratteristicamente italiana: mi basta citare Napoli, Genova e, nei confronti delle colline dominanti, Firenze e Torino. Non mi pare, del resto, che condizioni topografiche permettano soluzione contraria, perché quote più alte non dico non consentono, come ho già detto, sviluppo di una vera città moderna. E del resto, se si considera il problema militare, dovunque si collochi il quartiere ufficiale rimane sempre sovrastante ad esso il vecchio quartiere di Entotto, che per la sua altitudine è certo escluso da ogni "Piano regolatore" cittadino, essendo invece il settore di difesa natura di Addis Abeba verso Nord ... Ciò tenendo conto anche delle speculazioni che occorre assolutamente infrenare e della impellente necessità (per la polizia, l'igiene e il prestigio) di eliminare i cosiddetti "quartieri misti" di nazionali ed indigeni».

La proposta del Vicerè veniva presentata dal nuovo Governatore civile dello Scioà Francesco Canero Medici nel febbraio del 1938, alla "Consulta Centrale di Edilizia e Urbanistica" del Ministero⁸⁶. La "Consulta" bocciava però il nuovo Piano nella sua generalità, su proposta del presidente Cesare Bazzani, ma ne recepiva alcuni aspetti che sarebbero dovuti entrare nelle nuove redazioni (di Valle e Guidi):

«premesso che il "Piano Regolatore" di Addis Abeba è stato presentato mancante di tutti gli elementi necessari per un diligente esame e per un'eventuale approvazione; premesso che tali elementi, sia pure in linea di massima, debbano ritenersi indispensabili, come la Consulta segnalò, anche per l'esame di un progetto di massima; premesso che pertanto la Consulta si è trovata a poter entrare in merito a giudicare solamente nei concetti fondamentali di tale "Piano" presentato, la "Consulta Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica" emette il voto, "che sia approvabile il concetto di costruire la parte eminentemente nuova, monumentale, modernamente italiana e romana, fuor dei limiti della città attuale e precisamente nel pianoro a Sud-Est, a quota più bassa, cui convergono le strade da Gimma e da Dire Dava; che sia di conseguenza da abbandonare ogni sviluppo dalla parte Nord della città attuale e, più precisamente, a Nord del Grande Ghebbi, parte da conservare il più possibile con il carattere

84 Telegramma del sottosegretario Teruzzi al vicerè Amedeo di Savoia del 23 gennaio 1938 n.15086 in Roma, ACS, MAI, b.104.

85 Telegramma del vicerè Amedeo di Savoia alla Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero A.I. del 27 gennaio 1938 prot.120695 in Roma, ACS, MAI, b.104. Con «Nota autografa di S.E. il Capo del Governo: approvo, M.».

86 Francesco Canero Medici era subentrando ad Alfredo Siniscalchi nella carica di Governatore di Addis Abeba il 2 gennaio 1938.

di parco; in tale parte solo migliorando le strade attuali e solo aumentando la rete di tali strade, al caso, allo stretto necessario. Che sia approvabile la conservazione del quartiere indigeno ove si trova e sviluppa attualmente, migliorando le condizioni stradali e igieniche. Che sia approvabile la ubicazione del nuovo quartiere commerciale, fra il quartiere indigeno e la ferrovia, limitatamente alla zona limitrofa di questa, e sia approvabile la destinazione a *castrum* del complesso dell'attuale Grande Ghebbi; ed è approvabile la ubicazione del quartiere industriale limitrofo (a Sud) al quartiere indigeno. Che la ubicazione della stazione ferroviaria deve essere oggetto di esame e di decisione anche in armonia con il "Piano" e sviluppo della parte nuova monumentale della città»⁸⁷.

Naturalmente la priorità doveva avere la nuova «città italiana», per la quale, superando il progetto Valle e Guidi (pur modificato dall'Ufficio Tecnico di Addis Abeba), si proponeva un Concorso nazionale:

«la parte nuova della città, fulcro della sua nuova vita, che deve essere segno eloquente, durevole della nostra Vittoria e nostra superiore civiltà, mentre non si approvano i concetti informatori, a tipo chiuso, che si rilevano nel "Piano" presentato, si propone – e sempre che ciò non contrasti con l'urgenza – che per il suo studio sia bandito un Concorso nazionale fra gli Ingegneri e gli Architetti italiani, sì che l'opera nuova risulti in tutto degna della nostra imperiale Era fascista. Si approvano anche le seguenti proposte di carattere esecutivo: 1. (proponente la Commissione stessa): che per aderire al desiderio espresso da S.E. il Governatore, si debbano iniziare senz'altro le costruzioni per alloggi e per commercio, si possa approvare fin d'ora il tracciamento e la costruzione di strade rettilinee, fra il piazzale della Stazione e la piazza San Giorgio, creando un *decumanus* centrale in continuità del viale Mussolini, e strade laterali parallele e normali: dovendo le carreggiate delle strade principali essere della larghezza di metri 15, e la distanza dei fabbricati dall'asse centrale essere pure di metri 15, e le carreggiate delle strade secondarie di metri 10, e le di metri 10 le distanze delle costruzioni dall'asse stradale».

Risultava evidente come il 'senso di Romanità' non fosse dunque solo ideologico-propagandistico, ma tra «*castra*» e «*decumanus*» interessasse

concretamente, dal punto di visto tecnico e applicativo, anche il tracciamento urbanistico della città.

«Di più, disponendosi sin d'ora che le costruzioni devono essere solo a scopo commerciale e gli alloggi, escluso ogni edificio monumentale, e costruite con il piano terreno e due piani superiori, e dovendo essere i cortili di tipo aperto».

Non erano indicazioni che si potevano trascurare poiché si trattava in buona parte di «direttive proposte da S.A.R. il Vicerè ed esposte ... alla "Consulta Coloniale per l'Edilizia e l'Urbanistica" dal Governatore di Addis Abeba [Canero Medici]»⁸⁸. Non mancavano, poi, ulteriori suggerimenti e, nello specifico, Enrico Del Debbio faceva mettere a verbale

«2. (proponente il prof. Del Debbio) che si nomini e si invii una Commissione di componenti la Consulta ad Addis Abeba per un migliore accertamento dello stato attuale e possibilità dell'ambiente; ciò anche per un migliore esame del "Piano Regolatore" che si va a redigere sulle direttive date».

E ancora:

«3. (proponente S.E. Del Giudice) che per la nuova redazione del "Piano Regolatore", esclusa la parte monumentale, ma comunque questa tenuta presente ed integrata nel "Piano" almeno in modo schematico e organico, siano possibilmente chiamati a collaborare coll'ing. Tedeschi, dell'Ufficio Tecnico del Governatorato di Addis Abeba, i tecnici del Governatorato di Roma che redassero il primo "Piano Regolatore [cioè Valle e Guidi], per quanto con direttive diverse da quelle stabilite ora dalla Consulta. L'ordine del giorno e la prima proposta esecutiva (1.) sono stati approvati all'unanimità, meno uno (prof. Del Debbio); la seconda (2.) e terza (3.) proposta sono state approvate all'unanimità».

Del Debbio aveva dunque delle perplessità su quella 'scansione decumanica' che si auspicava e sul tracciamento delle strade parallele e normali? Valle, su incarico del Ministro, aveva assistito alla seduta della "Consulta" e con pieno disappunto ne relazionava al suo 'committente'. E il dissidio con i Tecnici locali dell'"Ufficio del Piano Regolatore" si rinnovava esattamente come era avvenuto alla fine della visita della prima

87 Missiva della Segreteria delle Consulte Tecnico-Corporative del Ministero A.I. alla Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero, "Parere della Consulta per l'Edilizia e l'Urbanistica del 19 febbraio 1938", del 26 febbraio 1938 prot.402/8 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

88 Missiva dal Capo di Gabinetto della Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero A.I. Menegazzi al Governo Generale di Addis Abeba del maggio 1938 prot.123115 in Roma, ACS, MAI, b.104.

“Commissione ministeriale”, alla quale avevano partecipato Del Debbio, Ponti, Vaccaro e Valle stesso:

«in riferimento all’incarico ricevuto dall’E.V. di partecipare, il giorno 14 febbraio, alla seduta della “Consulta Centrale per l’Edilizia e l’Urbanistica” per l’esame del progetto del “Piano regolatore” di Addis Abeba, mi pregio sottoporre all’E.V. le mie osservazioni. Ricordato che il nostro “Piano regolatore”, approvato con Decreto in data 28.10.1936, non ha potuto avere ancora applicazione integrale perché l’Amministrazione locale ha trovato alcune difficoltà per entrare in possesso delle aree destinate al centro monumentale e che l’Ufficio Tecnico del Governatorato di Addis Abeba ha creduto di approntare una “Variante” che rendesse possibile la fabbricabilità di alcune aree, per potere dare immediato corso alle costruzioni, “Variante” che di fatto la “Consulta Centrale”, nella seduta del giorno 14, ha ritenuto inaccettabile, sia per il modo con il quale è stata inserita nel “Piano” precedente, sia per la natura stessa della sua realizzazione»⁸⁹.

Ovviamente Valle e Guidi erano stata piuttosto ‘indispettiti’ da questo, ennesimo, tentativo di ‘sorpasso’ (o, meglio, di esautorazione dalle fasi realizzative):

«mi permetto di esprimere all’E.V. il mio disappunto per avere constatato che l’Ufficio Tecnico locale non ha ritenuto di interpellare gli autori del “Piano” [cioè Valle stesso e Guidi] sulla applicazione della “Variante” accennata. In tale occasione è stato pure rilevato come la rimanente parte del “Piano regolatore” sia stata radicalmente alterata nella sua traduzione, pur essendo stata intenzione dichiarata da parte degli Uffici che vi hanno provveduto, di averlo voluto seguire».

Secondo Valle non c’era che un’unica via di uscita:

«quali che siano le conclusioni alle quali giungerà la “Consulta” in ordine ai provvedimenti da adottarsi per superare le difficoltà relative agli impedimenti immediati alle costruzioni, mi permetto esporre all’E.V. il desiderio che ci venga affidato, allo scopo di garantire l’esecuzione del nostro “Piano regolatore”, al cui studio abbiamo dedicato il nostro disinteressato lavoro con tanta

passione di architetti e di fascisti, lo studio del “Piano” definitivo e dei “Piani particolareggiati” della città di Addis Abeba, che costituiscono il necessario completamento del nostro progetto. Questo, beninteso, in accordo con gli Uffici locali interessati e sotto il controllo delle “Consulte” competenti. Sarebbe profondamente doloroso per noi se dovessimo vedere alterato nella traduzione sul terreno il “Piano” che porta il nostro nome e che, approvato con Decreto Vicereale, ha riscosso l’unanime approvazione degli ambienti politici e tecnici; mentre in tale ipotesi, saremmo costretti a fare ogni riserva per la tutela del contenuto artistico, oltre che tecnico, del nostro progetto».

In una visione ‘di massima’ Valle e Guidi intendevano rivolgersi alle Autorità giudiziarie «per la tutela del contenuto artistico, oltre che tecnico, del nostro progetto»; e a ciò opponevano addirittura non solo «lo studio del “Piano” definitivo», ma anche quello dei “Piani particolareggiati”, estromettendo così dalla progettazione non solo l’Ufficio Tecnico di Addis Abeba, ma anche gli altri Professionisti coinvolti (Ulrich e Marconi). Il Ministro avrebbe ‘mediato’ rispetto alle due prospettive (riaffidando il nuovo “Piano” a Valle e Guidi e mantenendo l’attribuzione dei vari “Piani particolareggiati” ai diversi Progettisti come voleva il Governo Generale di Addis Abeba⁹⁰), ma certo che il ‘banco di prova’, anche in vista della nuova “Legge urbanistica” (la futura n.1150 del 1942) e delle sue gerarchie di Piano, si mostrava efficace. Dal canto suo, il Vicerè dell’A.O.I. Amedeo di Savoia, non si perdeva d’animo e dubbioso sul buon esito dell’approvazione dei vari Piani, chiedeva di poter procedere almeno dal punto di vista edilizio:

«rappresento urgenza autorizzare anche inizio costruzioni quartiere ufficiale e specialmente emanazione bando concorso palazzo Vice Reale e palazzo Governo e altri principali edifici. Ciò sia perché occorre dare urgentemente qui al Governo quella sistemazione di prestigio che S.E. il Capo del Governo desidera e sia perché è impossibile iniziare costruzioni nel quartiere “Castro Pretorio”, che include attuali edifici Governo, se contemporaneamente non si provvede inizio nuove costruzioni per il Governo stesso. Riterrei opportuno quindi che [Canero] Medici [Governatore dello Scioà] si occupi definire anche

89 Missiva di Cesare Valle alla Direzione Affari Civili del Ministro dell’A.I. del 19 febbraio 1938 prot.121394 dopo la seduta della “Consulta” del 14 febbraio 1938 in Roma, ACS, MAI, b.104.

90 Missiva dal Capo di Gabinetto della Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero A.I. Menegazzi al Governo Generale di Addis Abeba del maggio 1938 prot.123115 in Roma, ACS, MAI, b.104: «per l’ulteriore sviluppo del lavoro sarà necessario che codesto Governo generale precisi le mansioni dei suddetti architetti Valle e Guidi».

questa questione»⁹¹.

Intanto, in tutta fretta Vale e Guidi venivano incaricati dal Ministero di rielaborare il vecchio Piano cercando di rispondere alle nuove richieste della “Consulta” che poche settimane dopo, nella sessione del 2 marzo, analizzava i nuovi elaborati ed esprimeva un nuovo parere, che la Direzione Affari Civili del Ministero comunicava al Governatorato di Addis Abeba immediatamente:

«”premessò che il Ministero dell’A.I., accogliendo la proposta formulata ed approvata dalla “Consulta” nella seduta del 14 febbraio 1938 aveva affidato all’ing. Tedeschi dell’Ufficio Tecnico del Governatorato di Addis Abeba e all’ing. Valle all’arch.Guidi, la redazione di un nuovo ‘Piano regolatore’ per la città di Addis Abeba, che seguisse le direttive chiaramente fissate per tale ‘Piano’ ... ed emerso in seguito all’esame e discussione su un nuovo ‘Piano regolatore’ redatto [a suo tempo] dall’Ufficio Tecnico di Addis Abeba ... premessò che tale nuovo studio di massima presentato, mentre segue le direttive date dalla Consulta a via a risolvere genialmente l’arduo tema; premessò che pur tuttavia sia da tenersi conto delle seguenti osservazioni e conclusioni: che la *stazione ferroviaria* [per la quale si erano demandate le previsioni] venga situata non all’estremo limite meridionale della città, ma su un fianco, subordinatamente ai rilievi e circostanze della zona, preferibilmente sul lato Ovest e precisamente all’altezza del quartiere commerciale e della zona industriale; ciò oltre che con il vantaggio di servire meglio tutti i singoli quartieri, per un migliore smistamento della categorie dei viaggiatori. Che il Palazzo Vicereale ed il quartiere degli Uffici pubblici in genere venga spostato più a Nord, all’altezza circa della Chiesa per consentire un adeguato avvicinamento

di esso al centro della vita cittadina; che venga meglio studiata l’ampiezza di certi ‘larghi’ nella distribuzione degli edifici e delle vie, in modo da creare la possibilità di parcheggi e luoghi di sosta; che venga attentamente considerata la larghezza delle strade anche in rapporto all’altezza degli edifici, normalmente di due piani oltre il piano terreno, e di più pian per edifici pubblici o monumentali; larghezza che non ecceda i normali limiti, in armonia all’importanza del traffico e al suo ulteriore sviluppo; che da parte degli organi tecnici ed esecutivi del Governatorato di Addis Abeba si provveda anzitutto alle operazioni di rilievo del terreno per la migliore aderenza del “Piano” alle reali condizioni del terreno stesso; e tutto ciò premessò e segnalato, subordinatamente alle osservazioni e conclusioni relative, il nuovo studio di “Piano regolatore” nuovamente presentato viene approvato in linea di massima»⁹².

Le richieste della “Consulta” risultavano nuovamente vincolanti e, ad ogni modo, la questione si complicava comunque, perché non si trattava solo di modificare previsioni sulla carta. Lo faceva notare il Presidente della Federazione Fascista degli Industriali di Roma che scriveva al Ministro rendendo evidente come le nuove previsioni di “Piano” venissero a scontrarsi con la realtà:

«ci viene segnalato che in seguito a modifiche sostanziali apportate al “Piano regolatore” ... e che interessano anche una parte della zona già destinata a quartiere industriale, i competenti Uffici di quel Governatorato avrebbero dato ordine agli interessati di sospendere le costruzioni eventualmente iniziate e di non iniziare quelle previste e regolarmente autorizzate. Il Governatorato avrebbe dato assicurazione che sarà costituita un’apposita Commissione per

91 Telegramma del vicerè Amedeo di Savoia alla Direzione Affari Civili del Ministero dell’A.I. del 22 febbraio 1938 n.7859 in Roma, ACS, MAI, b.104. Nell’Archivio “Cesare Valle” di Roma (presso *Studio Valle Associati*, Roma. L’archivio è stato dichiarato di interesse storico particolarmente importante con provvedimento del 31.12.2007 della Soprintendenza Archivistica per il Lazio. Cfr. il catalogo del Fondo, sul quale sono state compiute le riflessioni qui di seguito, è consultabile su www.studiovalle.com/files/01_e_cesarevalle.html, “inventario dell’Archivio storico”. Gli elaborati vi risultano ben ordinati per argomento generale, ma per ciascuno necessiterebbe una ulteriore esegesi, dopo «il sommario riordinamento, realizzato intorno agli anni 1992-1993»: susa.archivi.beniculturali.it, ad vocem) figura una serie di elaborati grafici riferiti a un “*Piano di prima attuazione*” in merito al quale solo uno studio comparativo potrebbe assicurare se si tratta di una proposta redatta dall’Ufficio comunale del Piano Regolatore” o se invece connessa alle previsioni finali di Valle e Guidi: Città di Addis Abeba, Servizi tecnici, *Piano Regolatore della città*, 1:10000, [1938], 1 tavola: copia eliografica su carta; 110 x 105 cm, presente legenda degli edifici e 1 copia su carta, (*Segnatura*: CV-PRO/087/01); Planimetria [aggiornamento delle preesistenze], 1:10000, [1938], 1 disegno, inchiostro di china e matita su carta da lucido, 69 x 87 cm, lacerazioni sul bordo inferiore (*Segnatura*: CV-PRO/087/10); Città di Addis Abeba, *Piano di prima attuazione*, [1:10000], [1938], 1 tavola: inchiostro di china su carta da lucido; 58 x 91 cm (*Segnatura*: CV-PRO/087/08); Città di Addis Abeba, *Piano di prima attuazione*, [1:10000], [1938], 1 tavola : pastelli su carta; 66 x 97cm (*Segnatura*: CV-PRO/087/14); Città di Addis Abeba, *Piano di prima attuazione*, [1:10000], [1938], 1 tavola: acquerello e matita su carta; 60 x 100 cm. Presente legenda (*Segnatura*: CV-PRO/087/15).

92 Missiva dalla Direzione Affari Civili del Ministero dell’A.I., sottosegretario Teruzzi, al Governatorato di Addis Abeba dopo la seduta del 9 marzo 1938 in Roma, ACS, MAI, b.104. Nell’aprile, Cesare Bazzani, Presidente della “Consulta” faceva pervenire ufficialmente al sottosegretario Teruzzi il nuovo parere dell’Organo consultivo: Missiva del Capo di Gabinetto del Ministero dell’A.I. alla Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero A.I. del 9 aprile 1938 prot.122613 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

la valutazione dei danni e relativi indennizzi agli interessati. Già molto tempo addietro ci permettemmo far presente a codesto on. Ministero e, per il tramite del nostro Ufficio di Addis Abeba, a quel Governatorato, come esigendosi dalle ditte autorizzate ad esercitare attività industriale in quella città, il sollecito inizio dei lavori di impianto dei propri stabilimenti, fosse altresì indispensabile dare ad esse l'assoluta tranquillità che la zona loro assegnata restasse immutata secondo la sistemazione per essa prevista. Questa Confederazione difatti si preoccupava del grave pregiudizio che alle attività industriali avrebbe potuto derivare da una variazione del "Piano Regolatore" ai lavori ultimati o iniziati nonché dall'esborso che il verificarsi di un fatto del genere avrebbe determinato per il Governo; poiché è fuori dubbio che in ogni caso non potrebbe non verificarsi una perdita di ricchezza a tutto danno dell'economia generale. Questa Confederazione ... si permette richiedere a codesto in. Ministero di voler considerare l'opportunità di disporre perché il progetto del "Piano Regolatore" della zona industriale di Addis Abeba sia sottoposto a nuova e più accurata revisione al fine di ridurre al minimo strettamente indispensabile le varianti apportate ad esso, sempre che non sia possibile, come noi riteniamo, lasciare inalterato il primitivo progetto»⁹³.

Insomma, non si poteva più procedere per parcellizzazioni, che impedivano l'armonia del "Piano generale" con i "Piano particolareggiati". Il Piano frattanto, nella sua più recente configurazione, veniva fatto presentato all'Opinione pubblica nazionale attraverso le prestigiose pagine del "Corriere delle Sera" di Milano (dove compariva anche uno schema della Planimetria generale), in modo che vi fosse il totale carisma dell'ufficialità:

«Il piano regolatore di Addis Abeba. I principi informatori del progetto approvato dal Duce. La città bianca e quella nera. ... Addis Abeba rimane dov'era e i concetti informatori del primitivo "Piano regolatore" (1936), secondo cui la nuova città deve sovrapporsi alla vecchia, non sono sostanzialmente mutati, anche se, per varie ragioni, il centro della nuova capitale sarà spostato a qualche chilometro. La sovrapposizione pura e semplice ... è diventata pressoché impossibile ... perchè si rendeva necessario prima espropriare i terreni, poi spostare gli abitanti .. e demolire

gli edifici per far posto alle nuove costruzioni. Sistema estremamente oneroso e suscettibile di complicazioni di ogni genere. ... Poi la parte Nord di Addis Abeba .. è grandemente accidentata e corrosa da profondi valloni (per cui sarebbero state necessarie onerose opere di collegamento, quali ponti ecc.) .. in aggiunta all'alto prezzo dei terreni ... oltre alla difficile alimentazione dell'acquedotto ... La soluzione logica è apparsa subito quella di abbandonare la parte alta di Addis Abeba e scendere verso il basso, dove si trovano vaste zone pianeggianti. È stata scelta perciò la zona a Sud della Stazione ... pianeggiante e con lievi ondulazioni ... è quasi completamente libera da abitazioni indigene ... ha una quota media di 200 metri più in basso del centro attuale e ha anche il vantaggio di essere costituita in buona parte da proprietà demaniali ... e permette un migliore approvvigionamento idrico ... Così le costruzioni governative e private possono essere iniziate subito»⁹⁴.

Dunque,

«il nuovo "Piano regolatore" ... è costituito da: 1. un centro monumentale; 2. da una zona commerciale; 3. da un quartiere residenziale; 4. da uno industriale; 5. da un quartiere indigeno; 6. da una zona sportiva. La città si svilupperà tutta intorno al viale Mussolini, che deve essere prolungato di un paio di chilometri oltre la Stazione. Quest'ultima, pur continuando a funzionare in un primo tempo – durante il quale saranno eretti dei soprapassaggi per il transito – verrà spostata in fondo al viale».

In verità, rispetto a quanto previsto nel 1936 il 'modello urbano' era cambiato e ora la vecchia idea della 'città rinascimentale modernizzata' era stata soppiantata dal modello ottocentesco del 'Viale della Stazione' che aveva soprinteso nei decenni della Contemporaneità allo sviluppo della maggior parte dei centri italiani nella loro zona nuova; una 'prospettiva' di 'Viale della Stazione' che veniva adottata ad Addis Abeba fino a costituire l'asse della nuova città, debitamente aulicizzato. E il ricordo, fatte le debite differenze, non poteva che andare al Viale della Stazione di Forlì, nuovo fulcro della «città di Mussolini», sul quale affacciavano l'imponente Casa della ONB/GIL e il Collegio aeronautico sempre progettati da Cesare Valle⁹⁵ (mentre il 'modello urbano' dell'EUR a Roma non faceva

93 Missiva dal Direttore della Federazione Fascista degli Industriali di Roma al Ministro dell'A.I. del 15 marzo 1938 prot.122164 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.2.

94 F.GASPARINI, *Il Piano regolatore di Addis Abeba*, «Il Corriere della Sera» (Milano), 16 marzo 1938, p.5. In verità fin dal 1937 si auspicava quella soluzione altimetricamente più bassa, poiché già si annunciava che la città sarebbe sorta «circa trecento metri più in basso dell'attuale abitato indigeno» (*Il centro italiano di Addis Abeba sorgerà a valle della città*, «Il Corriere della Sera» [Milano], 18 giugno 1937, p.2), ma i tempi della decisione definitiva allora non erano ancora evidentemente 'maturi'.

perno sulla Stazione ferroviaria, al contrario di quanto avveniva nel centro romagnolo, ma sulla sola idea 'decumanica classica, con molti cardii paralleli'). Naturalmente, dal punto di vista propagandistico, lo schema celebrato era quello 'romano', anche se si trattava, in verità, di uno schema 'classico' opportunamente mixato con le esigenze della Contemporaneità:

«Il "Piano regolatore" sviluppa dunque intorno a due assi – il *cardus* e il *decumanus maximus* dei Romani - tutta la città, riducendo al minimo le distanze relative tra i punti estremi, il centro e le località dove sorgeranno gli edifici più rappresentativi e la Torre Littoria, che sarà al centro della zona monumentale».

Nel dettaglio

«[1.] Il centro monumentale, dove sorgeranno i maggiori edifici pubblici (tra cui il Palazzo del Governo, la Cattedrale, la Casa Littoria, il Palazzo di Giustizia, il Circolo Imperiale, il teatri ecc) è compreso tra la stazione vecchia e la località in cui verrà costruita la nuova. Quasi dal mezzo di questo quartiere parte verso Est una grande arteria [il decumano] che conduce alla residenza del Vicerè, dietro la quale si stende un vasto parco. [Insomma] una soluzione organica. [2.] La zona commerciale rimane a Nord del centro commerciale e viene a trovarsi dunque lungo il tratto più pianeggiante del viale Mussolini, già [ora] in efficienza. [3.] Sui fianchi, a destra e a sinistra, sorgeranno i quartieri residenziali che si spingono fino alla nuova stazione ferroviaria, cosicché lo spostamento della popolazione per recarsi al lavoro viene ridotto al minimo possibile ... [4.] La zona industriale si svilupperà tutta ad Ovest verso la via del Gimma e di Maccanise. [5.] La zona indigena, nettamente separata è prevista a Nord-Est della città, oltre il torrente Cartumi e sarà divisa in rioni destinati alle differenti popolazioni copte, mussulmane e somale e ai notabili ... [6.] Infine il Policlinico, il Cimitero, la zona sportiva, quella termale ecc. saranno tutte

ad Est del centro cittadino ... mentre [7.] la zona militare troverà posto nell'ara del Gran Ghebi e nei terreni adiacenti, sovrapponendo anche materialmente la potenza e la civiltà romane ai segni e alle vestigia della città negussita».

Infatti

«l'attuale centro cittadino è destinato pertanto a perdere ogni importanza e diverrà una bellissima zona a parco, solcata da strade panoramiche di grande interesse. Perciò in quella zona è già fatto assoluto divieto di costruire».

Il 'Piano funzionalista' con le sue specifiche distribuzioni e la dovuta aulicizzazione del «Centro monumentale» trovava così un preciso disegno⁹⁶. Così per la riunione di 2 aprile della "Consulta", Valle e Guidi preparavano la prima (ma non ultima) versione del "Piano" emendato:

«si trasmette all'E.V. lo studio di massima del nuovo "Piano regolatore" redatto dagli architetti Valle e Guidi secondo i criteri stabiliti dalla "Consulta" nella seduta del 19 febbraio. Come V.E. potrà nella Sua competenza riconoscere detto studio non può tuttora essere corredato dei Piani organici dei servizi pubblici (fognatura, illuminazione, acquedotti) né dei rilievi altimetrici, né di un piano finanziario sia pure di larga massima per l'attuazione di esso, dovendosi intendere che la "Consulta" porterà il suo esame sulla parte essenzialmente urbanistica, con riserva di esaminare gli altri atti che dovranno corredare il "Piano" medesimo in occasione della presentazione del "Piani particolareggiati" di esecuzione. Prego inoltre l'E.V. di richiamare in modo particolare l'attenzione della "Consulta" perché venga precisata l'attuazione graduale del piano medesimo e ciò non soltanto ai fini demografici, ma altresì al fine di contenere la spesa nei dovuti limiti in rapporto specialmente al complesso dei servizi urbani, che imporranno un onere non lieve. Richiamo infine l'attenzione dell'E.V. e della "Consulta" sull'opportunità

95 Si vedano i vari scritti in *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro. Urbanistica e architettura fra le due Guerre*, Catalogo della Mostra, a cura di L.Prati e U.Tramonti, Forlì, 1999 e in particolare il mio F.CANALI, *La «città del Duce» e la cultura architettonica nazionale: una difficile sintesi tra la modernità urbana e il restauro della «città di Melozzo»* in *ivi*, pp.29-55.

96 Nell'Archivio "Cesare Valle" di Roma (presso *Studio Valle Associati*, cit.) sono presenti gli elaborati grafici relativi: *Piano Regolatore di Addis Abeba*, [planimetria], 1:10000, 3 marzo 1938, 1 tavola: inchiostro di china su carta da lucido; 130x89 cm. Presente in basso a destra, accanto alle firme dell'ing. C. Valle e dell'arch.I. Guidi, la data (*Segnatura*: CV-PRO/086/01); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, [planimetria], 1:10000, 3 marzo 1938, 1 disegno: matita e pastelli su carta; 142x100 cm, presente timbro e firma dell'ing. C.Valle e dell'arch.I.Guidi. Vi sono la legenda e la scala metrica, presenti lacerazioni e lacune (*Segnatura*: CV-PRO/086/05); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, planimetria, 1:5000, marzo 1938, 1 tavola: copia su cartoncino; 156x103 cm. In basso a destra firma e timbro dell'ing. C.Valle e dell'arch. I. Guidi. Presente 1 copia (*Segnatura*: CV-PRO/086/08); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, tipi vari di sezioni stradali, 1:200, marzo 1938, 1 tavola: copia eliografica su carta; 142x101 cm. Presente in basso a destra firma dell'ing. C.Valle e dell'arch. I.Guidi (*Segnatura*: CV-PRO/086/22); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, Prospettiva generale a volo d'uccello, 3 marzo 1938, 1 disegno: matita, inchiostro di china su cartoncino; 33x24 cm, firmata in basso a destra: "ing. C.Valle arch.-I.Guidi". Presenti le misure per la pubblicazione (*Segnatura*: CV-PRO/086/38).

di stabilire criteri precisi circa l'ampiezza e lo sviluppo sui piani stradali ed i tipi fabbricativi da prescriversi; e ciò nei riguardi rispettivi delle aree coperte e di quelle già ordinate, nell'intento sia di tutelare i criteri stessi, sia di garantire l'Amministrazione dall'eventualità di eccessivi oneri finanziari per l'attuazione del Piano medesimo»⁹⁷

Lo scenario cambiava però nuovamente di lì a pochi giorni perché giungevano a valle, finalmente i rilievi altimetrici da Addis Abeba, rispetto all'approssimazione topografica del Piano del 1936

«il rilievo al 1:1000 con curve di livello di 1 metro della zona a Sud della stazione ferroviaria, il quale potrà servire per lo studio dettagliato della zona monumentale di Addis Abeba»⁹⁸.

Valle ne prendeva immediatamente atto e apportava al "Piano" i dovuti cambiamenti:

«S.E il Governatore di Addis Abeba ci ha inviato i rilievi topografici delle zone richieste, occorrenti per lo sviluppo del progetto del "Piano regolatore" della città. Possiamo ora riprendere il lavoro apportando, sulla scorta dei rilievi, agli elaborati da noi presentati in data 26 marzo 1938 ed approvati in linea di massima dalla on. "Consulta per l'Edilizia e l'Urbanistica" nella seduta del 2 aprile 1938, i desideri formulati e cioè: "1. che la Stazione venga situata non all'estremo limite meridionale della città, ma su un fianco ... e preferibilmente su lato Ovest" ..."; "2. che il palazzo Vicereale e il quartiere degli uffici pubblici in genere venga opportunamente spostato più a Nord all'altezza della Chiesa ..."; "3. che venga meglio studiata l'ampiezza di certi 'larghi' ... per creare parcheggi e luoghi di sosta"; "4. che venga attentamente considerata la larghezza delle strade in rapporto all'altezza degli edifici ... in armonia anche all'importanza del traffico" ... Entro la prima metà di maggio verranno presentati dunque i nuovi elaborati e precisamente: a. Piano di massima definitivo della città nella scala 1:5000; b. Piano particolareggiato del quartiere degli uffici pubblici onde poter bandire, da parte degli organi

competenti, gli eventuali concorsi di sistemazione e progetti particolari; c. Piano particolareggiato del quartiere commerciale e della zona industriale, zone che rivestono caratteri di immediata attuazione; d. "Regolamento edilizio" per detti Piani particolareggiati; e. sezioni stradali per detti Piani particolareggiati»⁹⁹.

Il "Piano" era nella sua fase definitiva, almeno come determinazioni di massima e mostrava, dunque, le sue reali modifiche rispetto alla proposta del 1936. E non era poco con spostamento della Stazione, dei quartieri direzioni, e la ridefinizione del rapporto tra le strade principali e l'edificato perimetrale ai lotti.

Non era finita, però (anche se non si trattava più di variazioni sostanziali): alcuni ulteriori, ennesimi 'perfezionamenti' venivano richiesti al "Piano" ormai approntato e così Valle e Guidi

«in data 15 maggio abbiamo rimesso a codesto onorevole Ministero il progetto definitivo del "Piano regolatore di Addis Abeba" redatto secondo quanto stabilito dalla "Consulta" nella riunione del 2 aprile e in base ai rilievi pervenuti dall'Ufficio Tecnico del Governato di Addis Abeba. Come è noto a codesta onorevole Direzione Generale, il progetto è stato approvato, nei suoi vari allegati, dalla "Consulta Coloniale per l'Urbanistica e l'Edilizia" nella seduta del 12 maggio ed è in corso di compilazione da parte nostra la copia completa dei vari allegati richiesti, in attesa che vengano precisate le nostre mansioni per il futuro sviluppo del lavoro»¹⁰⁰.

Ma la decisione definitiva del Ministero sembrava cosa fatta:

«l'ing. Cesare Valle che, in collaborazione con l'architetto Guidi ha compilato a suo tempo il primitivo progetto del "Piano regolatore" di Addis Abeba, è stato invitato da questo Ministero a redigere, sempre in collaborazione con l'arch. Guidi, la "Variante generale al Piano regolatore" della città, secondo le nuove direttive proposte da S.A.R. il Vicerè, esposte nel febbraio scorso alla "Consulta Coloniale per l'Edilizia e l'Urbanistica" dal Governatore di Addis Abeba. Il progetto di

97 Missiva del Sottosegretario di Stato Teruzzi al Presidente della "Consulta Coloniale per l'Edilizia e l'Urbanistica" del Ministero A.I. del 30 marzo 1938 in Roma, ACS, MAI, b.104.

98 Missiva del Direttore dell'Ufficio Piano Regolatore di Addis Abeba al Direttore Superiore degli Affari Civili del Ministero dell'A.I. del 19 aprile 1938 prot.4351 e 123328 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3. L'operazione di rilievo sistematico non solo della zona di Addis Abeba, ma di tutto il territorio etiopico andava avanti da quasi due anni: *Il Duce approva la Commissione tecnico-scientifica per il rilievo del territorio etiopico (mediante l'impiego sistematico di metodi fotogrammetrici appoggiati ad una triangolazione geodetica e ad una livellazione di precisione)*, «Corriere dell'Impero» (Asmara), 11 giugno 1936, p.1; *Un sistematico rilievo di tutto il territorio dell'Impero*, ivi, 30 giugno 1936, p.2.

99 Missiva di Cesare Valle e Ignazio Guidi al Ministero dell'A.I. del 20 aprile 1938 prot.122963 in Roma, ACS, MAI, b.104.

100 Missiva di Cesare Valle alla Direzione Affari Civili del Ministro dell'A.I. del 20 maggio 1938 prot.123915 dopo la seduta della "Consulta" del 12 maggio 1938 in Roma, ACS, MAI, b.104.

massima, svolto tenendo presente i desiderata che la “Consulta” ha espresso nelle successive riunioni, è stato presentato ed approvato dalla “Consulta” stessa il 12 marzo»¹⁰¹.

Tanto che se prevedevano anche i compensi

«per l’ulteriore sviluppo del lavoro sarà necessario che codesto Governo generale precisi le mansioni dei suddetti architetti. Frattanto, essendo rimaste finora a carico dei progettisti, tutte le spese del lavoro svolto e non avendo essi peraltro percepito alcun compenso, hanno rappresentato la necessità che da parte di codesto Governo Generale sia provveduto al pagamento di una somma in acconto alle loro competenze»¹⁰².

Però, note dell’ufficialità a parte, ci dovevano essere ancora parecchie cose che non convincevano – specie lo scollamento tra progetto e sua realizzabilità alla luce del divario tra l’Ufficio Tecnico di Addis Abeba e i Progettisti – nonostante la proposta fosse stata ulteriormente elaborata¹⁰³. Ma Valle e Guidi dovevano recepire, in ultimo, anche le indicazioni di una “Commissione” presieduta da Teruzzi e dai membri della “Consulta” stessa dopo un loro viaggio in Etiopia (previsto per i primi di giugno 1938). La costituzione della nuova “Commissione” (la “Seconda Commissione ministeriale”), voluta non a caso «per le direttive da impartire nell’attuazione del “Piano regolatore” di Addis Abeba», era stata richiesta nel corso della seduta

del 12 maggio della “Consulta”:

«si comunica che il S.E. il Sottosegretario di Stato, nella riunione della “Consulta” del 12 corrente, ha stabilito che la Commissione istituita in senso alla “Consulta” stessa per le direttive da impartire nell’attuazione del “Piano regolatore” di Addis Abeba sia composta: ing. Giuseppe Gorla o ing. Giuseppe Civico in rappresentanza del Sindacato Nazionale degli Ingegneri; arch. Plinio Marconi, in rappresentanza del Sindacato nazionale degli Architetti; arch. Willy Ulrich; ing. Cesare Valle. Detta “Commissione” dovrà imbarcarsi, diretta ad Addis Abeba, tra il 29 maggio e il 2 giugno, mentre in un secondo momento si aggregherà ad essa l’on. Arch. Alberto Calza Bini. In più si desidera che sia aggiunto l’arch. Bosio [segnato a penna perché in un primo tempo ‘dimenticato’ in quanto non membro della “Consulta”]»¹⁰⁴.

Nella ‘versione’ definitiva della composizione della “Seconda Commissione ministeriale” si optava, tra i membri, per Giuseppe Gorla¹⁰⁵, inserendo a pieno titolo Bosio (che intanto «trovasi Bucarest ordine Ministero Affari Esteri. Sarà Roma sabato 21»¹⁰⁶). E nel giugno, subito dopo il viaggio in Etiopia, la Commissione da Addis Abeba consegnava

«un progetto ... che ha carattere di larga massima e dovrà essere elaborato dai compilatori nelle linee definitive e nei particolari esecutivi»¹⁰⁷.

101 Missiva del Capo di Gabinetto della Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero A.I. Menegazzi al Governo Generale di Addis Abeba del maggio 1938 prot.123115 in Roma, ACS, MAI, b.104.

102 Missiva del Capo di Gabinetto della Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero A.I. Menegazzi al Governo Generale di Addis Abeba del maggio 1938 prot.123115 in Roma, ACS, MAI, b.104.

103 Nell’Archivio “Cesare Valle” di Roma (presso *Studio Valle Associati*, cit.) sono presenti gli elaborati grafici: *Piano Regolatore di Addis Abeba*, [planimetria], 1:10000, maggio 1938, 1 tavola: inchiostro di china su carta da lucido; 132x92 cm. Presente in basso a destra, accanto alle firme dell’ing. C. Valle e dell’arch. I. Guidi, la data, presente 1 copia (*Segnatura*: CV-PRO/086/02); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, planimetria, 1:5000, maggio 1938, 1 tavola: copia su carta; 123x81 cm. In basso a destra firma e timbro dell’ing. C. Valle e dell’arch. I. Guidi. Presente 1 copia (*Segnatura*: CV-PRO/086/09); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, planimetria, 1:5000, maggio 1938, 1 tavola: copia eliografica su carta; 134x101 cm. In basso a destra firma e timbro dell’ing. C. Valle e dell’arch. I. Guidi. Presenti annotazioni a matita (*Segnatura*: CV-PRO/086/10); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, planimetria, 1:5000, 9 maggio 1938, 1 tavola: acquarello e inchiostro di china su carta; 122x82 cm, in basso a destra firma e timbro dell’ing. C. Valle e dell’arch. I. Guidi, in alto a sinistra: “Tav 3A” (*Segnatura*: CV-PRO/086/11); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, planimetria, rete viaria e sezioni stradali [1:5000], maggio 1938, 1 tavola: acquarello e inchiostro di china su carta; 122x80 cm, in basso a destra firma e timbro dell’ing. C. Valle e dell’arch. I. Guidi. In alto a sinistra: “Tav 4” (*Segnatura*: CV-PRO/086/12); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, planimetria, schema comparativo, 1:5000, 9 maggio 1938, 1 tavola: acquarello e pastello su carta; 122x80 cm. In basso a destra firma e timbro dell’ing. C. Valle e dell’arch. I. Guidi. - in alto a sinistra: “Tav 4” (*Segnatura*: CV-PRO/086/13).

104 Missiva della Segreteria della Consulte Tecnico Corporative del Ministero dell’A.I. alla Direzione Affari Civili del Ministro dell’A.I. del 13 maggio 1938-XVI prot.123416 dopo la seduta della “Consulta” del 12 maggio 1938 in Roma, ACS, MAI, b.104.

105 Missiva della Direzione I° Affari Civili del Ministro dell’A.I. alla direzione Generale del Personale e degli Affari Generali dello stesso Ministero del 19 maggio 1938 prot.123628 in Roma, ACS, MAI, b.104.

106 Telegramma dallo “Studio Bosio” di Firenze alla Direzione I° Affari Civili del Ministro dell’A.I. del 18 maggio 1938 prot.123632 in Roma, ACS, MAI, b.104.

107 *Relazione* della Commissione ministeriale (ing. Gorla, arch. Plinio Marconi, ing. Gherardo Bosio, arch. Guglielmo Ulrich) dell’11 giugno 1938 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3. Di quel viaggio dava conto anche la stampa nazionale: *Il viaggio di Teruzzi in A.O.*, «Corriere della Sera» (Milano), 10 giugno 1938, p.2 (ma si sottolineava la sua «visita ad opere pubbliche» di Addis Abeba, senza fare riferimento alla Commissione e al Piano regolatore, e ad inaugurazioni nel territorio, come la galleria del Termaber sulla “Strada imperiale”: *La galleria del Termaber inaugurata dall’on. Teruzzi*, ivi, 6 giugno 1938).

Era la “Variante definitiva” (ma ormai il conto delle diverse versioni a partire da quella del 1936 era andato perduto, anche se si era continuato a lavorare sulla stessa ‘base’), che veniva approvata dalla “Consulta” nel giro di pochi giorni.

«Rientrata a Roma, la Commissione presenta un rapporto conclusivo in base al quale Valle e Guidi elaborano il progetto definitivo del “Piano regolatore”, il quarto in due anni. Il centro politico-amministrativo è completamente ristrutturato ed è situato ad Oriente del torrente Bantichetù. La via dell’Impero – che come è stato notato rievoca l’immagine di quella prevista per il quartiere dell’Esposizione Universale a Roma¹⁰⁸ - inizia con il grande ponte monumentale sul torrente e, da una larghezza di 40 metri si apre poi fino a 120 metri, a formare la piazza principale del centro politico-amministrativo, chiusa sui lati dagli edifici del governo civile. In fondo, sulle pendici della collina la cui sommità era occupata dal recinto dell’ex Ghebi imperiale, una grande scalinata porta alla residenza vicereale»¹⁰⁹.

La nuova “Variante”¹¹⁰ veniva quindi presentata e poi adottata dal Governatorato di Addis Abeba nell’ottobre¹¹¹, così che il Vicerè, Amedeo di Savoia, inviava un telegramma al Ministero informando che

«è qui pervenuto a mezzo ufficiale il “Piano regolatore” di Addis Abeba con relativo testo del Decreto di approvazione».

Era ancora una bozza di “Decreto”, ma la Storia questa volta sembrava finita ... Eppure

«Prego sollecitare ingegnere Valle invio “Piano particolareggiato zona ospedaliera” cui incarico affidatogli con lettera 1 luglio del Governatorato. Confermo opportunità Valle venga qui al più presto per definire progettazione ospedale, Prego inoltre sollecitare ingegneri Ulrich e Marconi studio “Piani particolareggiati” che ... avrebbero dovuto essere presentati entro 15 settembre»¹¹².

Dopo pochi giorni

«architetto Ulrich parte per Addis Abeba portando con se i tre “Piani particolareggiati” di Addis Abeba compilati rispettivamente da Ulrich, Valle, Guidi e Marconi nonché copia delle “Norme tecniche”; copia degli stessi elaborati lasciati al Ministero, comm. Sirchia ... Il comm. Sirchia ha presentato alla Direzione Generale tre rapporti ... 1. Sui Piani particolareggiati del “Piano regolatore” di Addis Abeba e sulle relative “Norme” presentate dagli Architetti (... firmato

108 BORALEVI, *Le «città dell’Impero»: Urbanistica fascista in Etiopia ...*, cit., p.238; DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale ...*, cit., p.172. E anche FULLER, *Wherever You Go, There You Are: Fascist Plans for the Colonial City of Addis Ababa ...*, cit.

109 TALAMONA, *Addis Abeba: un Piano Regolatore per la Capitale dell’Impero ...*, cit., p.224.

110 Nell’Archivio “Cesare Valle” di Roma (presso *Studio Valle Associati*, cit.) vi è un disegno (*Segnatura: CV-PRO/087/06*) datato «20 luglio 1938» dal quale poterne far derivare ulteriori della serie se non altro per omogeneità di intestazione, e dunque da riferire alla stessa fase: Governatorato di Addis Abeba, Ufficio Piano Regolatore, *Piano Regolatore di Addis Abeba*, [planimetria con individuazione delle zone di competenza dei progettisti per i Piani particolareggiati], 1:10000, 20 luglio 1938, 1 tavola: pastelli su carta; 101x81 cm, presenti le firme di I.Guidi, C.Valle e di G.Ulrich (*Segnatura: CV-PRO/087/06*); Governatorato di Addis Abeba, Ufficio Piano Regolatore, *Piano Regolatore di Addis Abeba*, destinazione delle zone, 1:10000, [1938], 1 tavola: inchiostro di china su radex; 88x106 cm. Presenti legenda e misure per la riproduzione, disegno quotato (*Segnatura: CV-PRO/087/02*); Governatorato di Addis Abeba, Ufficio Piano Regolatore, *Piano Regolatore di Addis Abeba*, schema delle comunicazioni, 1:10000, [1938], 1 tavola: inchiostro di china su radex; 88x107 cm. Disegno quotato (*Segnatura: CV-PRO/087/03*); Governatorato di Addis Abeba, Ufficio Piano Regolatore, *Piano Regolatore di Addis Abeba*, schema delle comunicazioni, 1:10000, [1938], 1 tavola: pennarelli e pastelli su carta; 88x107 cm, disegno quotato (*Segnatura: CV-PRO/087/04*); Governatorato di Addis Abeba, Ufficio Piano Regolatore, *Piano Regolatore di Addis Abeba*, [planimetria], 1:10000, [1938], 1 tavola: inchiostro di china su carta da lucido; 85 x 103 cm, disegno quotato. - presente una copia (*Segnatura: CV-PRO/087/05*). C’è poi anche: [Architetti I.Guidi], C.Valle, [Governatorato di Addis Abeba, Ufficio Piano Regolatore-Piano Regolatore di Addis Abeba], 1:10000, [1938], 1 tavola: copia eliografica e acquerello su carta; 100x107 cm. Lacune nell’angolo inferiore sinistro. Titolo parzialmente leggibile (*Segnatura: CV-PRO/087/01*); Governatorato di Addis Abeba, Ufficio Piano Regolatore, *Piano Regolatore di Addis Abeba*, [planimetria topografica con gli edifici più rappresentativi preesistenti], [1:5000], [1938], 1 tavola: inchiostro di china su carta da lucido; 74x110 cm (*Segnatura: CV-PRO/087/20*). Non è possibile, allo stato attuale degli studi, dire se una serie di elaborati grafici relativi a un “Piano di prima attuazione” faccia riferimento all’attuazione delle previsioni finali di Valle e Guidi (*Segnatura: CV-PRO/087/08, CV-PRO/087/14, CV-PRO/087/15*). Vi sono inoltre numerose planimetrie, senza data, oggi non interpretabili e per le quali occorrerebbe una precisa esegesi, poiché riconoscesse solo genericamente alla «Il soluzione» del Piano (all’incirca dalle segnature da CV-PRO/087/16 a CV-PRO/087/30).

111 *Deliberazione n. 1159 del 9 ottobre 1938 del Governatorato di Addis Abeba, il Governatore Francesco Canero Medici*, «veduto il Piano Regolatore Generale di massima e di ampliamento della città di Addis Abeba predisposto dagli architetti Cesare Valle ed Ignazio Guidi in collaborazione con l’Ufficio del Piano Regolatore di questo Governatorato in conformità dei criteri e delle direttive fissate dalla Consulta Generale per l’Edilizia e l’Urbanistica, ritenuto di approvare il progetto sopracitato ... delibera 1) di approvare, come approva, il Piano Regolatore Generale di massima e di ampliamento ... 2) di richiedere, come formalmente chiede, che per l’attuazione del Piano regolatore il Governatore sia autorizzato a ricorrere al procedimento coattivo» in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

112 Missiva del vicerè Amedeo di Savoia alla Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero A.O. del 1 ottobre 1938 prot.126655 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.4.

dagli ispettori generali Sirchia e Piergianni); 2. Sui progetti del palazzo Imperiale e quelli degli Uffici Governativi di Addis Abeba ... (... firmato dagli ispettori generali Sirchia e Piergianni); 3. Sul programma ospitaliero di Addis Abeba ... (... firmato dall'ispettore generale Sirchia) ... I progetti del Palazzo Imperiale e quelli degli Uffici Governativi sono stati spediti per via aerea al Governo Generale; il programma ospitaliero per la arte che riguarda i Nazionali (architetti Valle e Guidi) è già al Governo Generale da oltre un mese ... Per la parte degli indigeni, lo studio affidato all'architetto Ulrich non è stato ancora presentato ed esso ha promesso di portarlo personalmente ad Addis Abeba»¹¹³.

Nel novembre sempre del 1938 venivano «spedite tutte le competenze dovute agli architetti Valle, Guidi, ingegnere Gorla, Marconi, Ulrich e Bosio per le spese studi “Piano Regolatore” Addis Abeba»¹¹⁴. Il Piano era ormai il frutto di un lavoro complesso che aveva visto coinvolti molti architetti¹¹⁵. E tutto ciò anche se il giudizio dell'ultima Commissione non era stato tenero denunciando come si trattasse, ancora, di un progetto «di larga massima che dovrà essere elaborato dai compilatori nelle linee definitive e nei particolari esecutivi». Lo “Schema di decreto per l'approvazione del Piano regolatore” veniva sottoposto al Consiglio dei Ministri nel novembre¹¹⁶: interessante il messaggio trasmesso dal sottosegretario Teruzzi a Mussolini in occasione della presentazione del progetto al Consiglio dei Ministri «per avere l'approvazione definitiva».

«All'atto dell'occupazione della Capitale

dell'Impero venne disposto lo studio di una sistemazione urbanistica della città diretta ad abbandonare l'irrazionalità e inaccoglienza del vecchio aggregato degli abitanti sorto sotto il Regime negussita [Primo progetto]»¹¹⁷.

È interessante il fatto che Teruzzi non parlasse affatto di città etiopie inesistente prima dell'arrivo degli Italiani, come aveva fatto molta pubblicistica italiana e gli stessi Progettisti del nuovo Piano Regolatore, giustificando una sorta di *tabula rasa*, ma si riferisse, piuttosto, ad un «vecchio aggregato» pur caratterizzato da «irrazionalità, inaccoglienza ... da condizioni di abbandono ... e con molte brutture che la deturpano». In questa nuova fase era stato però necessario (dopo la “Relazione Ponti-Vaccaro” e dopo il “Secondo progetto” redatto dal Governatorato) un controllo molteplice:

«ho voluto portare il mio personale esame in loco, nella mia recente visita nelle terre dell'Impero. Si è così giunti, d'accordo con Sua Altezza Reale il Vicerè e con l'assistenza degli Architetti compilatori e dei rappresentanti della Consulta Centrale di Edilizia ed Urbanistica, che mi hanno accompagnato, alla nuova soluzione, approvata da Voi – Duce – e che oggi presento all'esame del Consiglio dei Ministri per la sua approvazione definitiva».

Del resto,

«il prestigio del nuovo Impero, creato da Voi, mal poteva tollerare le condizioni di abbandono di questo maggior centro urbano che deve essere invece la manifestazione più tangibile dell'attività,

113 *Promemoria* del 19 ottobre 1938 in Roma, ACS, MAI, b.104.

114 Telegramma alla Direzione Generale Affari Civili al Ministero dell'Africa Italiana del 17 settembre 1938 prot. 126340 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.2.

115 Nell'Archivio “Cesare Valle” di Roma (presso *Studio Valle Associati*, cit.) figurano una serie di elaborati grafici senza data e senza riferimento preciso: *Piano Regolatore di Addis Abeba [I soluzione]* / Cesare Valle, I.Guidi, Planimetria, 1:10000, [1938], 1 tavola: copia eliografica incollata su cartone, 70x82 cm. (*Segnatura*: CV-PRO/086/39); *Piano Regolatore di Addis Abeba [I soluzione]* / Cesare Valle, I.Guidi, Piano Regolatore di Addis Abeba, [planimetria], [1:10000], [1938], 1 disegno: inchiostro di china e matita su carta da lucido; 130x82 cm (*Segnatura*: CV-PRO/086/04); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, planimetria, 1:10000, [1938], 1 tavola: copia eliografica; 83x89 cm (*Segnatura*: CV-PRO/086/07); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, planimetria, 1:5000, [1938], 1 tavola: inchiostro di china e matita su carta da lucido; 73x55 cm. (*Segnatura*: CV-PRO/086/14); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, planimetria, 1:5000, [1938], 1 tavola: copia eliografica su carta; 73x55 cm, presenti annotazioni a matita (*Segnatura*: CV-PRO/086/15); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, [Planimetria], [1:5000], [1938], 1 disegno: matita su carta da lucido; 82x63 cm (*Segnatura*: CV-PRO/086/17); *Piano Regolatore di Addis Abeba*, tipi vari di sezioni stradali, 1:200, [1938], tavola: inchiostro di china su carta da lucido, (*Segnatura*: CV-PRO/086/23, CV-PRO/086/24, CV-PRO/086/26, CV-PRO/086/27); [*Piano Regolatore di Addis Abeba*, Prospettiva a volo d'uccello], [1938], 1 tavola: matita su carta; 51 x 78 cm, presenti misure per la pubblicazione e annotazioni a matita; *Piano Regolatore di Addis Abeba*, distribuzione volumetrica degli edifici, [1:5000], [1938], 1 schizzo: matita e pastelli su carta da lucido ; 57x56 cm, presente legenda (*Segnatura*: CV-PRO/086/31); [*Piano Regolatore di Addis Abeba*, Distribuzione delle zone verdi], [1938], 1 schizzo: pastello verde su carta da lucido; 70x74 cm (*Segnatura*: CV-PRO/086/32); [*Piano Regolatore di Addis Abeba*, Schema dei collegamenti principali], [1938], 1 disegno: matita, inchiostro di china e acquerello su cartoncino; 47x77 cm (*Segnatura*: CV-PRO/086/36).

116 *Il Piano regolatore di Addis Abeba*, «Il Corriere della Sera» (Milano), 10 novembre 1938, p.2.

117 La missiva non firmata (ma certamente di Teruzzi) a Benito Mussolini («Duce!») in varie copie non datate (in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.1) e in una dell'8 novembre 1938 (dunque da riferire a questo “Terzo progetto” piuttosto che al “Primo”) è in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

della prosperità e dell'organizzazione del paese. Venne pertanto redatto il primo studio del Piano Regolatore di Addis Abeba, che purtroppo subì l'influenza della topografia locale, che non poteva non offrire per la sua posizione pregiata, atteggiamenti di particolare fascino. Senonché l'aver lasciato inalterata la vecchia Capitale, naturalmente epurata dalle molte brutture che la deturpano, per inserirvi le nuove costruzioni determinate dalle esigenze civili di nostra gente, ha necessariamente ritardato il sorgere della nuova città e ostacolato la possibilità di riuscire rapidamente a separare da una parte e raggruppare dall'altra i vari elementi etnici in modo organico ed adeguato all'impostazione del nuovo Piano Regolatore».

Il Leit-motiv di fondo della concezione urbanistica coloniale – quello della separazione tra i vari gruppi etnici, a costituire una sorta di 'città mosaico – ritornava con evidenza nelle parole di Teruzzi, puntualizzando una concezione che era allora faceva propri criteri organizzativi e razionali ampiamente condivisi non solo da tutte le Potenze colonizzatrici, ma che anche addirittura affondava le proprie radici nella più antica Tradizione etiopica: nelle antiche città del Nord era usuale la divisione etnica dei centri, come a Gondar dove già nel 1668 era stato costituito l' "Eslam Bet", il quartiere mussulmano, insieme al ghetto ebraico, per separare i Copti dalle altre confessioni; e lo stesso era avvenuto ad Harrar . Il "Notiziario" del Governatorato riassumeva tutta la vicenda e soprattutto rendeva nota l'ultima versione del "Piano generale":

«il nuovo "Piano regolatore" di Addis Abeba è stato oggetto di lunghi studi che hanno indotto i tecnici e le Autorità competenti ad apportare parecchie e notevoli variazioni ai criteri in un primo tempo seguiti. Senza indugiarsi su proposte superate – fra le quali quella di costruire la nuova Addis Abeba a 30 chilometri dalla posizione attuale – rammentiamo che il "Piano regolatore" fu redatto da funzionari che il Governatorato di Roma inviò sul posto (ing. Bianchi dell'Ufficio del Piano Regolatore del Governatore di Roma, ed architetti Valle e Guidi dei Servizi Tecnici dello stesso Governatorato); ed ebbe dalle Autorità locali l'approvazione di massima. Costituita (presso il Ministero dell'Africa Italiana) la "Consulta Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica", il Governatore di Addis Abeba rimise a questa il "Piano regolatore" per la definitiva approvazione, ma notevolmente modificando quello che precedentemente i

funzionari del Governatorato di Roma avevano proposta. Ché mentre questo "Piano" progettava lo sviluppo della nuova città ad Est del vecchio Centro, in alto, presso il Gran Ghebi e aderente alla chiesa copta di San Giorgio, il nuovo "Piano", pur conservando parte dello sviluppo cittadino in tale zona, decisamente sposta tale sviluppo a Sud della Stazione ferroviaria, a quota più bassa, disponendo in quella zona specialmente la parte della città nuova ufficiale e monumentale»¹¹⁸.

Però

«la "Consulta", pur accogliendo il concetto di portare più a Sud lo sviluppo della città nuova, deliberò che la parte più a Nord, attigua al vecchio centro fosse invece lasciata, come è attualmente. A parco, solo disponendo per tale parte miglierie stradali ed igieniche. Si impone pertanto lo studio e la redazione di un "Piano regolatore" che fu affidato, oltre che all'Ufficio Tecnico del Governatore di Addis Abeba, ai due ingegneri-architetti Valle e Guidi, i quali avevano studiato il primo "Piano regolatore". Fu così presentato al Governatore di Addis Abeba il nuovo "Piano regolatore" ... e che, pur essendo stato apprezzato, fu peraltro oggetto di altre notevoli osservazioni che portarono a notevoli e importanti modifiche: dopo le quali il "Piano" venne infine approvato "salvo migliori constatazioni ed osservazioni da farsi sopra luogo da una Commissione nominata in seno alla Consulta". E la Commissione, recatasi ad Addis Abeba nel decorso mese di giugno, esaminò le opportunità e le difficoltà e le necessità di ulteriori variazioni alle proposte predisposte, con l'autorevole assenso di S.E. Teruzzi, anch'esso presente ai sopralluoghi effettuati, e d'accordo con le autorità locali».

Dunque

«si dové quindi procedere ad una nuova modifica del "Piano regolatore" in base alle risultanze e alle osservazioni fatte sul posto; "Piano" modificato, che, sottoposto di nuovo al parere della "Consulta Centrale" nella seduta del 21 luglio, fu definitivamente approvato, con qualche specifica raccomandazione di cui tenere conto nel corso della sua pratica esecuzione, e cioè nello studio e redazioni dei vari "Piani particolareggiati". I grafici e i plastici, che si riproducono sono pertanto relativi all'ultima edizione, definitivamente approvata, del "Piano regolatore" di Addis Abeba. Il primo di tali grafici (Tav.1) rappresenta il "Piano generale" della città, nel quale è riprodotta a Nord-Est la zona

118 *Il Piano Regolatore di Addis Abeba* in Roma, ACS, MAI, b.104. La "Relazione" è stata edita, ma non contestualizzata né discussa, in *Divina Geometria. Modelli urbani degli anni Trenta ...*, cit., 1995, pp.169-174.

della città indigena attuale, con ampliamento e migliorie stradali. A Nord è riprodotta la zona parco, nel cui centro domina la Chiesa Copta di San Giorgio. A Nord-Est, la zona su cui domina, nel luogo del Gran Ghebi, il Palazzo Governatoriale del Viceré, avendo a Sud lo sviluppo della nuova arteria principale – il Viale Littorio – che sbocca nel Foro Littorio, intorno a cui sono gli edifici principali della città, dalla Casa del fascio alla Cattedrale Cattolica. Fra questa parte ufficiale e monumentale della città e la parte riservata agli indigeni, è situata la zona di maggior sviluppo edilizio, per gli alloggi e per gli edifici commerciali; rimanendo ad Ovest di tale zona, in prossimità della Stazione ferroviaria, il quartiere industriale».

Gli elaborati del nuovo “Piano” prevedevano poi che

«oltre al “Piano” generale, nel secondo dei grafici (Tav.II) è chiaramente indicato lo schema principale delle comunicazioni con linee di forte tratteggio; mentre nella terza tavola (Tav.III) sono rappresentate le fasi di sviluppo che sono indicate, in relazione alla prima, seconda e terza fase, rispettivamente con i numeri I°, II° e III°; e con la lettera A è contrassegnata la zona di immediata sistemazione, anzi già parzialmente sistemata. Riproduciamo una pianta di maggior dettaglio per la parte nuova più notevole della città (Tav. IV); e pubblichiamo anche una riproduzione dei tipi vari delle sezioni stradali dalla larghezza di m.15 alla larghezza di m.40, proporzionalmente alle quali è stata studiata l’altezza degli edifici che su tali strade si affaceranno (Tav.5). Le fotografie inserite in questa breve nota e che sono state tratte da un plastico opportunamente condotto, rappresentano vari aspetti della parte nuova della città. La Tavola IV rappresenta la veduta dall’alto dell’arteria principale che scende da Nord a Sud, dal palazzo del Viceré fino al Foro Littorio, su cui al sinistra si affaccia la Casa del fascio e, a destra, nel fondo di un ampio viale, la Cattedrale Cattolica; la Tavola VII è la veduta d’insieme, dal Foro Littorio, della collina che sovrasta il palazzo del Viceré, nel luogo dell’attuale Ghebi; la Tavola VIII è una veduta di dettaglio del palazzo Vicereale e del parco che lo inquadra; la Tav. IX infine, è una veduta totalitaria della città dal lato del nuovo quartiere ufficiale e monumentale».

Non mancavano considerazioni generali su tutta l’impresa:

«si può con tutta sicurezza affermare che la realizzazione di questo “Piano regolatore” della

Capitale dell’Impero, a cui tanto studio e tanta premura per volere del Duce hanno posto i competenti Organi del Ministero dell’Africa Italiana, è stata effettuata, come doveva essere, con la maggior cura, diligenza e aderenza alle necessità presenti e alle previsioni dei futuri sviluppi. Il concetto di conservare il passato, la vecchia città, con soli miglioramenti stradali ed igienici e di non sacrificare la zona a parco, ricca di annosi alberi, è stato veramente degno di ogni lode; e così pure l’idea di sviluppare la città in zone – commerciale, industriale ed ufficiale – una aderente all’altra, ma con un’organica divisione, è degna di ogni approvazione. Comunque è logico e comprensibile che nello sviluppo esecutivo definitivo di questo “Piano” potrà riscontrarsi l’opportunità di altre modifiche, le quali, del resto, non potranno essere che a vantaggio del risultato auspicato a questa grandiosa opera di civiltà e di decoro, che l’Italia fascista intende portare a compimento, già nel primo tempo della sua conquista».

Il giudizio si estendeva poi alla scala architettonica:

«gli edifici pubblici intonati al senso di modernità saranno sicuramente anch’essi un riaffermazione delle nostre insuperabili tradizioni; e le loro caratteristiche e il loro sviluppo saranno pienamente rispondenti al significato e agli scopi che essere dovranno avere. Di ciò ci dà affidamento anche la deliberazione con la quale è stato stabilito che i progetti degli edifici pubblici della città siano affidati per pubblico concorso ad Architetti ed Ingegneri italiani. Sola eccezione è stata fatta per la Cattedrale Cattolica, la cui progettazione, per volere superiore, è stata affidata all’Accademico d’Italia S.E. Cesare Bazzani, la cui sicura competenza ed il cui equilibrato senso artistico universalmente noto ed ammirato danno la più assoluta certezza che l’opera riuscirà veramente degna del nuovo Impero di Roma, Crediamo interessante pubblicare ... la veduta della Chiesa Cattedrale come Cesare Bazzani l’ha progettata e come S.E. il Capo del Governo si è compiaciuto di approvarla (Tav.X). Questa Chiesa Cattedrale sorgerà in località opportuna, rialzata, contornata di verde, liberamente disegnantesi sul cielo. Il grandioso tempio sarà a croce greca; l’interno tutto ad archi e volte di suggestivo effetto: occuperà con gli annessi un’area superiore agli 8000 metri quadrati. Il progetto è stato approvato come un’opera solenne, forte, romana ...».

L’approvazione era stata infatti ratificata dalla Camera nazionale con Regio Decreto n.1159 del gennaio 1939¹¹⁹ (ovvero con Regio Decreto

119 La vicenda è ben articolata in TALAMONA, *Addis Abeba capitale dell’Impero ...*, cit., pp.1116-1118.

16 gennaio 1939 n.540, registrato alla Corte dei Conti il 16 aprile dello stesso anno al Reg. 406 f.36 con cui venne approvato e dichiarato di pubblica utilità il “Piano Regolatore Generale di Massima e di Ampliamento” della città di Addis Abeba¹²⁰. Certamente era stato messo in conto – vista la natura del progetto - che la concreta esecuzione sarebbe molto difficoltosa; ma la gran parte delle previsioni non mancarono comunque di venir attuate¹²¹.

5. *Un Piano ‘corale’: l’anticipazione delle gerarchie di Piano della “Legge urbanistica” (n.1150 del 1942) e il coinvolgimento professionale ‘diffuso’*

Da tutte le redazioni, derivava una scansione degli strumenti urbanistici, pur condotta in contemporanea, in

1. Piano Regolatore Generale (architetti Cesare Valle e Ignazio Guidi);
2. Piani particolareggiati (architetti Plinio Marconi, Guglielmo Ulrich);
3. Regolamento edilizio (Ufficio del Piano del Governatorato di Addis Abeba);
4. Concorsi architettonici per i singoli edifici.

Una scansione che diveniva di estremo interesse e che vedeva coinvolti numerosi operatori. Tanto da configurare un vero e proprio ‘Piano corale’ suddiviso tra i vari Professionisti e le Autorità, specchio della migliore, e più aggiornata, prassi urbanistica italiana.

Così, il 9 ottobre veniva ufficialmente approvato dal Governatorato di Addis Abeba il nuovo Piano redatto da Valle e Guidi. Il Decreto del Governatore prevedeva che

«visto il “piano Regolatore Generale di massima e di ampliamento” di Addis Abeba predisposto dagli architetti Cesare Valle e Ignazio Guidi in collaborazione con l’Ufficio del Piano Regolatore di questo Governatorato in conformità dei criteri e delle direttive fissate dalla “Consulta Generale per l’Edilizia e l’Urbanistica, ritenuto quindi di approvare il progetto sopracitato nonché di

ricorrere al procedimento coattivo e di provvedere al relativo finanziamento, delibera di approvare il “Piano Regolatore Generale di massima e di ampliamento”»¹²².

La pratica andava perfezionata e nel novembre si notava che

«trasmessa il 21 ottobre Delibera municipale vistata dal Governatore Generale per approvazione “Piano Regolatore di massima” Addis Abeba. Con riferimento ... data 22 ottobre, concordasi circa norme espropriazione, osservando però sarebbe opportuno mantenere, salvo adattamenti, disposizione cui Decreti vicereali 30 dicembre 1936 n.179 e 28 febbraio 1938 n.189, che abbreviano termini procedura per realizzare necessaria urgenza operazioni esproprio. Articolo 5 schema allegato ... stabilisce esenzione fiscale decennale [è stata portata a 25 anni]. Proponerei periodo venticinquennale per dare maggiore impulso costruzione privati. “Piani particolareggiati” sono se mai qui esaminati con Sirchia e Ulrich. Deliberazioni podestarili di azione Piani stessi, già predisposte sensi articolo 11 schema, verranno emanate seguito Decreto reale “Piano di massima”, di cui attendesi estremi appena possibile da codesto Ministero. Circa palazzo Imperiale e Uffici governativi riferiscesi a parte, come pure circa proposte definitive qui concordate con architetto Ulrich per ospedali. Sta bene altresì in via di massima per Norme esecutive tecniche “Piano Regolatore”, salvo dettagli che riferiscono massima urgenza a parte»¹²³.

Più difficoltosa la questione dei “Piani particolareggiati”, alcuni dei quali avevano richiesto architetti di vaglia; altri, nel 1939 erano stati elaborati dall’Ufficio Tecnico del comune di Addis Abeba, dopo che nel gennaio era giunto in nuovo Podestà, Carlo Boidi, Amministratore di grande determinazione e intraprendenza. Così, molti Piani

«erano stati già approvati, con regolari deliberazioni, dal Podestà in data 24 febbraio

120 Foglio sciolto con l’indicazione “Addis Abeba – Piani Particolareggiati” redatto dall’Ufficio Tecnico Municipale in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3. Il Decreto veniva prima visionato dalla “Consulta” nell’adunanza del 16 dicembre 1938 («in massima il Consiglio ritiene che le norme proposte nel loro contenuto giuridico siano atte a garantire la sollecita attuazione del Piano regolatore ... ma si ritiene opportuno suggerire le seguenti aggiunte e specificazioni ...») (si trattava di due puntualizzazioni, la prima con l’aggiunta della parola «fabbricati» dopo «imposta» per le norme della tassazione all’art.5; la seconda prevedeva che all’art.11 si specificasse che alcune opere dovevano essere «preventivamente denunziate e approvate per iscritto», riportando allo stretto dirigismo delle Autorità) per poi venire emanato, appunto il 16 gennaio 1939, da re Vittorio Emanuele III (decreto pubblicato sulla “Gazzetta Ufficiale” n.85 dell’8 aprile 1939). I documenti relativi, in ACS, MAI, b.104, si possono leggere anche in *Divina Geometria. Modelli urbani degli anni Trenta ...*, cit., 1995, pp.158-163.

121 *La nuova Addis Abeba. Imponenti realizzazioni urbanistiche*, «Corriere della Sera» (Milano), 29 febbraio 1940, p.3.

122 Deliberazione n.1159 del Governatore del Governatorato di Addis Abeba, Francesco Canero Medici, del 9 ottobre 1938 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1.

123 Telegramma del Vicerè d’Etiopia Amedeo di Savoia al Ministro dell’Africa Italiana del 6 novembre 1938 prot.127520 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1.

1939 e dal “Comitato Superiore Tecnico per l’Africa Orientale Italiana” con voto n.821 del 14 settembre 1939. Sentito il parere della “Consulta Centrale per l’Edilizia e l’Urbanistica” presso il Ministero»¹²⁴.

Ma anche gli Organi tecnici dello stesso Ministero avanzavano delle perplessità, poiché

«considerato che tali Piani [del Comune] non costituiscono veri e propri progetti tecnici in base ai quali possa procedersi all’attuazione delle opere nei medesimi previsti [sostituito con: “costituiscono solo una maggiore e più precisa delineazione del ‘Piano di massima’ già approvato e serviranno di base alla redazione dei progetti esecutivi da sottoporsi all’esame degli Organi Consultivi”]»,

tanto che la gerarchia di Piano rischiava davvero di saltare. Risultava comunque approvato, anche dal Ministero

«1. il “Piano Particolareggiato” n.1 del “Piano Regolatore” di Addis Abeba, comprendente la zona monumentale e parte della zona residenziale, subordinatamente alle prescrizioni e ai suggerimenti formulati nel parere emesso in adunanza del 19 dicembre 1939 dalla “Consulta Centrale per l’Edilizia e l’Urbanistica”; 2. Il “Piano particolareggiato” n.2 comprendente a zona della Municipalità [Uffici governativi] e la zona commerciale, subordinatamente alle osservazioni e ai rilievi espressi dalla Consulta»¹²⁵.

Ma c’erano delle forti limitazioni perché

«tale approvazione deve però intendersi limitata alla sola parte del “Piano” posta a Nord della ferrovia; la residua parte del “Piano” stesso, che importerebbe, fin d’ora, lo spostamento dell’intero complesso ferroviario, non può essere approvata, allo stato degli atti. I successivi studi per la nuova redazione della seconda parte del “Piano” a Sud della ferrovia, dovranno ... [allinearsi] al “Piano di massima” già approvato, come già era stato fatto nel “Piano particolareggiato” redatto dall’architetto Ulrich, ed in modo che l’esecuzione possa essere progressivamente attuata, anche indipendentemente dallo spostamento della ferrovia; 3. Il “Piano particolareggiato” n.3, comprendente la prima “Zona industriale e la zona dei mercati nazionali”, per la sola parte coincidente con la zona industriale

prevista nel “Piano Generale di Massima”, con le osservazioni della Consulta. L’eventuale ampliamento della zona dovrà rinviarsi in sede di regolare proposta di ampliamento del “Piano Generale”. 4. Col presente “Decreto” non viene approvato il “Piano particolareggiato” n.4, comprendente la zona ferroviaria e la seconda e terza zona industriale, in quanto intenderebbe risolvere il problema della formazione di un complesso nucleo ferroviario per lo sbocco della linea Gibuti-Addis Abeba, prescindendo dallo studio relativo alla trasformazione dell’intera linea ferroviaria, che serve attualmente un modesto traffico, sproporzionato all’importanza e alla spesa prevista per la stazione proposta nel “Piano” medesimo».

Si trattava, in verità, di una situazione fluida, perché, con tutta una serie di correzioni e di aggiustamenti da parte del Ministero, si cercava di giungere ad un perfezionamento della pratica. Ma, dopo l’approvazione dei singoli Piani particolareggiati,

«ogni quartiere viene completamente ridisegnato tenendo conto dell’andamento altimetrico dei terreni e diviso in lotti. Nel novembre 1939 il podestà Boidi potrà presentare a Mussolini i Piani particolareggiati definitivi, in base ai quali il perimetro della città risulta talmente ampliato che essi possono essere considerati come un vero e proprio “Piano regolatore»¹²⁶.

In definitiva gli Architetti ‘concorrenti’ di Valle e Guidi, e soprattutto i Tecnici dell’Ufficio del Piano Regolatore di Addis Abeba” avevano raggiunto il loro scopo di variare il “Piano regolatore di massima” pur salvandone l’approvazione ufficiale.

5.1. I diversi “Piani particolareggiati”: una complessa dialettica tra “Piano regolatore” generale e previsioni particolari

Per quanto riguardava i “Piani Particolareggiati”, erano almeno in teoria le previsioni di “Piano regolatore” a dover venir scandite in zone omogenee, all’interno delle quali il dettaglio delle indicazioni poteva essere approfondito. Ma i singoli Piani venivano affidati ad Architetti diversi e dunque la dialettica era sempre in agguato.

A Guglielmo Ulrich veniva affidato il “Piano particolareggiato” della zona commerciale, la

124 Foglio sciolto con l’indicazione “Addis Abeba – Piani Particolareggiati” redatto dall’Ufficio Tecnico Municipale in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

125 Minuta, con correzioni, del Decreto ministeriale di approvazione dei Piani particolareggiati di Addis Abeba, s.d. ma 1939 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

126 TALAMONA, *Addis Abeba: un Piano Regolatore per la Capitale dell’Impero ...*, cit., p.226.

più estesa tra quelle direzionali; a Plinio Marconi toccava il Piano del quartiere centrale della città («un'estensione del Piano Particolareggiato della zona commerciale, redatto dall'arch. Ulrich»), e quello dei quartieri residenziali posti a Nord e ad Est della strada ferrata, nonché della parte più alta del quartiere commerciale del Viale Mussolini, compresa l'area prevista per il Palazzo degli Uffici del Governatorato.

La Direzione I della Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero delle Colonie scriveva al Governo Generale dall'A.O.I. ad Addis Abeba rendendo noto che

«relativamente al “Piano Regolatore di Massima” di codesta Città, si trasmettono i seguenti tre “Piani Particolareggiati” necessari all'immediata attuazione di detto “Piano Regolatore”, redatti dagli architetti Ulrich, Marconi e Valle, giusta incarico ad essi conferito dal Governatorato (ora Municipio di Addis Abeba): 1. “Zona Commerciale” [A.] delimitata dalle linee indicate dalle lettere RSTUVZ, redatto dall'architetto Guglielmo Ulrich; 2. “Zona residenziale” delimitata dalle linee indicate dalle lettere ABCDE, redatto dall'architetto Plinio Marconi [B.]; 3. “Zona intermedia”, delimitata dalle linee indicate dalle lettere ABCRS, redatta dall'architetto Cesare Valle [C.].

Questo on. Governo Generale vorrà comunicare se nulla osti da parte sua a che sia dato corso al “Decreto di approvazione” del “Piano Generale di Massima”, giusta lo schema già comunicato e successivamente ai “Decreti d'approvazione” dei suddetti “Piani Particolareggiati”¹²⁷.

Il 15 ottobre veniva emesso il primo “Rapporto”, sui “Piani Particolareggiati del Piano Regolatore di Addis Abeba”, a cura dell'ingegner Sirchia dell'Ispettorato Generale Opere Pubbliche del Ministero delle Colonie:

«si son esaminati i tre “Piani Particolareggiati” redatti dagli architetti Ulrich, Valle e Guidi, Marconi, rispettivamente riferentisi alle zone RSTUVZ [di Ulrich], ABCRS [di Valle e Guidi], ABCDE [di Plinio Marconi] del “piano Generale” Di tali zone la [ABCDE] è quella del Palazzo imperiale-Vicereale e degli Uffici Governativi; le altre due sono quelle adiacenti, rispettivamente a Ponente e a Levante. I compilatori hanno accompagnato gli elaborati con una serie di “Norme” da tenere presenti nella realizzazioni dei “Piani”, per assicurarne la rispondenza alle divise finalità estetiche e urbanistiche¹²⁸.

Interessante è notare come le «finalità estetiche» venissero affiancate a quelle «urbanistiche» in una associazione tra ‘Piano estetico piacentiniano’ (ispirato alle idee di Marcello Piacentini) e ‘Piano urbanistico giovannoniano’ (ispirato alla zonizzazione di Gustavo Giovannoni). Dopo aver analizzato nello specifico ciascuno dei tre “Piani particolareggiati” presentati (quello della “Zona commerciale” da Guglielmo Ulrich e rispettivamente il “Piano degli Uffici governativi” e quello della “Zona residenziale” nelle adiacenze degli Uffici stessi da parte di Plinio Marconi), Sirchia valutava

«D. Norme per l'attuazione dei “Piani”. L'allegato [prodotto] comprendente tali “Norme” viene presentato diviso in 11 articoli, con il carattere di uno schema di “Regolamento”. Nell'elaborato si evita di scendere ad eccessivi dettagli e si richiamano all'uopo le “relazioni” dei singoli “Piani particolareggiati”: perciò esso si presta piuttosto a fornire la materia degli articoli da inserire nella Legge che approverà il “Piano Regolatore” per fissare i caratteri generali della città e quelli delle singole Zone e per attribuire all'Amministrazione le necessarie facoltà in sede di “Regolamento edilizio” e di esame di progetti singoli. Tale materia è quella contenuta negli articoli da 3 a 9, avendo gli articoli 1 e 2 carattere prevalentemente introduttivo, ed essendo gli articoli 10 e 11 relativi ai vincoli da porre al territorio fuori del “Piano Regolatore”. Le disposizioni degli articoli suddetti da 3 a 9 come, del resto, anche quelle degli art.10 e 11, non danno luogo a osservazioni, anche per il fatto che esse risultano da accordi già presi dai progettisti con l'Ispettorato generale delle OO.PP. Nella redazione del testo definitivo da inserire nella Legge (redazione che sarà bene sia affidata all'Amministrazione interessata e ai suoi organi normali) si dovrà solo aver cura di lasciare all'Amministrazione stessa sufficienti facoltà di interpretazione, di precisarne le facoltà di deroga, oltre che di stabilire i limiti entro o quali l'Amministrazione potrà ulteriormente vincolare le singole costruzioni. Tutto ciò in analogia a quanto normalmente si pratica per i “Piani Regolatori” del Regno e per le Leggi che li approvano».

Dunque, compiendo un “E. Riepilogo dei tre ‘Piani Particolareggiati’”, Sirchia notava

«il complesso dei movimenti di materie occorrente risulta di mc 1.040.000 circa (esclusa

127 Missiva della Direzione I della Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero delle Colonie al Governo Generale dall'A.O.I. in Addis Abeba dell'8 ottobre 1938 prot.126799 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

128 Rapporto sui Piani Particolareggiati del Piano Regolatore di Addis Abeba, a cura dell'Ispettorato Generale Opere Pubbliche del Ministero delle Colonie del 15 ottobre 1938 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

la parte della zona RSTUVZ, da rimandare a un secondo tempo); il corrispondente sviluppo stradale complessivo è di circa km 39. La spesa che si presume occorrente per i detti movimenti di materie, e per le pavimentazioni e sistemazioni superficiali relative, si aggira sui 155 milioni di lire escludendo, oltre la parte della zona RSTUVZ da rimandare per ora, anche la scalea dalla Piazza degli Uffici al Palazzo Imperiale, il parco del Palazzo Imperiale e le zone di verde antistanti il Curtumi, nonché la fascia di verde perimetrale alla città, contenuta nella zona ABCDE».

Nell'ottobre del 1938 veniva fatto il punto, probabilmente da parte del sottosegretario Teruzzi, sulla redazione dei nuovi "Piani Particolareggiati" e dei "Piani architettonici":

«architetto Ulrich parte per Addis Abeba portando con se i tre "Piani Particolareggiati" di Addis Abeba compilati rispettivamente da Ulrich, Valle, Guidi e Marconi, nonché copia delle copia delle "Norme Tecniche". Copia degli stessi elaborati lasciati al Ministero; comm. Sirchia porta con se altre copie si alcuni disegni di tali elaborati. Il comm. Sirchia ha presentato alla Direzione Generale tre "Rapporti" (da me non ancora pervenuti): 1. Sui "Piani Particolareggiati" del "Piano Regolatore di Addis Abeba e sulle relative "Norme" presentate dagli architetti; 2. Sui progetti del palazzo Imperiale e quelli degli Uffici Governativi di Addis Abeba; 3. Sul programma ospitaliero di Addis Abeba. I "Rapporti" 1 e 2 sono firmati dagli ispettori Generali Sirchia e Piergianni; il "Rapporto" 3 è firmato dall'Ispettore Generale Sirchia. I progetti del Palazzo Imperiale e di quelli degli Uffici Governativi sono stati già spediti per via area n.126850 del 10.10 al Governo Generale. Il "Programma ospitaliero" per la parte che riguarda i Nazionali (architetti Valle e Guidi) è già al Governo Generale da oltre un mese ed è stato esaminato in sede dall'Ispettore Generale Sirchia, che ha rimesso "Relazione" al Governo Generale dal quale viene comunicato al Ministero. Per la parte degli Indigeni, lo studio affidato all'architetto Ulrich non è stato ancora presentato ed esso ha promesso di portarlo personalmente ad Addis Abeba»¹²⁹.

In verità la questione si trascinava per un anno e ancora nel novembre del 1939 un telegramma del Ministero delle Colonie al Governo Generale dell'A.O.I. rendeva noto che «Piani Particolareggiati Addis Abeba pervenuti

Ministero e saranno sottoposti esame Consulta Centrale Edilizia e Urbanistica»¹³⁰. I Piani erano infatti lievitati e anche il Comune aveva proceduto alla redazione di una serie di strumenti attuativi, che il Ministero sottoponeva al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici:

«per il parere di codesto Consesso, ai sensi dell'art.20 delle "Norme" per l'esecuzione delle Opere pubbliche nelle Colonie, approvato con R.Decreto 21 maggio 1934 n.1397 modificato con R.D. 23 dicembre 1937 n.2514, si trasmettono n.8 "Piani particolareggiati" della città di Addis Abeba, approvati dall'Autorità tutoria e da quel Comitato Superiore tecnico e riguardanti: 1. Zona monumentale e parte della zona residenziale; 2. Zona della Municipalità e zona commerciale [il Piano unificava i due di Ulrich e Marconi]; 3. Prima zona industriale e zona mercati nazionali; 4. Zona ferroviaria e seconda e terza zona industriale; 5. Seconda zona commerciale (parte Ovest), zone per le case degli impiegati e ampliamento a Sud della zona operaia; 6. Seconda zona commerciale (parte Est), zona degli studi, zona sportiva e zona residenziale Sud; 7. Zona ospedaliera e zona residenziale Est [Piano Valle e Guidi]; 8. Zona indigena. Tali progetti particolareggiati sono stato redatti, nel loro insieme, sulla base dei criteri del "Piano Regolatore di Massima", approvato con R.D. 16 gennaio 1939, di cui si unisce copia, insieme con tre tavole riguardanti lo stesso "Piano di Massima", qui sotto descritte: 1. Planimetria generale e zonizzazione; 2. Planimetria della zona di prima attuazione; 3. Tipi vari di sezioni stradali»¹³¹.

Nel dicembre del 1939 quei Piani venivano esaminati una prima volta dalla "Consulta Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica", ma il parere non era lusinghiero:

«si restituiscono n.8 "Piani particolareggiati" della città di Addis Abeba a firma dell'Ingegnere Capo dei Servizi Tecnici Municipali, insieme col parere della Consulta Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica, emesso in adunanza del 19 dicembre c.a. e con alcuni grafici redatti dalla Consulta stessa. Detti "Piani" ad eccezione di quello portante il n.4 e comprendente la zona ferroviaria e la seconda e terza zona industriale, la cui approvazione è sospesa, secondo anche l'avviso della Consulta Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica, dovranno essere modificati e ridotti in conformità ai suggerimenti formulati dalla

129 Appunto anonimo (ma probabilmente del sottosegretario Teruzzi) del 19 ottobre 1938 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

130 Telegramma della Direzione I° della Sezione Generale Affari Civili del Ministero delle Colonie al Governo Generale dell'A.O.I. del 10 novembre 1939 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

131 Missiva dalla Direzione I della Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero dell'Africa Italiana al Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici s.d. in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

Consulta medesima e poi pubblicati a norma di Legge ed approvati per quanto di competenza del Podestà di Addis Abeba e dall'Autorità tutoria ... Agli effetti dell'approvazione occorrerà che siano redatte dall'Ufficio Tecnico Municipale, previ accordi con l'Ufficio Opere Pubbliche dello Scioà, per ogni "Piano particolareggiato", i relativi "Computi metrici" e le stime dei quantitativi e del costo delle singole categorie di opere, insieme con le corrispondenti analisi dei prezzi¹³².

Le cose sarebbero andate per le lunghe e i "Piani" dovettero essere in gran parte rivisti: per quelli redatti dal Comune e messi a punto dall'Ufficio Tecnico Comunale venne richiesta la supervisione di Vittorio Cafiero¹³³. Così, nell'estate del 1940, in un "Promemoria per il Direttore Generale" della Direzione Affari Civili del Ministero si sollecitava un nuovo parere della Consulta poiché

«in data 21 maggio 1940 furono inviati alla "Consulta Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica"

i progetti [Piani] particolareggiati del "Piano Regolatore di Addis Abeba. Da allora non si è avuta alcuna risposta, per cui si è preparato l'allegato sollecito. Dopo il parere del predetto Consesso, dovrà essere inteso l'Ispettorato Generale del Genio Civile A.I. ed in seguito il Ministero delle Finanze per dare la sua adesione al Decreto Ministeriale ... Lo schema del predetto Decreto dovrà infine essere sottoposto¹³⁴.

5.1.1. *Guglielmo Ulrich, redattore del "Piano Particolareggiato della Zona Commerciale" e il tentativo di ribaltare le gerarchie di Piano*

A Guglielmo Ulrich¹³⁵ veniva affidata la redazione di uno dei Piani Particolareggiati di Addis Abeba – quella della Zona Commerciale – nell'ambito di quello che ormai si configurava come un 'Piano corale' per l'intera città¹³⁶. Nel maggio del 1938 Ulrich era in partenza da Milano alla volta di Addis Abeba¹³⁷, e l'architetto riceveva «lire 3000 di anticipo sulle spese di missione»¹³⁸. Nel settembre

132 Missiva della Direzione I° della Sezione Generale Affari Civili del Ministero delle Colonie al Governo Generale dell'A.O.I. del 6 febbraio 1940 prot.320563 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

133 Missiva del Podestà di Addis Abeba, Carlo Boidi, al Ministro dell'Africa Italiana Teruzzi del 30 maggio 1940 prot.324176 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

134 Promemoria per il Direttore Generale della Direzione Affari Civili del Ministero dell'Africa Italiana s.d. ma del 1940 (post 20 maggio) in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

135 Su Ulrich si veda: L.SCACCHETTI, *Guglielmo Ulrich (1904-1977)*, Milano, 2007. Guglielmo Ulrich Nobile (detto Willy o Willy) nacque a Milano nel 1904 in una nobile famiglia di origine danese. Frequentata l'Accademia di Brera per un biennio e poi, nel 1928 laureatosi in Architettura al Politecnico di Milano, Ulrich svolgeva a Milano la professione di Architetto, Disegnatore, Arredatore e Pittore, divenendo Autore di spicco di quella "Scuola lombarda" che produsse i migliori esempi di architettura e di arredamento "novecentesco" e "razionalista" in città, legandosi, in particolare, a Gio Ponti (con il quale nel 1937 progettò anche un albergo al Lido di Venezia) e a tutto quel gruppo che, gravitando intorno alla rivista "Domus" (poi tra il 1942 e il 1943 Ulrich ne assunse anche la Direzione), propugnava una forte modernizzazione del gusto e della casa (per mantenere, tuttavia, un saldo rapporto con la Tradizione e in particolare con quella borghese sette-ottocentesca contro «il lusso per il lusso»). Già dal 1927 l'Architetto si era dedicato all'arredamento avviando una produzione di mobili allo stesso tempo industriale e artigianale: con Renato Wild, un giovane facoltoso, figlio di industriali tessili svizzeri, fondò l'«ARCA», "Società Arredamento Casa", che presentò alla Triennale di Monza del 1930 un ambiente studio. A curare la diffusione e la vendita di quegli arredi era Attilio Scaglia, socio di Ulrich e Wild, nel suo negozio in via Montenapoleone, dove, al numero 22, anche Ulrich aveva il proprio Studio professionale di "Ingegneria e Architettura" insieme a suo fratello Giacomo («arch. Guglielmo Ulrich, ing. Giacomo Ulrich»). Nel 1936 l'Architetto allestiva la VI° Triennale di Milano, ma era in Etiopia che veniva chiamato a realizzare alcune delle sue opere allora più rilevanti. Grazie alla collaborazione con l'INCIS (Istituto Nazionale Case per gli Impiegati Statali) Ulrich poté avanzare numerosi progetti tra i quali gli edifici residenziali INCIS ad Addis Abeba; nel 1939 il Banco di Roma gli affidava l'incarico per la sua sede nella Capitale etiope, mentre Willy era divenuto in quegli anni anche influente Membro della "Consulta per l'Architettura e l'Urbanistica" del Ministero dell'Africa Italiana. Quindi la sua collaborazione al Piano per Addis Abeba e soprattutto ai Piani particolareggiati della città. Cfr. anche: *Guglielmo Ulrich, Milanese Design between Classicism and Modernism*, Catalogo della Mostra (New York, Galleria Doris Leslie Blau, maggio – luglio 2004), a cura di V. Alemanni, M. Winter e D. Sherer, New York, 2004; P.G.MASSARETTI, *Ulrich Guglielmo in Apparati/Biografie in Architettura Italiana d'Oltremare*, ..., cit., 2008, p.506, ad vocem. Nel 1938, Ulrich forniva come propri dati personali («dati segnaletici») per il rilascio del passaporto per recarsi in Etiopia: «Ulrich Nobile cav. Guglielmo, figlio di fu Alberto e di fu Luisa Battaglia. Ammogliato con prole. Nato a Milano il 23.4.1904, abitante e domiciliato in Milano, via Bigli, 4, di professione Architetto con studio in Milano, via Monte Napoleone 22» (in missiva di Guglielmo Ulrich alla direzione Affari Civili del Ministero A.I. del 18 maggio 1938 in Roma, ACS, MAI, b.104).

136 Nell'Archivio "Cesare Valle" di Roma (presso *Studio Valle Associati*, cit.) da riferire al Piano particolareggiato di Guglielmo Ulrich parrebbe solo (almeno esplicitamente): Addis Abeba, Zona commerciale, Piano particolareggiato, planialtimetria delle strade, 1:2000, 15 settembre 1938, 1 tavola: copia eliografica su carta; 128 x 94 cm. Presente legenda della zonizzazione., "dis.n°335.3729 studio arch. G. Ulrich e ing. G. Ulrich" (*Segnatura*: CV-PRO/087/40).

137 Richiesta di informazioni di Ulrich al Ministero per il rinnovo del proprio passaporto e poi per il fatto che «casualmente ho saputo che i partenti per l'AOI devono sottoporsi a iniezioni antiavaiolose; e anche a questo riguardo sarò lieto di avere qualche comunicazione»: Missiva di Guglielmo Ulrich al Ministero dell'Africa Italiana del 27 maggio 1939 prot.123933 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.5.

138 Missiva dal Ministero dell'Africa Italiana a Guglielmo Ulrich del 19 ottobre 1938 prot.17982 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.5.

era la volta della consegna degli elaborati:

«come da Vostre istruzioni ... ci pregiamo consegnarVi il progetto di “Piano regolatore particolareggiato” della Zona Commerciale di Addis Abeba lungo la via Mussolini come da incarico affidatomi ... Gli elaborati riuniti in cartella allegati alla presente sono: n.1. disegno planimetrico della rete stradale predisposta; n.7. tavole di profili longitudinali delle strade; n.1. proposta di lottizzazione con fabbricati; n.1. tavola con sezioni longitudinali vie principali; n.1. tavola con la variante; n.1. relazione con schema di Norme per regolare le costruzioni; n.1. fotografia plastico-topografico ... Abbiamo consegnato a S.E. Teruzzi in deferente omaggio copia del nostro lavoro»¹³⁹.

Il 15 ottobre però il progetto presentato da Ulrich veniva esaminato dall'Ispettore competente e già se ne richiedevano alcune varianti:

«”A. Piano Particolareggiato zona RSTUVZ” [Zona commerciale]. La zona è quasi tutta destinata a costruzioni semi-intensive, intese ad attività commerciali. Trovasi immediatamente a Ponente del Curtumì e comprende il Viale Mussolini e la Stazione ferroviaria; si estende anche a Sud di quest'ultima. Il “Piano” prevede, nei riguardi della Stazione, una prima fase con un sistemazione provvisoria e una definitiva, nella quale la Stazione sarebbe portata in altra località. Nella sistemazione provvisoria, invece, la Stazione resta nella località attuale e solo l'edificio sarebbe spostato. È prevedibile che tutta la parte Sud della ferrovia potrà trovare attuazione solo in avvenire non prossimo, e perciò la zona da considerare ai fini di una esecuzione vicina è solo quella a Nord. È stata lasciata fuori, dal progettista, l'area relativa al palazzo del Governatorato (Municipio) con le sue adiacenze, per il quale il progetto è stato affidato ad altro architetto che, naturalmente, tratterà anche la sistemazione delle adiacenze. Lo spostamento dell'edificio della stazione, quale viene previsto per la sistemazione provvisoria della prima fase di attuazione, ha lo scopo di orientare l'edificio stesso ortogonalmente alla direttrice stradale del viale Mussolini: si osserva che non sembra probabile che si addivenga ad un'opera costosa, per questo solo scopo, tanto più che non è difficile adottare una soluzione che lasci in posto l'edificio attuale e consegua l'ortogonalità alle direttrici stradali, con la formazione di un piccolo parco antistante l'edificio stesso»¹⁴⁰.

Il principio fondatore del nuovo impianto urbano doveva essere dunque quello dell'«ortogonalità» incentrata su un asse principale: un sistema ‘tipico dell'urbanistica barocca’, che dava comunque garanzie di efficacia distributiva e di monumentalità rappresentativa. Le diverse direttrici stradali costituivano il fulcro dell'attenzione urbanistica (come voleva anche l'Urbanistica funzionalista, pur con gerarchizzazioni precise):

«le strade progettate si adagiano in genere sul terreno, senza movimenti di terra eccessivi: solo per la strada che raccorda, attraverso la città, la via del Gimma a quella di Dessiè, si intacca abbastanza profondamente (in due tratti vicini) l'altura che sorge nella zona della stazione ferroviaria».

Era stato necessario, insomma, apportare una serie di varianti ad un progetto ancora *in fieri*:

«Anzi, in proposito si è rilevato (e si è fatto rilevare al progettista [Ulrich] che sta già studiando la relativa variante) come la sistemazione della zona finitima, ad Est, renda necessario spostare verso Sud la strada stessa almeno di una trentina di metri, per allontanarla dal Curtumì di uno spazio sufficiente. Anche il tratto della strada che interessa la zona RSTUVZ risulta perciò da spostare verso Sud; ciò che non dà luogo ad inconvenienti planimetrici, ma accentuerebbe ancora i movimenti di terra, se non si provvedesse a modificarne l'altimetria. Un'altra variante è in corso di studio da parte del progettista, anch'essa determinata dalla necessità di lasciare lungo il Curtumì, una sufficiente zona a parco, in cui sia possibile realizzare, senza opere costose, quelle sistemazioni e quelle difese che la conoscenza idraulica del territorio, oggi quasi nulle, rivelerà necessarie, ma mano che si sarà realmente costituita. La variante consisterà in un arretramento, rispetto al Curtumì, del viale che limita a Nord-Est la zona RSTUVZ, e nelle conseguenti variazioni della viabilità e delle lottizzazioni adiacenti, anche per consentire un sicuro scolo nelle fognature della bassura ivi esistente, che non defluisce naturalmente al torrente».

Per quanto riguardava i nuovi isolati

«nessuna osservazione è da fare sull'andamento delle strade tracciate e sugli isolati che esse determinano: è ovvio però che solo in sede dei

¹³⁹ Missiva di Guglielmo Ulrich a S.E. Del Giudice, Direttore Generale degli Affari Civili del Minisero A.O.I. del 15 settembre 1938 in Roma, ACS, MAI, b.104.

¹⁴⁰ *Rapporto sui Piani Particolareggiati del Piano Regolatore di Addis Abeba*, a cura dell'Ispektorato Generale Opere Pubbliche del Ministero delle Colonie del 15 ottobre 1938 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

progetti esecutivi, man mano che si passerà all'esecuzione, potranno definitivamente fissarsi i capisaldi, i profili e le particolarità delle sezioni stradali. Si osserva fin d'ora che è da prevedere che in pratica dovranno costruirsi anche altre strade secondarie, per spezzare qualcuno degli isolati più grandi; ciò non porterà tuttavia grandi modifiche alle previsioni relative all'entità delle opere e al loro costo».

Il capitolo costi non era da poco:

«il progettista ha calcolato in circa 367.000 mc gli scavi e in circa 637.000 mc i rilevati. L'ordine di grandezza della spesa occorrente può indicarsi in lire 20.000.000. Solo un parte di tali opere (137.000 mc di scavo e 365.000 mc di rilevato) riguarda la zona di prima attuazione, a Nord della ferrovia, e la spesa può presumersi in circa lire 11.000.000. La lunghezza della rete stradale è valutata in km 33 circa: di questi, circa il 40% si riferisce alla zona di prima attuazione (km 13). È perciò da presumere che le sistemazioni superficiali, le pavimentazioni, i marciapiedi, tenuto conto anche delle piazze, possano importare un spesa di circa lire 40.000.000 per la prima fase di attuazione, e un totale di circa 100.000.000 di lire».

Per quanto riguardava le lottizzazioni:

«l'elaborato comprende anche una planimetria con l'indicazione di una delle possibili distribuzioni degli edifici nelle lottizzazioni. Si deve in proposito avvertire soltanto che tale distribuzione ha un carattere puramente indicativo, per accertare l'entità dello sviluppo edilizio compatibile con il "Piano" e con i vincoli cui le costruzioni dovranno sottostare. Per questi vincoli la "Relazione" indica le caratteristiche degli edifici nelle diverse strade, con accurata specificazione di dimensioni e di distanze. Tali indicazioni devono intendersi solo come esplicative, perché non è il caso, in sede di "Piano Regolatore" e perciò legislativa, di fissare rigidamente e numericamente i vincoli stessi. La Legge che approverà il "Piano Regolatore" dovrà stabilire solo i criteri generali e le facoltà dell'Amministrazione, da applicare queste ultime, con le congrue precisazioni, in sede di "Regolamento edilizio" e in sede di approvazione dei singoli progetti. Tali criteri generali sono quelli esposti nell'allegato "Norme" redatto collettivamente dai progettisti dei tre "Piani Particolareggiati" e che si esaminerà alla seguente lettera D.».

L'elenco dei Piani principali si riduceva, in definitiva, a non molti:

« "Piani particolareggiati" sono se mai qui esaminati con Sirchia e Ulrich ... Circa palazzo Imperiale e Uffici governativi riferiscesi a parte, come pure circa proposte definitive qui concordate con architetto Ulrich per ospedali»¹⁴¹.

Guglielmo Ulrich, dunque, consegnava gli elaborati:

«in riferimento alla nostra del 15 settembre 1938 n.138 a seguito di accordi intervenuti coll'Ispettore Generale ing. Sirchia, abbiamo eseguito alcuni disegni di variante sulla via Gimma-Dessiè e in quella prospiciente il torrente Curtumi. Per maggior chiarezza ripetiamo la consegna di tutti gli elaborati ... coll'aggiunta di n.2 disegni di variante in data 15 ottobre 1938. Analoga consegna è stata fatta in questi giorni in Addis Abeba dall'architetto Ulrich che si è colà recato ... Allegato cartella contenente: 1. Relazione con schema delle "Norme principali" per regolare le costruzioni e proposta di lottizzazione e costruzioni ad altezze e disposizioni obbligate; disegno 335.3729 del 15.9.38, planialtimetria della zona con strada; disegno 335.3730 variante della zona attuale stazione; disegno 335.3731, proposta di lottizzazione planialtimetrica con fabbricati e indicazioni sulle altezze; disegno 335.3732, sezioni longitudinali delle vie principali colle indicazioni dei fabbricati; n.7 disegni (n. 335.3733/34/35/36/37/38/39, profilo longitudinali delle strade; disegno 335.3802 del 15.10.1938, nuova rete stradale sullo stato attuale della zona; disegno 335.3803 del 15.10.1938, variante alla planimetria e altimetria e alla proposta di lottizzazione»¹⁴².

Ulteriori elaborati grafici di dettaglio venivano presentati dall'Architetto nel giro di pochi giorni per la "Zona commerciale":

«Guglielmo Ulrich, recentemente rientrato nel Regno da Addis Abeba, ha rimesso al Ministero i disegni 335.3902 e 335.3903 in data 15 novembre 1938 contenenti varianti al "Piano particolareggiato" della Zona commerciale del Piano Regolatore di Addis Abeba. Di tali disegni l'architetto Ulrich comunica di aver rimesso copia a codesto Governo Generale dell'A.O.I.»¹⁴³.

Nel dicembre 1938 Guglielmo preparava per il Ministero una "Nota importante" sul "Piano

141 Telegramma del Vicerè d'Etiopia Amedeo di Savoia al Ministro dell'Africa Italiana del 6 novembre 1938 prot.127520 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1.

142 Missiva di Guglielmo Ulrich al comm. Sanna, della Direzione Generale Affari Civili del Ministero dell'A.O.I. dell'8 novembre 1938, prot.195 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

Regolatore Particolareggiato – Addis Abeba”:

«lo studio delle varie zone di Piano Regolatore Particolareggiato è stato eseguito sui dati forniti ossia sui dati forniti ossia sulle carte al 5000 e al 10000, che portavano indicazioni planialtimetriche. Dette carte vennero ingrandite fotograficamente onde permettere lo studio nella scala appropriata ed il ricavo delle sezioni per le strade ecc. Le planimetrie e le sezioni consegnate sono quindi disegnate e studiate su detti ingrandimenti fotografici e avranno di conseguenza l'approssimazione dipendente dai dati forniti e da tale sistema di ingrandimento. Per passare dai vari “Piani Regolatori Particolareggiati” alla realizzazione occorre ed è necessario provvedere, se ancora a tutt'oggi non fosse stato fatto: 1. Al rilievo planialtimetrico del terreno nella scala di almeno 1:2000 colla massima esattezza e tale da permettere il ricavo di sezioni dal rilievo stesso; 2. Alla messa in carta accurata del rilievo suddetto mediante planimetrie quotate in modo da individuare tutte le variazioni planialtimetriche delle zone ed in guisa che sia agevole ricavarne tutte le sezioni necessarie. Tracciamento di curve di curve di livello; 3. al riporto su tali planialtimetrie delle varie zone dei Piani Regolatori Particolareggiati con tutti gli elementi e loro conseguente adeguamento. Questa fase deve naturalmente essere fatta dai vari professionisti che eseguirono i “Piani Particolareggiati” o quanto meno da loro approvata; e ciò a tutela della proprietà intellettuale dell'opera da loro progettata e quindi del loro nome professionale; al tracciamento sul terreno di tutte le strade e controllo colle planialtimetrie di cui al n.3; 5. Al rimaneggiamento eventuale delle proposte di lottizzazione e costruzione ad altezze, misure e disposizioni obbligate; loro completa definizione da eseguirsi colle modalità indicate al n.3. Voler realizzare la città capitale dell'Impero, come l'hanno sentita, pensata e studiata i professionisti incaricati, senza predisporre quanto sopra indicato, sarebbe una pericolosa utopia che porterebbe necessariamente a spiacevoli sorprese gli Enti interessati»¹⁴⁴.

Ulrich proponeva di ribaltare completamente,

nel caso specifico, le gerarchie di Piano (dai Particolareggiati al Generale) con un affondo contro Valle e Guidi, adducendo soprattutto la mancanza di materiali topografici sui quali fondarsi per conoscere le aree oggetto d'intervento.

Che Ulrich cercasse un 'a solo' che poteva contraddire le gerarchie del Piano generale di Valle e Guidi non veniva però particolarmente gradito dalle Autorità, che cercavano invece, proprio nelle 'gerarchie di Piano' (da quello Generale ai Particolareggiati), una certezza di attuazione:

«l'architetto Guglielmo Ulrich ha inviato a questo Governatorato una lettera in data 19 dicembre 1938 in cui ritiene di esprimere alcuni suggerimenti sulla attuazione del “Piano regolatore”. Sembra a questo Governo Generale che con la presentazione dei Piani particolareggiati sia da ritenere esaurito l'incarico affidato al predetto Architetto per la parte di sua competenza e che pertanto ogni altro interessamento al riguardo dovrebbe essere oggetto di iniziativa di questo Governo Generale»¹⁴⁵.

Nella sua missiva Ulrich non era stato 'tenero'. La prima notazione era di ordine metodologico:

«lo studio delle varie zone di “Piano regolatore particolareggiato” [la definizione è certo ambigua, ma fa intravedere, piuttosto, le intenzioni dell'Architetto] è stato eseguito sui dati forniti ossia sulle carte a 1:5000 e 1:10.000 che portavano le indicazioni planialtimetriche. Dette carte vennero ingrandite fotograficamente onde permettere lo studio nella scala appropriata ed il ricavo delle sezioni per le strade ecc. Le planialtimetrie e le sezioni consegnate sono quindi disegnate e studiate su detti ingrandimenti fotografici che avranno di conseguenza l'approssimazione dipendente dai dati forniti e da tale sistema d'ingrandimento»¹⁴⁶.

Poi i problemi 'applicativi':

«per passare dai vari “Piani regolatori particolareggiati” alla realizzazione, occorre ed è

143 Missiva dalla Direzione I della Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero dell'Africa Italiana al Governo Generale dell'A.O.I. del 15 dicembre 1938. in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3. Già il 5 dicembre Ulrich pregava il comm. Sanna della Direzione Generale del Ministero di «voler fare accludere tali disegni al progetto completo ... dopo che l'Architetto di ritorno dall'Africa O.I., dove ha preso accordi coll'Ispettore Sirchia ha portato i dati per predisporre due nuove varianti nei disegni n.335.3902 e 335.3903»: lettera di Guglielmo Ulrich al comm. Sanna della Direzione Generale Affari Civili del Ministero del 5 dicembre 1938 prot. 128350 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

144 Guglielmo Ulrich, *Nota importante. Piano Regolatore Particolareggiato – Addis Abeba* del 23 dicembre 1938 prot. 128735 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.3.

145 Missiva dal Governo Generale dell'A.O.I. alla Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero dell'Africa Italiana del 7 gennaio 1939 prot.50007 in Roma, ACS, MAI, b.104.

146 Missiva di Guglielmo Ulrich al Governo Generale dell'A.O.I. del 19 dicembre 1938 prot.257 in Roma, ACS, MAI, b.104.

necessario provvedere, se ancora a tutt'oggi non fosse stato fatto: 1. Al rilievo planialtimetrico del terreno nella scala di almeno 1:2000 colla massima esattezza e tale da permettere il ricavo di sezioni dal rilievo stesso; 2. Alla messa in carta accurata del rilievo suddetto mediante planimetrie quotate in modo da individuare tutte le variazioni planialtimetriche delle zone ed in guisa che sia agevole ricavarne *tutte* le sezioni necessarie, il tracciamento di curve di livello. 3. Al riporto su tali planimetrie delle varie zone dei "Piani regolatori particolareggiati" con *tutti gli elementi* e loro conseguente adeguamento, Questa fase deve naturalmente essere fatta dai vari professionisti che eseguono i "Piani particolareggiati" o quanto meno da loro approvata e ciò a tutela della proprietà intellettuale dell'opera da loro progettata e quindi del loro nome professionale. 4. Al tracciamento sul terreno di tutte le strade e controllo con la planimetria. 5. Al rimaneggiamento eventuale delle proposte di lottizzazione e costruzione di altezze, misure e disposizioni obbligate; loro integrale completa definizione da eseguirsi colle modalità indicate al punto 3.».

Era chiaro, con il punto "3.", come Ulrich non si riferisse solo alla sua zona di progetto, ma che la sua attenzione guardasse a tutto il "Piano" della città (inteso soprattutto come sommatoria dei vari "Piani particolareggiati" ribaltando, così, proprio la gerarchia di Piano). La sua paura era, evidentemente che il Piano, nella sua redazione finale, recepisce le indicazioni dei Piani particolareggiati, annullandone le scelte specifiche («la tutela della proprietà intellettuale» dei singoli progettisti); ma di qui il timore dell'Amministrazione che il Progettista volesse sostituirsi a Valle e Guidi, come specificato concretamente nel punto "5." con la previsione di

nuove lottizzazioni e soprattutto di nuove regole. Del resto Ulrich aveva compiuto un affondo chiaro e diretto contro Valle e Guidi:

«voler realizzare la città capitale dell'Impero come l'hanno sentita, pensata e studiata i professionisti incaricati [Valle e Guidi appunto], senza predisporre quanto sopra indicato, sarebbe una pericolosa utopia che porterebbe necessariamente a spiacevoli sorprese gli Enti interessati».

Dopo la tensione 'amministrativa', Ulrich, nell'aprile del 1939, chiedeva la corresponsione delle proprie competenze per il "Piano Particolareggiato" della 'Zona commerciale' di Addis Abeba":

«in data 3 marzo 1939, a richiesta del Governo Generale e del Municipio, abbiamo inviato ad Addis Abeba i nostri resoconti riguardanti le spese sostenute per i viaggi ... cioè i tre accessi in codesta Città, ... diaria, ecc, e gli incassi effettuati ... Nel contempo abbiamo pregato la Direzione Superiore degli Affari Civili perché ci fosse inviato il saldo della nostra nota relativa al "Il Piano Particolareggiato della 'Zona commerciale' di Addis Abeba", nota a suo tempo approvata dagli organi tecnici del Governo Generale»¹⁴⁷.

Nell'agosto però Guglielmo Ulrich doveva sollecitare il versamento delle competenze anche «per le ingenti spese sostenute e l'attuale lavoro di sviluppo degli altri progetti in corso»¹⁴⁸.

5.1.2. Plinio Marconi redattore di uno dei "Piani Particolareggiati" / "Piano architettonico" per Addis Abeba

Anche Plinio Marconi¹⁴⁹ aveva partecipato alla redazione di un Piano particolareggiato:

147 Missiva di Guglielmo Ulrich al grand. uff. Sanna della Direzione "Affari Civili" del Ministero dell'Africa Italiana del 15 aprile 1939 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.5, prot.122948 su carta intestata "Studio Ulrich-Ingegneria Architettura" (prot.di Studio n.382). Il Ministero scriveva dunque al Governo Generale dell'AOI: (telegramma del Ministero dell'Africa Italiana al Governo Generale dell'AOI, s.a. ma poco dopo il 15 aprile 1939, s.p. in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.5) «l'architetto Ulrich con la sua lettera del 15 corrente sollecita il pagamento a saldo di quanto dovutogli per la redazione del Piano Particolareggiato di codesta città Pregasi codesto on. Governo Generale di voler disporre per la sollecita liquidazione».

148 Missiva di Guglielmo Ulrich dello Studio Ulrich al Gabinetto del Sottosegretario del Ministero dell'Africa Italiana del 1 agosto 1939 prot.126525 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

149 Dopo aver compiuto gli studi classici, nel 1910 Marconi si iscrisse ai corsi di "Ingegneria civile e di Architettura" presso il Politecnico di Torino; dopo aver sospeso gli studi per la Grande Guerra, si spostò a Roma dove si laureò nel 1919 in "Ingegneria civile" sotto la guida di Gustavo Giovannoni, con cui lavorò come assistente universitario, come redattore capo della rivista «Architettura e Arti decorative» codiretta dallo stesso Giovannoni (poi dal 1931 «Architettura» sotto la guida di Marcello Piacentini) e che lo introdusse presso la romana "Associazione Artistica tra Cultori di Architettura", all'interno della quale Marconi ebbe modo di approfondire lo studio delle tendenze architettoniche regionaliste. Autore di numerosi scritti, si dedicò in particolare alla riflessione sulle architetture minime mediterranee quali riferimento per l'architettura contemporanea, sostenendo che le forme semplificate e funzionali dell'architettura razionalista europea potevano trovare le proprie radici nelle architetture rustiche mediterranee. Tra il 1920 e il 1932 fu progettista e Direttore dei Lavori dell' "Ufficio Tecnico Progetti e Costruzioni" dell' Istituto per le Case Popolari (ICP) di Roma (collaborò alla realizzazione della borgata giardino Garbatella e del quartiere Portuense di Roma tra il 1927 e il 1928), sviluppando un interesse per la 'scala urbana' culminato poi nella partecipazione all'organizzazione della "Mostra nazionale dei Piani regolatori" del 1929 e soprattutto nella partecipazione a numerosi

«Questo Governatorato gradirà che Voi Vi interessiate per lo studio del “Piano particolareggiato di esecuzione” del quartiere centrale della città e dei quartieri residenziali posti a Nord e ad Est dell’attuale strada ferrata, nonché della parte più alta del quartiere commerciale del Viale Mussolini, ivi compresa l’area dove dovrà sorgere il Palazzo degli Uffici del Governatorato. Il Piano Particolareggiato dei quartieri residenziali, del quartiere commerciale e delle zone del Governatorato, riveste carattere di urgenza; pertanto Voi dovrete consegnarlo entro e non oltre il 15 settembre. Per il quartiere centrale, Voi potreste prendere accordi con il Governo Centrale per conoscere le esigenze dei vari servizi, onde determinare l’ampiezza dei fabbricati. Per detto quartiere, il lavoro potrebbe essere ultimato entro il corrente anno, in modo da poter bandire ed espletare i concorsi entro il 1939 e, di conseguenza, iniziare eventualmente le costruzioni dopo le piogge dello stesso anno ... Ad una Vostra adesione di massima, definiremo anche la retribuzione per i vari incarichi che Vi abbiamo commesso»¹⁵⁰.

Nel settembre Marconi faceva il sunto della situazione:

«con lettera 24 giugno 1938 il Governatorato di Addis Abeba commetteva al sottoscritto e ad altri colleghi lo studio del Piano Particolareggiato delle singole zone della città. In seguito ad ulteriori variazioni del Piano Regolatore di Massima, in base a decisioni della Consulta per l’Edilizia dell’A.O.I. e ad accordi diretti fra collaboratori, le zone di pertinenza di ciascuno rimanevano successivamente delimitate nel senso che al sottoscritto erano assegnati i Piani Particolareggiati di un piccolo settore della zona commerciale circostante il Palazzo degli

Uffici del Governatorato (il cui progetto era pure commesso al sottoscritto); un settore di zona residenziale posto ad Est del centro rappresentativo della Città; ed un settore pure di carattere residenziale di futura attuazione, posto a Sud dell’attuale linea ferrata ... [però solo] il progetto della zona residenziale [sottozona ABCDE] ha potuto avere corso ed è stato dal sottoscritto portato a termine per quella porzione che, secondo i dettami del Governatorato di Addis Abeba era suscettibili di attuazione immediata, mentre il resto sarà ultimato al più presto. Appunto questa porzione di Piano il sottoscritto consegna ora agli Uffici del Ministero ... mentre cura personalmente di spedirne copia agli Uffici del Piano Regolatore di Addis Abeba»¹⁵¹.

Rispettando rigorosamente i tempi, nell’ottobre l’Architetto procedeva alla consegna al sottosegretario Teruzzi di parte dei materiali richiesti:

«ho consegnato al Ministero A.O. copia del “Piano Particolareggiato” parte del “Piano Regolatore” di Addis Abeba, concernente la “Zona municipale” (cioè le immediate vicinanze del Palazzo degli Uffici Municipali), segnata negli elaborati planimetrici con le lettere ABCDE. Tale zona, che è un’estensione del Piano Particolareggiato della “Zona commerciale”, redatto dall’arch. Ulrich, comprende appunto il Palazzo Municipale, il cui progetto è stato a me affidato dal Governatore di Addis Abeba, Canero Medici. Una copia di tale Piano è stata già inviata da me direttamente al Governatorato di Addis Abeba, ed altra copia stata consegnata all’Ispettore, ing. Sirchia, che l’ha portata con sé ad Addis Abeba per sottoporla al Governatorato Generale. »¹⁵².

Concorsi nazionali per la stesura di nuovi Piani regolatori (1932 il concorso per il Piano regolatore di Verona; nel 1935 quello Pistoia; nel 1936 quello per Aprilia; nel 1938 quello per Bologna, del quale risultò vincitore). Nel 1933, quando venne istituita la “Scuola di perfezionamento in Urbanistica” per diplomati in ingegneria e in architettura, Marconi venne chiamato come “Assistente straordinario” del corso di “Applicazioni urbanistiche” tenuto da Marcello Piacentini (nel 1934 l’Architetto otteneva la libera docenza in “Architettura generale”, mentre dal 1938 al 1950 fu Professore incaricato e poi titolare della prima cattedra di “Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Roma). Entrato nella Segreteria nazionale dell’INU-Istituto Nazionale di Urbanistica” nel 1941 fece parte della commissione di studio incaricata di redigere il “Regolamento urbanistico-edilizio tipo” per una città; poi, nel 1942, Marconi veniva chiamato nella Commissione incaricata di elaborare il “Regolamento” della nuova “Legge urbanistica” (poi Legge 1050/1942). Molte le sue realizzazioni architettoniche nel periodo tra le due Guerre specie a Roma e in Campania. Cfr. P. GABELLINI, *Plinio Marconi. Un manuale implicito per il mestiere di Urbanista*, in *Urbanisti italiani. Piccinato, Marconi, Samonà, Quaroni, De Carlo, Astengo, Campos Venuti*, a cura di P. Di Biagi e P. Gabellini, Roma-Bari, 1992, pp. 97-152; *Plinio Marconi e l’Estetica dell’Architettura*, «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell’Università degli studi di Roma “La Sapienza”», 1996, pp. 54 segg.; M.L. NERI, *Marconi Plinio in Dizionario dell’Architettura del XX secolo*, a cura di C. Olmo, Torino, 2001, vol.IV, pp. 206 segg.; *Marconi Plinio*, in *Architetti e Ingegneri italiani dal Levante al Maghreb (1848-1945) ...*, cit., ad vocem; A.CAPANNA, *Marconi Plinio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.69, Roma, 2007, ad vocem; *Architettura italiana d’Oltremare. Atlante iconografico ...*, cit., *Regesto biografico*, ad vocem.

150 Missiva del Governatore di Addis Abeba, Canero Medici a Plinio Marconi del 24 giugno 1938 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.3.

151 Missiva di Plinio Marconi al sottosegretario Teruzzi del Ministero delle Colonie del 15 settembre 1938 prot. 126623 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.3.

152 Missiva di accompagnamento al progetto di Plinio Marconi al sottosegretario Teruzzi del Ministero delle Colonie del 26 ottobre 1938 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.3.

E di lì a poco, Teruzzi inviava ufficialmente la propria copia ad Addis Abeba¹⁵³. Per la redazione dei “Piani architettonici” inseriti all’interno delle previsioni di “Piano Regolatore Generale” e dei “Piani Particolareggiati” si seguivano procedure diverse: o venivano espletati appositi Concorsi, oppure si procedeva per affidamento diretto degli incarichi. Per l’intenzione di bandire concorsi per la zona centrale, veniva sollecitato il Piano Particolareggiato di Plinio Marconi:

«per detto quartiere, il lavoro [di progettazione] potrebbe essere ultimato entro il corrente anno, in modo da poter bandire ed espletare i concorsi entro il 1939 e, di conseguenza, iniziare eventualmente le costruzioni dopo le piogge dello stesso anno»¹⁵⁴.

In relazione all’affidamento diretto degli incarichi a Plinio Marconi veniva commesso, dunque, l’incarico

«della redazione del progetto per il Palazzo degli uffici del Governatorato, per il quale Vi ha separatamente rimesso la distribuzione dei servizi ed il rilievo della zona. Tale progetto dovrà essere ultimato entro quattro mesi dalla data presente. Per tutto quanto possa occorrervi per l’espletamento dell’incarico, potrete senz’altro prendere accordi con l’Ufficio del Piano Regolatore di questo Governatorato»¹⁵⁵.

Poco dopo però Marconi faceva notare che

«il progetto della zona Governatoriale è ancora in sospenso, pur avendo carattere di urgenza, in attesa delle decisioni riguardanti l’organismo del Palazzo Governatoriale derivanti dal noto cambiamento intervenuto con la costituzione del nuovo Governo dello Scioà [l’arrivo del generale

Graziani o l’attentato al Maresciallo stesso] (decisioni attualmente in corso)»¹⁵⁶.

Ma nello stesso giorno, 15 ottobre del 1938, anche il “Piano Particolareggiato”¹⁵⁷, in verità “Piano architettonico” redatto da Marconi veniva sottoposto a giudizio da parte dell’Ispettore del Ministero. Il giudizio veniva espresso sia sulla parte “Governativa” [“B”], sia per la parte “residenziale” [“C”]. Dunque:

«B. “Piano Particolareggiato zona ABCDE [Palazzo imperiale-Vicereale e degli Uffici Governativi a Levante della precedente]. Trattasi della zona compresa fra quella della precedente lettera A) [Zona commerciale] e la ABCDE di cui alle lettera C [parte residenziale della stessa Zona]. Essa è destinata essenzialmente all’edilizia governativa e fa capo al Palazzo Imperiale, che sorgerà sulla collina dell’ex Grande Ghebi. Lateralmente alla parte centrale, occupata dagli Uffici governativi, le aree sono destinate ad abitazioni signorili con giardino; estrema a Ponente che confina al fiume Curtumi sarà adibita a costruzioni alberghiere simili, in analogia del resto, con la situazione attuale (albergo Europa, terme di Firroà). Dalla planimetria non risulta la striscia di rispetto di circa 50 metri di larghezza da lasciare a verde lungo la sponda sinistra del Curtumi, la quale striscia dovrà essere delimitata da una strada che è peraltro necessaria per la viabilità della zona alberghiera. Quanto alla destra del Curtumi, l’allargamento della striscia di rispetto, di cui alla precedente lettera A [Zona commerciale progettata da Ulrich], è già stato attuato dai progettisti, sia verso S-W che verso Sud»¹⁵⁸.

Anche in questo caso, le altimetrie accidentate della zona richiedevano un lavoro affatto indifferente:

153 Missiva del sottosegretario di Stato alle Colonie Teruzzi all’Ufficio Affari Civili del Governatorato di Addis Abeba del 3 novembre 1938 prot.127486 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.3: «sono stati consegnati dall’architetto Marconi e si rimettono a codesto R.Governo Generale: a. copia del progetto di sistemazione urbanistica della zona circostante il Palazzo Municipale, ove è indicato anche la località in cui potrebbe sorgere il monumento al Soldato Italiano; b. copia del Piano Particolareggiato della zona residenziale ad Est della zona di Governo. L’architetto Marconi, che ha redatto tali progetti, assicura di averne data altra copia all’Ispettore ing. Sirchia in occasione della sua venuta a Roma, e di averne inviata pure copia all’Ufficio del Piano Regolatore di Addis Abeba». Il 7 novembre Marconi inviava al Ministero «copia della lettera di incarico trasmissami, in rapporto ai vari compiti affidatimi, dal Governatorato di Addis Abeba ... Compioglio perché sia tenuta agli atti», lettera che era certamente quella del 24 giugno: missiva di accompagnamento da Plinio Marconi al comm. Sanna del Ministero delle Colonie del 7 novembre 1938 prot.127583 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.3.

154 Missiva dal Governatore di Aba, Canero Medici a Plinio Marconi del 24 giugno 1938 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.3.

155 Missiva dal Governatore di Aba, Canero Medici a Plinio Marconi del 24 giugno 1938 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.3.

156 Missiva di Plinio Marconi al sottosegretario Teruzzi del Ministero delle Colonie del 15 settembre 1938 prot. 126623 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.3.

157 Nell’Archivio “Cesare Valle” di Roma (presso *Studio Valle Associati*, cit.) da riferire al Piano particolareggiato di Plinio Marconi parrebbero essere 9 disegni, come indica la dicitura “Zona A.B.C.D.E.”, dalla segnatura “CV-PRO/087/31” a “CV-PRO/087/39”.

158 Rapporto sui Piani Particolareggiati del Piano Regolatore di Addis Abeba, a cura dell’Ispettorato Generale Opere Pubbliche del Ministero delle Colonie del 15 ottobre 1938 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

«Per la zona della scalea (fino all'accesso del parco del Palazzo Imperiale, e per la piazza degli Uffici Governativi, i progettisti hanno sommariamente calcolato i movimenti di terra occorrenti in circa mc. 322.000 di scavo e metri cubi 255.000 di rilevato. Sono compresi i movimenti di materie per gli edifici degli Uffici Governativi e sono esclusi quelli interni al parco del Palazzo Imperiale. Manca un computo dei movimenti di terra delle strade estranee alla piazza centrale; ma si tratta di ordine di grandezza relativamente modesto, che si può ammettere intorno ai 50.000 mc. Complessivamente una valutazione sommaria del costo dei movimenti di terra per la zona ABCRS (escluso l'interno del parco) può salire a circa lire 12.000.000. Non è stato fatto un computo delle lunghezze e delle superfici stradali, ma si rileva che, tenuto conto anche della strada da aggiungere parallela al Curtumi in sinistra, lo sviluppo complessivo si aggira su 11 km.: la spesa per sistemazioni superficiali e pavimentazioni può perciò aggirarsi sui 35.000.000 di lire. Resterebbe da valutare il costo presumibile della scalea compresa fra la piazza e il parco, con le sue adiacenze; non è possibile indicare una cifra, neppure di larga massima, perché essa dovrebbe dipendere da una progettazione di carattere architettonico notevolissimo che non è stata fatta e che potrà variare fra limiti amplissimi».

Anche questa zona comprendeva una parte abitativa, ma, notava l'Ispettore:

«non è stato compreso tra gli allegati nessun grafico delle possibili distribuzioni di fabbricati nei lotti di terreno, per la parte da adibire ad abitazioni; poiché, come si è detto per il "Piano" di cui alla precedente lettera A), tali proposte di distribuzione, nella attuale sede, non possono avere che carattere dimostrativo, non è il caso di richiederne la compilazione».

In definitiva

«salvo la già detta integrazione di una strada parallela, in sinistra, al Curtumi, e salvo qualche strada secondaria che occorrerà aggiungere per tagliare qualcuno dei lotti più grandi, la sistemazione proposta per la zona ABCDE, non dà luogo ad osservazioni, restando beninteso, devoluto alla esecuzione dei singoli progetti, il compito di stabilire definitivamente i capisaldi, le quote e i profili stradali».

L'ispettore Sirchia passava poi ad esaminare anche il progetto del "Piano Particolareggiato della zona ABCDE" per la parte destinata ad abitazioni [sottozona ABCDE, parte residenziale]:

«C. "Piano particolareggiato per la zona ABCDE

[zona residenziale]. La zona, adiacente a quella delle costruzioni governative, è destinata ad abitazioni con carattere estensivo, e cioè ad edifici isolati, in parte con intonazione signorile, in parte più modesti. Alla periferia Nord-NW, che costituisce periferia della città, è prevista una fascia a giardino, fra due strade all'incirca parallele, di cui quella esterna potrà essere rimandata come esecuzione. La lottizzazione è a maglie piuttosto grandi, ciò che richiederà l'aggiunta di strade secondarie, tanto ai fini di un maggior frazionamento, quanto per migliorare la percorribilità della zona. Nell'elaborato presentato manca ogni valutazione dell'entità dei movimenti di terra e non è neppure indicato lo sviluppo della viabilità; per quest'ultimo, si desume dai disegni che esso, tenuto conto delle strade secondarie di cui sopra, può aggirarsi sui 15 km; per il movimento di terra, può indicarsi, come cifra presunta, un volume di circa 300.000 mc. Complessivamente, perciò, l'attuazione del "Piano" per la zona in esame, per quanto concerne sterri e rinterrì, pavimentazioni e sistemazioni superficiali, è da presumere richieda una spesa dell'ordine di 50 o 60 milioni di lire. Come per la zona di cui alla lettera A. [quella Commerciale progettata da Ulrich], viene presentato un grafico rappresentante una possibile distribuzione di fabbricati, sul quale è solo da richiamare quanto si è detto sul carattere puramente dimostrativo che a tali grafici deve attribuirsi. Così pure è da ripetere quanto si è già detto per gli altri due "Piani particolareggiati" [quello della Zona commerciale di Ulrich o quello della Zona degli Uffici governativi dello stesso Marconi], che solo in sede di vera e propria progettazione dovranno stabilirsi definitivamente quote, capisaldi e profili, nonché anche precisarsi le modalità delle sezioni stradali e delle sistemazioni superficiali di piazze e giardini».

5.1.3. I Piani particolareggiati e la consulenza di Vittorio Cafiero, architetto «al seguito» del sottosegretario Attilio Teruzzi

Nel giro di poco i "Piani Particolareggiati" erano dunque lievitati da 2 (quello di Ulrich e di Marconi che ne sviluppava una parte; e quello di Valle e Guidi per la zona dell'Ospedale) a 8 e, dunque, l'Ufficio del Piano Regolatore di Addis Abeba aveva proceduto alla redazione del numero maggiore di strumenti attuativi, che erano poi stati trasmessi al Ministero. Essi riguardavano, nella loro totalità:

«1. Zona monumentale e parte della zona residenziale; 2. Zona della Municipalità e zona commerciale [Piano Ulrich e Marconi]; 3. Prima zona industriale e zona mercati nazionali; 4. Zona ferroviaria e seconda e terza zona industriale; 5. Seconda zona commerciale (parte Ovest), zone per

le case degli impiegati e ampliamento a Sud della zona operaia; 6. Seconda zona commerciale (parte Est), zona degli studi, zona sportiva e zona residenziale Sud; 7. Zona ospedaliera e zona residenziale Est [Piano Valle e Guidi¹⁵⁹]; 8. Zona indigena¹⁶⁰.

Un primo giudizio della "Consulta" del Ministero non era stato lusinghiero e dunque, presentando una nuova versione degli strumenti urbanistici sulla base delle indicazioni della Consulta stessa, il ministro Teruzzi riceveva una lunga lettera dal Podestà di Addis Abeba che, momentaneamente a Roma, stava ripartendo per l'Africa, lasciando gli incarichi pubblici per quelli militari. Necessitava dunque un punto della situazione e si faceva luce sulla redazione dei "Piani Particolareggiati"

redatti dal Comune:

«desidero informarti dell'attività svolta, in merito al "Piani particolareggiati" e al "Regolamento edilizio", da parte mia, per mezzo dell'ing. Bonicelli e colla validissima opera di collaborazione fraterna dell'arch. Cafiero; opera già iniziata in Addis Abeba durante il soggiorno colà dell'arch. Cafiero al tuo seguito e continuata e conclusa qui a Roma.

1. I "Piani particolareggiati" di Addis Abeba, redatti in conformità di quanto era stato esaminato e stabilito sul posto dall'arch. Cafiero con Donicelli, sono stati qui esaminati in linea preventiva dall'arch. Cafiero che può senz'altro riferirne alla Consulta¹⁶¹.

159 Piano regolatore di Addis Abeba, Piano particolareggiato della zona RCBARS, tracciati stradali. - 1:2000. - [1938]. - 1 tavola : china e matita su radex ; 124 x 101 cm. In alto a destra: "Tavola 1" (Segnatura: CV-PRO/087/41); Piano regolatore di Addis Abeba, Piano particolareggiato della zona R-C-B-A-RS-destinazione delle zone. - 1:2000. - [1938]. - 1 tavola : china su radex ; 124 x 101 cm. In alto a destra: "Tavola 2" (Segnatura: CV-PRO/087/42); Piano regolatore di Addis Abeba, Piano particolareggiato della zona RCBARS, Profili stradali, 1:2000; 1:200, [1938], 1 tavola: inchiostro di china su carta da lucido ; 84 x 105 cm. In alto a destra: "Tavola 4" (Segnatura: CV-PRO/087/43); Piano regolatore di Addis Abeba, Piano particolareggiato della zona RCBARS, Profili stradali, 1:2000; 1:200, [1938], 1 tavola: inchiostro di china su carta da lucido ; 62 x 102 cm. In alto a destra: "Tavola 5" (Segnatura: CV-PRO/087/44); Piano regolatore di Addis Abeba, Piano particolareggiato della zona RCBARS, Profili stradali, 1:2000; 1:200, [1938], 1 tavola: inchiostro di china su carta da lucido; 56 x 79 cm. In alto a destra: "Tavola 6" (Segnatura: CV-PRO/087/45); Piano regolatore di Addis Abeba, Piano particolareggiato della zona RCBARS, Profili stradali, 1:2000; 1:200, [1938], 1 tavola: inchiostro di china su carta da lucido; 73 x 96 cm. In alto a destra: "Tavola 7" (Segnatura: CV-PRO/087/46); Piano regolatore di Addis Abeba, Piano particolareggiato della zona RCBARS, Profili stradali, 1:2000; 1:200, [1938], 1 tavola: inchiostro di china su carta da lucido ; 59 x 78 cm. In alto a destra: "Tavola 8" (Segnatura: CV-PRO/087/47); Piano regolatore di Addis Abeba, Piano particolareggiato della zona RCBARS, Sezioni tipiche trasversali delle strade, 1:200, [1938], 1 tavola: inchiostro di china su carta da lucido; 56 x 83 cm. In alto a destra: "Tavola 9" (Segnatura: CV-PRO/087/48); Piano regolatore di Addis Abeba, Piano particolareggiato della zona RCBARS, Profili stradali, viale principale tra il palazzo imperiale e la piazza degli uffici Governativi, 1:200; 1:2000, [1938], 1 tavola: inchiostro di china e matita su carta da lucido; 84 x 97 cm (Segnatura: CV-PRO/087/49); Piano regolatore di Addis Abeba, Piano particolareggiato della zona RCBARS, 1:2000. - [1938], 1 tavola : inchiostro di china su carta da lucido; 115 x 102 cm, presente 1 copia (Segnatura: CV-PRO/087/51). Resta non chiaramente pertinente: [Profili dei tracciati stradali], [1938], 1 disegno: inchiostro di china su carta da lucido ; 84 x 97 cm (Segnatura: CV-PRO/087/50).

160 Missiva dalla Direzione I della Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero dell'Africa Italiana al Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici s.d. in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

161 Missiva del Podestà di Addis Abeba, Carlo Boidi, al Ministro dell'Africa Italiana Teruzzi del 30 maggio 1940 prot.324176 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3. Vittorio Cafiero (1901-1981), dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti di Roma ed essersi poi laureato in Ingegneria, partecipò al gruppo dei Razionalisti distinguendosi con propri disegni, visibili in una delle due sale dedicate al Gruppo romano, alla II Esposizione di Architettura Razionale allestita nella Capitale da Pier Maria Bardi nel 1931: fu professionista in grado di declinare le forme del 'monumentalismo funzionale', con una specifica attenzione per lo sviluppo delle infrastrutture e con un'ampia visione urbanistica. Molto vicino ad Attilio Teruzzi, a Castiglioncello di Rosignano (Livorno) procedette alla trasformazione del Circolo Kursaal del 1915, che era stato acquistato nel 1930 da Teruzzi, in una prestigiosa villa in cui si tenevano sontuose feste e che venne ridattezzata "Celestina" dal nome della madre del Gerarca. Fu durante questi lavori, caratterizzati da un largo uso di cemento armato, che furono introdotti nell'edificio gli elementi architettonici tipici del gusto razionalista. L'Ingegnere partecipava quindi, con Mario Ridolfi al Concorso per il palazzo del Littorio a Roma (1937), e, grazie a Teruzzi, realizzava il palazzo del Ministero delle Colonie/Ministero dell'Africa Italiana (oggi palazzo della FAO), progettato insieme a Ridolfi nel 1938 e quindi ultimato nel 1952. Suo anche il Comando della Regione militare centrale dei Carabinieri in Viale Romania ai Parioli (1935) e il palazzo ex sede della Milizia (delle Camicie Nere) ora sede della Corte dei Conti (1938). Cafiero cadde poi in disgrazia si dice «per le ottomila lire pretese per il Piano regolatore di Asmara» (1939) per il quale aveva avuto l'incarico della progettazione e le cui previsioni, in verità, l'avevano messo in urto con il governatore Daodiace (Cafiero aveva previsto lo spostamento del quartiere indigeno, un'idea invece avversata dal Governatore); sopravvisse, escluso dagli incarichi pubblici, lavorando anche come scenografo (una carriera già avviata nel 1926 con la sua partecipazione a gli "Ultimi giorni di Pompei" di Carmine Gallone; poi era stata la volta di "1860", pellicola prodotta dalla Cines). Venne riabilitato nel Secondo Dopoguerra riprendendo un'importante attività progettuale. Cfr. *Concorso progetto Casa Littoria di Roma* (luglio 1937), a cura di Mario Ridolfi, Vittorio Cafiero, Ernesto Lapadula, Ettore Rossi, Roma, 1937; V. DE FEO, *Il progetto del Gruppo Ridolfi al concorso per il Palazzo del Littorio a Roma*, «Casabella», 637, settembre, 1996, "Architettura e progetti" pp. 56-63; A. Pizzi, *Castiglioncello. Villa Celestina dalle origini ad oggi. Storia e architettura di una mitica costruzione*, Castiglioncello (LI), 2007, pp. 17-23; G.L. PODESTÀ, *La fondazione di una nuova Civiltà italiana in Africa Orientale in Lo sguardo della Storia economica sull'edilizia urbana*, a cura di M.Barbot, A. Caracausi, P.Lanaro, «Storia & Città», 1, 2009, pp.131-132; V.BUCCHERI, *Stile Cines: studi sul cinema italiano (1930-1934)*, Roma, 2004, p.18; Cafiero Vittorio, in *Architetti e Ingegneri italiani dal Levante al Maghreb (1848-1945)* ..., cit. ad vocem; *Architettura italiana d'Oltremare (1870-1940)*, Catalogo, ..., cit., *Regesto biografico*, ad vocem; *Architettura italiana d'Oltremare. Atlante iconografico* ..., cit., *Regesto biografico*, ad vocem.

C'erano poi una serie di ulteriori 'strumenti' che sembravano sfuggire ad ogni previsione:

«da parte del Governo Centrale è stata inoltrata alla Consulta una planimetria con l'indicazione della dislocazione dei vari Organi Militari di Addis Abeba. Studio già concretato in dipendenza degli accordi intervenuti in Addis Abeba stessa fra il gen. De Biase, il col. Ferrara e l'arch. Cafiero. Per questa planimetria, già [nelle] mani di Cafiero, è pure necessaria l'approvazione della Consulta».

Ma soprattutto

«strettamente collegato alla definizione dei "Piani Particolareggiati" è il problema del Centro Politico con il Palazzo Postale e il Tribunale. Tale problema è rimasto insoluto e sospeso nei "Piani Particolareggiati" stessi e quindi lascia indeterminato lo sviluppo di tutta la zona circostante, già in attuazione come reti stradali e come servizi. Anche ammettendo che in questo momento vi sono circostanze della situazione generale di carattere più urgente, ritengo necessario affrontare e risolvere subito, almeno in linea di massima, questa progettazione in modo che, appena sorpassato il periodo eccezionale, si possa senz'altro passare all'esecuzione, senza compromettere l'attuale sviluppo delle attività private».

E il più adatto a risolvere questi problemi sembrava, ancora una volta, Cafiero:

«come anche d'accordo con S.A.R. il Vicerè, si era prospettata l'opportunità che lo studio di questa zona, data la conoscenza del terreno e del problema studiato sul posto e dato l'affiatamento coi miei organi tecnici, venisse affidato all'arch. Cafiero in unione con l'ing. Bonicelli del Municipio. Mi permetto di insistere su questa determinazione perché sono convinto che in tal modo il problema può essere risolto nel più breve tempo e nel migliore dei modi».

Una chiusura poi 'operativa':

«Domani [31 maggio 1940] scade il termine per la presentazione delle offerte per l'appalto della Città indigena. Immediatamente dopo inizierò l'esame delle offerte stesse, coi miei tecnici, e mi farò premura di riferirti subito in merito».

5.1.4. *L'affaire Guido Ferrazza, escluso dalla progettazione dei Piani particolareggiati*

Nel dicembre del 1936 il governatore Graziani sollecitava al ministro Lessona «informazioni sul conto ing. Ferrazza» che già aveva richiesto qualche mese prima, nel luglio¹⁶². Allora le informazioni avute dal Governatore erano davvero poco edificanti, tanto che nel giugno esortava il Ministro «a evitare che Ferrazza prenda parte Commissione di studio del "Piano regolatore"; lo conosco da tempo e pertanto giudico, così come è giudicato da quanti lo conoscono a fondo, indesiderabile sotto molti punti di vista»¹⁶³.

Infatti

«sarebbe opportuno assumere precise informazioni presso Comando Carabinieri Reali Bengasi e Asmara che dovrebbero essere in grado di fornire importanti elementi giudizio. Noto ingegnere ha dimostrato sempre e ovunque grande venalità e profittandosua incerta sistemazione in ruolo, ha preteso sovente compartecipazione in opere e lavori dei quali egli figurava come semplice progettista o come Direttore dei Lavori per conto amministrazioni municipali. Quale professionista poi è disordinato e inconcludente»¹⁶⁴.

Nel dicembre, la missiva inviata dalla Direzione Affari Civili del Ministero dell'Africa Italiana al Governatore Generale di Addis Abeba faceva emergere anche quegli screzi e quelle tensioni professionali che l'Amministrazione, e anche l'ufficialità, tendevano a voler soffocare. A Graziani dovevano essere anche giunte voci discordanti sul conto di Guido Ferrazza¹⁶⁵. E su

162 Telegramma del governatore Graziani al Ministro dell'A.O. Lessona del 29 dicembre 1936 n. 3116 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

163 Telegramma del governatore Graziani al Ministro dell'A.O. Lessona del 25 giugno 1936 n. 4637 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3. La cosa si era complicata anche perché «ove ingegnere Ferrazza trovisi costà pregasi interpellarlo se accetta partecipare Commissione studio Piano regolatore Addis Abeba» (telegramma del Ministro dell'A.O. Lessona al Governo dell'Eritrea del 24 giugno 1936 n. 7392 in ivi). Ma, visto il diniego di Graziani, «l'ingegnere Ferrazza è stato chiamato ad Addis Abeba; successivamente esonerato dal recarvisi quando però Ferrazza era già partito. Deve trovarsi ancora Addis Abeba» (telegramma del governatore Graziani al Ministro dell'A.O. Lessona del 25 giugno 1936 n. 8757 e prot. 113086 in ivi).

164 Telegramma del governatore Graziani al Ministro dell'A.O. Lessona del 4 luglio 1936 n. 5338 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

165 Guido Ferrazza, trentino, nato nel 1887, si laureò in "Architettura Civile" presso il Politecnico di Milano nel 1912 per poi passare all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove ottenne nel 1916, il diploma di professore di "Disegno architettonico". Iniziata la sua carriera a Carrara fino al 1927 acquisì grande esperienza nella lavorazione del marmo, spostandosi per questo in molti importanti cantieri internazionali: da Sofia a Bangkok a Montevideo. Dopo la Prima Guerra Mondiale gli fu affidata la ricostruzione di numerose chiese in Trentino, vincendo il 1° premio nel concorso per il palazzo della Provincia di Trento (1920-

di esse la Direzione romana cercava ora di fare chiarezza:

«il Governo Generale della Libia ha fatto conoscere quanto segue: “da informazioni assunte riservatamente non risulta che architetto Ferrazza abbia, durante sa permanenza a Bengasi, dato motivo a sfavorevoli apprezzamenti per difetto correttezza professionale. Consta invece, in quanto di dominio pubblico, che medesimo ebbe gravi dissidi con architetti Alpagò Novello e Cabiati coi quali aveva studio a Milano, e che gli mossero accuse di sacra correttezza professionale. Tale dissidio non ha però avuto ripercussioni sui rapporti del Ferrazza con Amministrazione, pur essendo affiorato recentemente in occasione ultima revisione nuovo “Piano regolatore” di Bengasi: architetto Novello e Cabiati si dichiararono cioè disposti a procedere al detto lavoro di revisione purché non vi partecipasse il Ferrazza e questi non sollevò da parte sua obiezioni, disinteressandosi del lavoro stesso”. Comunico inoltre che il Regio Governo dell’Eritrea ha fatto conoscere al riguardo quanto appreso: “ingegnere Ferrazza è consulente tecnico amministrazioni municipali di Asmara e Massaua e del Governo per la parte architettonica costruzioni edilizie governative. Fu assunto per tre anni, dal 1° aprile 1935, con speciali contratti e con assegno di tremila (3.000) mensili per Asmara e milleduecento (1200) mensili per Massaua. Gli fu inoltre affidato studio redazione nuovi “Piani regolatori” delle due città mediante compenso cinquantacinquemila (55.000) per ogni piano, da ultimarsi entro 30 giugno 1938; a suo carico spese per aiuti disegnatori e copie tutti elaborati.

Circa voce sua scarsa correttezza, ho fatto compiere riservate indagini, ma nulla è risultato che possa far sospettare egli sia qui incorso scorrettezze o indelicatezze. Quanto a capacità professionale non ha fatto finora occasione essere giudicato sfavorevolmente; non ha però neanche confermato possedere quelle spiccate qualità che Vice Governatore del tempo attribuivagli e che consigliarono sua assunzione. Aggiungo che contratti “Piani Regolatori” saranno modificati abbreviandone termini»¹⁶⁶.

A Graziani probabilmente bastava, ma al Ministero ormai l’*affaire* era scoppiato e di lì a poco lapidariamente il Ministro informava il Governatore:

«per “Piano regolatore” designerò altra persona. Ignoravo esistenza motivi che rendono indesiderabile noto ingegnere et sarò grato V.E. farmene cenno per mia norma et occorrendo per esonerarlo da qualsiasi altro incarico»¹⁶⁷.

5.1.5. Il coinvolgimento ‘sfuggente’ di Gherardo Bosio

Del coinvolgimento dell’architetto fiorentino Gherardo Bosio nelle complesse vicende del Piano regolatore di Addis Abeba abbiamo certezza documentaria se non altro per il fatto che l’Architetto fu membro della “Seconda Commissione ministeriale” che si recò in visita alla città per verificare, nel giugno del 1938, la concreta fattibilità delle opere previste nella “Variante” del “Piano Valle Guidi” (viste le perplessità dei locali funzionari dell’Ufficio del

21) e progettando anche l’edificio della Banca cattolica trentina. Nel 1919, Ferrazza entrò a far parte, a Milano, dello studio di Alberto Alpagò Novello e Ottavio Cabiati: ne nacque un proficuo sodalizio professionale, che vide gli architetti indirizzare i propri interessi - insieme a quelli di numerosi altri professionisti milanesi - sul rapporto tra Architettura e Urbanistica, partecipando al clima del ‘ritorno al Classicismo’ ovvero di quello “stile Novecento” coordinato da Giovanni Muzio. Ferrazza fu quindi tra i fondatori nel 1923 del “Club degli Urbanisti milanesi”, del quale fu anche eletto Presidente. Nel 1927 l’Architetto fu chiamato dal Vicegovernatore della Cirenaica Attilio Teruzzi a redigere, con Alpagò Novello e Cabiati, il nuovo “Piano regolatore e d’ampliamento” di Bengasi (1927-1935). Numerose anche le architetture progettate a Bengasi e in Cirenaica per poi partecipare ai primi studi per il “Piano Regolatore” di Tripoli. Nel 1935, poi, Ferrazza si spostò in Eritrea dove divenne Ingegnere Capo del Municipio di Asmara (sovrintendendo al “Piano di Asmara” e alla revisione di quello di Massaua redigendo *ex-novo* il “Piano per il porto di Assab” nel 1937). A partire dal 1937 il Governatore di Harar, Nasi, affidò a Ferrazza i Piani di Harar, Dire-Daua, Giggiga, Adama; poi, con lo spostamento di Nasi ad Addis Abeba, l’Architetto assunse l’incarico di “Direttore tecnico” dell’IACPAOI-Istituto Autonomo per le Case Economiche e Popolari dell’Africa Orientale Italiana” (realizzando un intero quartiere di abitazioni). Considerevole anche il numero degli edifici pubblici e privati da lui progettati in Eritrea ed Etiopia. Cfr. *Architettura nelle colonie italiane d’Africa*, «Rassegna», XIV, 1992, n. 51/3; Ferrazza Guido, in *Architetti e Ingegneri italiani dal Levante al Maghreb (1848-1945)*, cit., ad vocem; *Architettura italiana d’Oltremare (1870-1940)*, Catalogo, ..., cit., pp. 374 e *passim*; M.TALAMONA, *Ferrazza Guido in Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. 46, 1996, ad vocem; G.GRESLERI, *Guido Ferrazza. Tecniche, modi e forme dell’Architettura italiana d’Oltremare in L’architettura dell’Ecclettismo*, Atti del Convegno, a cura di L.Mozzoni e F.Santini, Napoli, 2000, pp.99-138; *Architettura italiana d’Oltremare. Atlante iconografico* ..., cit., *Regesto biografico*, ad vocem.

166 Telegramma del Governatore Generale di Addis Abeba Graziani al Ministro dell’Africa Italiana Lessona del 25 giugno 1936 n.4637 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

167 Telegramma del Ministro dell’Africa Italiana Lessona al Governatore Generale di Addis Abeba s.d. prot.7625 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

Piano Regolatore di Addis Abeba”)¹⁶⁸.

«Bosio viene dunque invitato ad aggregarsi al gruppo di Valle e Ulrich per i Piani particolareggiati di Addis Abeba, ma quale sia stato realmente il suo ruolo nella messa a punto del Piano per la “Capitale dell’Impero” è di difficile precisazione. Vi sono però alcuni progetti ... come il “Centro di studi minerari”, coi relativi musei di Geologia, Chimica e Botanica, che costituisce forse uno dei più complessi organismi affrontati da Bosio prima dei suoi interventi albanesi»¹⁶⁹.

Il progetto è dell’ottobre 1937¹⁷⁰ e dunque precedente alla designazione dell’Architetto nella “Seconda Commissione per il Piano Regolatore”, mentre ulteriori elaborati grafici fin qui noti si riferiscono ad un “Piano particolareggiato per la Città degli Studi”, riportato al 1939, pensato per un grande lotto a Est rispetto al grande viale Mussolini verso Dessie e costituito almeno da uno schema planimetrico del Piano regolatore di Addis Abeba con indicazione della collocazione della “Città degli studi in scala 1:1000”; da una planimetria in scala 1:1000 firmata con Nicola Berardi, sempre del 1939; e da una veduta prospettica della piazza centrale¹⁷¹.

«Circondato dall’alveo del torrente, il campus si sviluppa sulla base di un tridente viario attraversato da un viale in curva che definisce la collocazione planimetrica degli edifici rappresentativi. Al centro, sul viale d’accesso, la sala conferenze, la biblioteca e gli edifici scolastici. In alto, gli impianti sportivi. In basso, le residenze degli insegnanti e i dormitori»¹⁷².

Dunque due incarichi diversi (un Museo; un Piano particolareggiato), in anni diversi (1937 e 1939), probabilmente anche in aree diverse. A ribadire una tale diversità anche ‘di scala’ (architettonica, ma con evidenti ricadute urbanistiche), l’approntamento da parte dello stesso Bosio sempre nel 1939, del “Progetto di massima per la residenza del Governatore di Addis Abeba”, testimoniato appunto da una «Planimetria generale per la collocazione nel sito e viabilità di contorno, 1939» in “scala 1:1000”; da una “Pianta del piano terreno, scala 1:200, di mq.792”; da una veduta prospettica¹⁷³.

Siamo invece più informati in riferimento alla partecipazione dell’Architetto, nel 1938, alla Seconda Commissione incaricata di verificare la fattibilità del “Piano Valle Guidi” dopo la “Variante”. Invitato il 17 maggio a far parte della Commissione, deliberata dalla “Consulta per l’Edilizia e l’Urbanistica” del Ministero, anche all’Architetto si richiedeva l’accettazione dell’incarico e la data in cui sarebbe stato disposto a partire con la finalità di «costituire un collegamento fra la Consulta medesima e il Governo Generale dell’Africa Orientale per le direttive da impartire nell’attuazione del Piano Regolatore di Addis Abeba»¹⁷⁴.

Bosio era stato inserito nel gruppo all’ultimo, visto che il 13 maggio ancora di lui non si faceva parola¹⁷⁵; ma dello stesso gruppo doveva essere parte anche Alberto Calza Bini, a costituire, insomma, una Commissione che ricordava quella, per la prima versione del Piano, composta nel novembre 1936 da Giò Ponti, Enrico Del Debbio e Giuseppe Vaccaro. Alla fine, membri

168 Ormai buona la letteratura su Bosio: L.BILLERI, *I Piani urbanistici di Bosio per alcune città dell’Africa Orientale Italiana in Gherardo Bosio, architetto fiorentino [1903-1941]*, a cura di C.Cresti, Firenze, 1996, pp. 57-74; e G.GRESLERI, *L’architettura delle città dopo l’occupazione di Addis Abeba. 2. Gherardo Bosio e l’Urbanistica delle città fondate in Architettura Italiana d’Oltremare. Atlante iconografico ...*, cit., pp.322-325. Si veda da ultimo il mio F.CANALI, *Tra Firenze e l’AOI: Gherardo Bosio e la moderna “Urbanistica coloniale” nelle città dell’Africa Orientale Italiana [1936-1939]* in Firenze, *Primitivismo e Italianità. Problemi dello “Stile nazionale” tra Italia e Oltremare [1861-1961]*, da Giuseppe Poggi e Cesare Spighi alla Mostra di F.L. Wright, a cura di F.Canali e V.C.Galati, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 21, 2012, pp.349-352: “6. Nel Paese dello Scioà [giugno 1938]: Gherardo Bosio e il sopralluogo della [seconda] Commissione per lo studio del Piano Regolatore di Addis Abeba”.

169 GRESLERI, *L’architettura delle città dopo l’occupazione di Addis Abeba. 2. Gherardo Bosio ...*, cit., p.324.

170 G.Bosio, *Relazione ai progetti per l’imperiale Ufficio minerario ... chimico, geologico in Addis Abeba*, 30 ottobre 1937 in Firenze, Archivio privato “Gherardo Bosio” (cit. in GRESLERI, *L’architettura delle città dopo l’occupazione di Addis Abeba. 2. Gherardo Bosio ...*, cit., p.324).

171 I tre elaborati grafici, provenienti dall’Archivio privato Gherardo Bosio di Firenze, sono editi in GRESLERI, *L’architettura delle città dopo l’occupazione di Addis Abeba. 2. Gherardo Bosio ...*, cit., p.376.

172 In *Architettura Italiana d’Oltremare. Atlante iconografico ...*, cit., p.375.

173 I tre disegni sono stati pubblicati in *Architettura Italiana d’Oltremare. Atlante iconografico ...*, cit., p.376.

174 Missiva della Direzione I° del Ministero dell’Africa Orientale Italiana a Gherardo Bosio (e agli altri membri designati) del 17 maggio 1938 prot. 123416 in Roma ACS, MAI, b.104, fasc. 1 “Piano Regolatore di Addis Abeba. Parte generale”.

175 Missiva della Segreteria della Consulta Tecnico Corporativa al Direttore Generale degli Affari Civili del Ministero dell’Africa Italiana del 13 maggio 1938 prot.123416 in Roma ACS, MAI, b.104, fasc. 1 “Piano Regolatore di Addis Abeba. Parte generale”. Si prevedeva la presenza di «ing. Giuseppe Gorla o Vincenzo Civico; arch. Plinio Marconi; arch. Guglielmo Ulrich; ing. Cesare Valle ... cui si aggogherà l’on arch. Alberto Calza Bini». Il nome di Bosio compariva nell’elenco del 19 maggio inviato nella missiva della Divisione I° al Direttore Generale del Personale del Ministero dell’Africa Italiana del 19 maggio 1938 prot.123628. Forse anche perché Bosio era a Bucarest in Romania, ma tornava a Roma il 21 di maggio.

di quella Commissione erano dunque, secondo le prenotazioni di posti aerei,

«il signor architetto Guglielmo Ulrich, l'ingegnere Cesare Valle, l'ingegnere Giuseppe Gorla a bordo dell'aereo per Addis Abeba in partenza il 2 giugno, e di n.2 posti per i signori architetto Gherardo Bosio e architetto Plinio Marconi a bordo dell'aereo in partenza per la predetta località il 4 corrente. I suddetti vengono invitati ad Addis Abeba per studiarvi l'attivazione del Piano Regolatore».

mentre alla fine si decideva di fare a meno di Calza Bini, che non era potuto partire con gli altri (il sottosegretario Teruzzi scriveva da Addis Abeba «che sua presenza qui non è indispensabile»¹⁷⁶). In verità i fini della nuova Commissione restavano un po' fumosi, come denunciavano gli stessi organi ministeriali («pregasi disporre migliore esplicazione compito Commissione secondo direttive Consulta Edilizia»¹⁷⁷), ma tant'è che pochi giorni dopo la partenza, il 13 giugno, Teruzzi scriveva da Addis Abeba, dove si era recato anche lui, circostanziando i compiti dei membri, già operativi sul campo:

«informo peraltro che sopralluogo Commissione architetti "Piano Regolatore" non – dico non – avrà carattere studio preliminare, ma portata decisioni definitive»¹⁷⁸.

Si dovette trattare di una serie di consulti e discussioni. Dal riassunto-sommario del "Verbale" della "Consulta per l'Urbanistica e l'Edilizia" stilato nel corso della seduta del 21 luglio 1938, al ritorno a Roma della Commissione (a far parte della quale si dimenticava comunque di citare proprio Bosio, che pure ad Addis Abeba c'era stato), si può desumere la rilevanza di quei dibattiti:

«L'architetto Guidi, autore coll'ing.Valle ... del progetto in esame, riassume alla Consulta il contenuto della "Relazione" predisposta dalla Commissione (composta dai camerati Gorla, Marconi e Ulrich) e dalla "Relazione"

redatta da lui stesso col collega Valle, d'accordo col Governatore di Addis Abeba e con la Commissione stessa. La Consulta ha attentamente seguita l'esposizione del camerata Guidi ... ed ha definitivamente approvato il Piano di Massima della Capitale dell'Impero»¹⁷⁹.

Quella stessa "Relazione" sarebbe poi stata presentata alla "Consulta" in forma ufficiale a firma, appunto, dell'ing.Gorla, dr.arch. Marconi, dr.arch.ing.Bosio e dr.arch.Ulrich» con l'intenzione che venisse inviata anche al Duce, anche se la cosa non sarebbe andata a buon fine per i progettisti (veniva annotata sulla copia in possesso del Ministero AOI: «8.11.1938, la "Relazione" originale è omessa alla Relazione sottoposta al Duce»¹⁸⁰). Riassumeva i principi informativi di quel documento, il sottosegretario Teruzzi, presentando i nuovi elaborati di Piano regolatore a Mussolini:

«aver lasciato [fino ad oggi] inalterata la vecchia capitale, naturalmente epurata dalle tante brutture che la deturpano, per inserirvi le nuove costruzioni determinate dalle esigenze civili di nostra gente, ha necessariamente ritardato il sorgere della nuova città e ostacolato la possibilità di riuscire rapidamente a separare da una parte e raggruppare dall'altra i vari elementi etnici in modo organico adeguato all'impostazione del nuovo Piano Regolatore»

Il principio informatore era dunque sempre quello di un'Urbanistica zonizzata in primo luogo in chiave etnica; e ora si era aggiunto l'«elemento nazionale» rispetto agli «indigeni» rendendo la città più complessa etnicamente e più suddivisa dal punto di vista insediativo.

«E così si è giunti, d'accordo con Sua Altezza Reale il Vicerè e con l'assistenza degli Architetti compilatori e dei rappresentanti la Consulta Centrale dell'Edilizia e dell'Urbanistica che mi hanno accompagnato, alla nuova soluzione, approvata da Voi, Duce, e che oggi presento all'esame del Consiglio dei Ministri per la sua approvazione definitiva. Il nuovo Piano

176 Telegramma di Teruzzi alla Direzione degli Affari Civili del Ministero dell'Africa Italiana da Addis Abeba del 13 giugno prot.124223 in Roma ACS, MAI, b.104, fasc. 1 "Piano Regolatore di Addis Abeba. Parte generale" (a penna il funzionario incaricato della comunicazione a Calza Bini più diplomaticamente annotava «comunicare personalmente arch. Calza Bini che, volendo, può astenersi dal partire»).

177 Telegramma della Direzione I° del Ministero dell'Africa Orientale Italiana al Governo Generale dell'AOI di Addis Abeba del 20 maggio 1938 nr.12469 in Roma ACS, MAI, b.104, fasc. 1 "Piano Regolatore di Addis Abeba. Parte generale".

178 Telegramma di Teruzzi alla Direzione degli Affari Civili del Ministero dell'Africa Italiana da Addis Abeba del 13 giugno prot.124223 in Roma ACS, MAI, b.104, fasc. 1 "Piano Regolatore di Addis Abeba. Parte generale".

179 *Verbale* della Consulta per l'Edilizia e l'Urbanistica della riunione del 21 luglio 1938 si può leggere in ACS Roma, MAI, b.106, fasc.1 "Piano Regolatore di Gimma".

180 «Ing.Gorla, dr.arch.Marconi, dr.arch.ing.Bosio e dr.arch.Ulrich», *Relazione della Commissione in Addis Abeba per il Piano Regolatore del giugno 1938* in ACS Roma, MAI, b.103, sottofasc.3. La Relazione non era stata allegata al fascicolo della lettera di trasmissione di Attilio Teruzzi al Duce della *Variante* elaborata.

Regolatore risponde ormai a tutte le esigenze di carattere estetico, gerarchico, commerciale e politico, dando all'insieme stesso una soluzione in tutto adeguata ai destini della nuova Capitale dell'Impero»¹⁸¹.

Si trattò dunque di riflessioni che contribuirono alla messa a punto di quei materiali poi preparati e alcuni consegnati il 19 ottobre 1939 al Governo Generale dell'AOI («i tre Piani Particolareggiati di Addis Abeba compilati da Ulrich, Valle, Guidi e Marconi, nonché copia delle Norme Tecniche... i progetti del Palazzo Imperiale e quelli degli Uffici Governativi di Addis Abeba»^[182]; il programma ospitaliero di Addis Abeba»¹⁸³).

Probabilmente da quel sopraluogo ne uscì, per gli anni a venire, proprio il «Piano particolareggiato per la città degli Studi» del 1939, anche se nulla nell'immediato se non la «pianta regolatore Addis Abeba», assimilabile a quella che avrebbe poi riportato anche la collocazione della «Città studi»¹⁸⁴ e regolarmente pagata agli architetti dal Ministero¹⁸⁵. Del Fiorentino, riconosciutane la competenza, è probabile che si fece tesoro dei suggerimenti; ma, tra i membri della Commissione non dovette comunque regnare il massimo dell'armonia, visto che, nel dicembre, Guglielmo Ulrich tentava un 'colpo basso' ai danni di Valle e Guidi, definendone il loro «Piano», «una pericolosa utopia che porterebbe necessariamente a spiacevoli sorprese gli Enti interessati»¹⁸⁶.

6. *Regolamento edilizio e "Norme tecniche per l'attuazione del Piano": una prescrizione di zoning non solo funzionalista, ma anche morfologico-tipologico*

Le prescrizioni normative venivano contemplate in due documenti ufficiali: le «Norme tecniche per l'attuazione del Piano»; e il «Regolamento Generale Edilizio».

Per quanto riguarda le «Norme tecniche per l'attuazione del Piano»¹⁸⁷, redatte molto probabilmente da Guglielmo Ulrich e Plinio

Marconi (ricordati da una scritta a matita sulla versione emendata del documento iniziale dattiloscritto), esse si ponevano come un documento orientativo per la successiva disciplina applicativa prescritta nel «Regolamento Generale Edilizio».

Già si poneva di certo di grande interesse l'«art.1» che prevedeva

«i proprietari degli immobili compresi entro i confini del Piano Regolatore Edilizio e di Ampliamento della città di Addis Abeba, per poter fare nuove costruzioni e per modificare e ampliare le costruzioni esistenti, dovranno osservare le disposizioni relative alle destinazioni delle rispettive zone, secondo la classificazione risultate dal Piano Regolatore»¹⁸⁸.

Nell'art.1 si sottolineava, dunque, come la metodologia dello «Zoning» costituisse non solo uno dei principi informatori del Piano, ma soprattutto il coordinamento operativo di gran parte delle costruzioni per la nuova città che, suddivisa in aree omogenee, per ciascuna di esse vedeva applicata una diversa prescrizione normativa (altezze, densità, etc.).

Secondo l'art.2, una zona del tutto particolare era quella del «Centro politico amministrativo» (affidato, come progettazione particolareggiata, a Plinio Marconi):

«per le costruzioni del centro politico amministrativo, non si pongono speciali vincoli di limitazione né agli effetti dell'altezza e numero di piani, né dell'area coperta e dei distacchi tra le singole costruzioni, dato il carattere architettonico unitario del centro».

C'era poi la zona omogenea delle «costruzioni a filo stradale con carattere intensivo» (art.3) dove

«dovranno essere osservate le norme speciali che il Governatorato intende sancire nel «Regolamento Generale Edilizio», circa l'altezza

181 Attilio Teruzzi lettera di trasmissione al Duce della *Variante* elaborata, s.d. in ACS Roma, MAI, b.103, sottofasc.3.

182 Missiva della Direzione I della Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero dell'Africa Orientale al Governo Generale dell'AOI del 10 ottobre 1938 in Roma ACS, MAI, b.104, fasc. 1 «Piano Regolatore di Addis Abeba. Parte generale»: «consegna degli elaborati redatti dagli architetti Cafiero, Guidi, Ulrich e Valle per il Palazzo Imperiale e per gli Uffici governativi di Addis Abeba».

183 Relazione del 19 ottobre 1938 in Roma ACS, MAI, b.104, fasc. 1 «Piano Regolatore di Addis Abeba. Parte generale».

184 In *Architettura Italiana d'Oltremare. Atlante iconografico ...*, cit., p.375, nr.22.

185 Telegramma dal Governatorato di Addis Abeba alla Direzione Generale Affari Civili del Ministero AOI del 17 settembre 1938 prot.126340 per la liquidazione delle competenze ai Commissari in ACS Roma, MAI, b.103, sottofasc.2.

186 Guglielmo e Giacomo Ulrich, *Piano Regolatore Particolareggiato Addis Abeba. Nota importante*. Promemoria per la Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero dell'Africa Orientale del 19 dicembre 1938 prot.257 in Roma ACS, MAI, b.104, fasc. 1 «Piano Regolatore di Addis Abeba. Parte generale».

187 Le «Prescrizioni tecniche per l'attuazione del Piano regolatore di Addis Abeba» sono state edito in *Divina Geometria. Modelli urbani degli anni Trenta ...*, cit., 1995, pp.164-169. Si tratta della versione definitiva (conservata in Roma, ACS, MAI, b.104).

188 Minuta delle «Norme tecniche per l'attuazione del Piano» in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.3.

dei fabbricati,ela superficie dei cortili, i distacchi tra i fabbricati e i confini».

A matita veniva aggiunto che «sono vietati in massima i cortili chiusi». Nell'art.4 le prescrizioni erano per le

«zone riservate alle costruzioni a carattere intensivo ma non a filo stradale, dove dovranno essere rispettate le norme del “Regolamento Edilizio” ... ed inoltre l'allineamento che i singoli “Piani Particolareggiati” stabiliranno».

Sempre a matita so sottolineava come «anche in questo caso sono vietati in massima i cortili chiusi». Invece (art.5)

«nella zona a case isolate con giardino, le costruzioni dovranno avere l'area coperta non superiore ad 1/8 dell'area totale e non minore di mq 120»,

Ancora (art.6)

«nelle zone destinate a casetta a schiera le costruzioni dovranno avere una caratteristica unità architettonica per l'intero raggruppamento. Il progetto per l'intero isolato sarà compilato secondo le direttive del Municipio nel caso che fra i proprietari non sia possibile raggiungere un accordo»;

mentre per le «zone industriali» (art.7)

«potrà essere consentita la costruzione di case di abitazione, solo quando ne sia fatta richiesta dai proprietari degli stabilimenti già costruiti o in corso di costruzione; con la dimostrazione delle necessità della costruzione per un maggior rendimento dell'industria esercitata».

Restavano poi «le zone verdi o sportive» (art.8)

«dove non possono sorgere che le costruzioni strettamente necessarie ed inerenti agli scopi sportivi e di pubblico ritrovo delle zone stesse».

E nei confronti del «territorio governatoriale e fuori del limite del Piano Regolatore e nelle zone di rispetto» (art.9)

«sono di massima vietate le costruzioni ad uso civile. È in facoltà del Governatorato concedere

l'autorizzazione per costruzioni di carattere rurale o aventi particolari caratteristiche rispondenti a quelle eventuali necessità, che potessero presentarsi».

Da una missiva del maggio 1940 al ministro Teruzzi da parte del Podestà di Addis Abeba siamo a conoscenza delle vicende della redazione definitiva del “Regolamento edilizio”

«il “Regolamento”, tanto per Città nazionale quanto per quella indigena, è stato esaminato, in unione coll'arch. Cafiero [che si era occupato anche dei Piani Particolareggiati], dall'architetto Ulrich, e già modificato in dipendenza delle osservazioni da questi avanzate. Quindi anche il “Regolamento edilizio” può venire senz'altro sottoposto alla Consulta»¹⁸⁹.

Quindi

«anche lo “Schema di Decreto” per il coordinamento dei “Comitati per la Edilizia e l'Urbanistica” è pure stato approntato e pur esso può venir sottoposto all'approvazione preventiva della Consulta, trattandosi di questione che interessa principalmente tale Organo. Per Addis Abeba l'argomento riveste carattere d'urgenza, perché il Governo dello Scioà ha sospeso la formazione del “Comitato per l'Edilizia e Urbanistica” in attesa del Decreto»

La vicenda sembrava chiudersi con una nota del sottosegretario Teruzzi:

«si fa riserva di comunicare le “Norme tecniche” concernenti l'attuazione dei “Piani Particolareggiati” medesimi appena saranno state completate e definite dai menzionati architetti. Allo sviluppo esecutivo delle opere che formano oggetto dei “Piani particolareggiati” dovrà provvedere l'Ufficio del “Piano Regolatore” di Addis Abeba, formando altresì il “Piano finanziario” per l'attuazione di ciascuno di essi, nel quale sarà tenuto presente anche il costo delle espropriazioni e degli impianti di fognatura, acquedotti, illuminazione pubblica ecc. I progettisti potranno essere chiamati, ove occorra, a dare la loro consulenza tecnico-artistica. In attesa dell'approvazione del “Piano di massima” e dei “Piani particolareggiati” è opportuno, per ovvio ragioni, che eventuali nuove alienazioni od assegnazioni di aree e le autorizzazioni a nuove costruzioni siano fatte tenendo presenti etti “Piani”, anziché i precedenti “Piani regolatori”»¹⁹⁰

189 Missiva del Podestà di Addis Abeba, Carlo Boidi, al Ministro dell'Africa Italiana Teruzzi del 30 maggio 1940 prot.324176 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

190 Nota del sottosegretario di Stato alle Colonie, Teruzzi, s.d., s.a.1936 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.3.

7. Una notula di pagamento per Valle e Guidi

Dopo le modifiche apportate agli iniziali elaborati di Piano, Valle e Guidi reclamavano dal Ministero il loro giusto compenso: la vertenza apertasi sul ritardo nel pagamento induceva gli Architetti a ripercorrere lo svolgimento della vicenda avviatasi dopo il 1938 fino alla redazione del “Secondo progetto”:

«in seguito al voto della “Consulta Generale per l’Edilizia e l’Urbanistica” del 19 febbraio 1938, che affidava l’incarico di provvedere alla compilazione del “Nuovo Piano Regolatore di Addis Abeba” all’Ufficio Tecnico del Governatorato di Roma in collaborazione con i sottoscritti architetti Guidi e Valle, il Governatorato di Addis Abeba ci conferiva l’incarico della redazione del suddetto progetto alle condizioni stabilite da apposita “Delibera” in data giugno 1938, regolarmente approvata dal Governo Generale locale. Per la redazione del progetto era stabilito nella convenzione suddetta, l’onorario complessivo di lire 30.000 da corrispondersi in tre rate ... e oltre a quel compenso veniva fissato nella “Delibera” stessa, il rimborso delle spese vive per la redazione del Piano stabilito in lire 20.000. Ci permettiamo ora far presente a codesto on.le Ministero che, malgrado la consegna del progetto e l’approvazione del Piano sia avvenuta da circa 1 anno, è stata a noi corrisposta dal Governatorato di Addis Abeba solamente la prima rata di lire 10.000 e pertanto ci troviamo in disborso delle ingenti spese sostenute»¹⁹¹

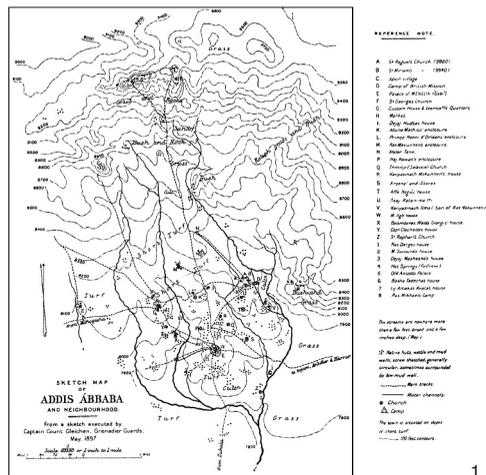
Finalmente la vertenza poteva dirsi chiusa e infatti Valle e Guidi potevano ricevere i loro compensi, dopo che li avevano più volte sollecitati¹⁹², dopo che il Ministero assicurava loro

«di aver impartito disposizioni al Municipio di Addis Abeba per la corresponsione del compenso ai progettisti del Piano Regolatore»¹⁹³.

191 Missiva di Cesare Valle e Ignazio Guidi alla Direzione Generale Affari Civili del Ministero dell’Africa Italiana, del 15 maggio 1939 prot.124143 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.5.

192 «In data 15 maggio indirizzavo a codesta Direzione la lettera che allego in copia relativa alla richiesta di liquidazione per l’opera professionale prestata da me e dall’arch. Guidi per la redazione del Piano Regolatore di Massima di Addis Abeba. ... Si tratta di lavoro svolto da oltre un anno e compensato con cifre irrisorie che si ridurranno alla sola copertura delle spese supportate»: lettera di Cesare Valle al Ministero dell’Africa Italiana del 21 luglio 1939 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.5, prot.rif. 125989. E il Ministero: «Gli architetti Cesare Valle ed Ignazio Guidi con lettera 21 luglio 1938 hanno nuovamente sollecitato il pagamento a saldo loro dovuto»: Missiva del Ministero dell’Africa Italiana al Governatorato Generale dell’Africa Orientale Italiana del 28 luglio 1939 prot.125989 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.5.

193 Missiva del Governatorato Generale dell’Africa Orientale Italiana al Ministero dell’Africa Italiana del 24 agosto 1939 prot.126930 in Roma, ACS, MAI, b.103, fasc.1, sottofasc.5.



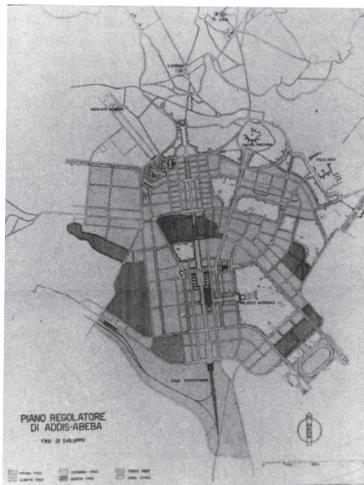
1



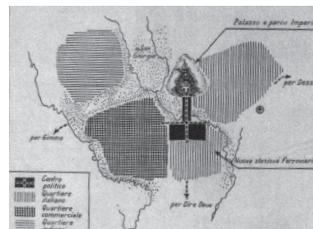
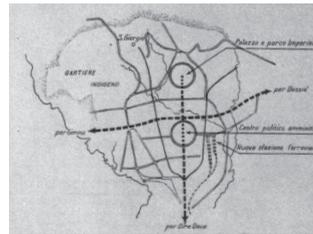
2

1. Addis Abeba, situazione topografica al 1898 (da E. Gleichen, *With the Mission to Menelik, 1897*, Londra, 1898. «It's better calling Addis Ababa a collection of villages. Early photographs show that there was considerable open space within the city. Most of this land was not empty lots, but rather gardens, fields, orchards, and pastures. People lived in clusters of houses, typically grouped around the compound of important people. These clusters served as urban neighborhoods—places where people interacted on a daily basis and took care of many activities and affairs. The map of Edward Gleichen, who visited Addis Ababa in 1897, clearly shows the clusters of huts that made up the neighborhoods; these were called “sefer” in Amharic». Cfr. Gascon, 1995, p.15.)

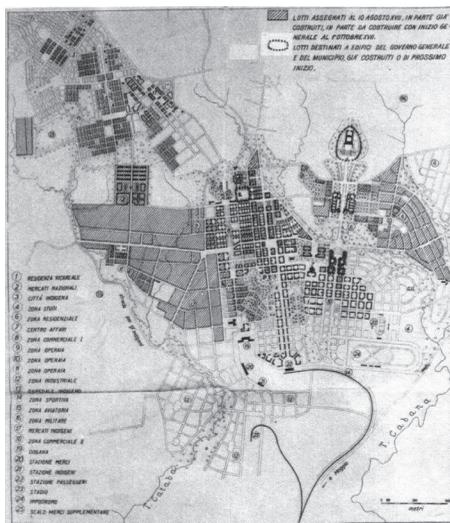
2. Addis Abeba, situazione topografica al 1910 (da “Universo”, 1936)



9



10



11



10

9. C.Valle e I. Guidi, Variante al Piano regolatore di Addis Abeba, zonizzazione, marzo 1938 (da «Annali dell'Africa Italiana»)

10. C.Valle e I. Guidi, Variante al Piano regolatore di Addis Abeba, zonizzazione generale, luglio 1938

11. Addis Abeba, Assegnazione dei lotti edificatori, 1939 (da Talamona)

12. C.Valle, I. Guidi (e A.Bianchi), piano non realizzato per Addis Abeba, 1938 (da: «Gli Annali dell'Africa Italiana», 1938)